

Troppo democrazia uccide la scrittura?

ROSSELLA MICHENZI

«V i presentate con un ciclostile? Una risata vi seppellirà». Colantoni, giovane segretario di redazione della rivista «Inchiostri», fondata da Aldo Rosselli, non ha dubbi. «Oggi - dice - il potere sa come combattere la cultura: si guarda bene dall'adoperare la censura, che stimola l'energia creativa delle idee, e si limita ad applicare uno spietato darwinismo editorial/commerciale. Qui in Italia, se uno non pubblica da Mondadori è uno stupido. E il concetto è ovunque: se Rushdie per le sue "pazzie" fosse stato semplicemente deriso, non sarebbe nessuno, la risonanza della condanna a morte lo ha reso gigantesco.

Solo nei paesi in cui è in vigore una sana dose di censura, scatta il differenziale con l'impulso creativo. Altrove la cultura, a distanza di sicurezza da ogni dinamismo, si è concretizzata e non lotta più. In Italia "Alfabeta" è morta dieci anni fa, ed è giusto che morisse, nessuna rivista deve mirare all'immortalità, ma doveva gettare i semi della ri-generazione e invece il terreno è rimasto infecondo. Che sia questa la grande beffa delle cosiddette democrazie?».

Per la sua provocazione il giovane Colantoni ha scelto, ieri mattina, un microfono della prima edizione della Biennale europea delle riviste culturali, manifestazione che sino a sabato pros-

simo riunisce a Genova - tra centro e periferia - i rappresentanti di un centinaio di riviste culturali, messe in mostra e consultabili in quindici stand. Obiettivo della manifestazione - organizzata dalla genovese «Passaggi», associazione culturale e pubblicazione periodica animata da Marcello Danovaro e Cristiano Ghirlanda - la nascita di un Manifesto delle riviste culturali europee. «Vale a dire un coordinamento - spiegano Danovaro e Ghirlanda - che non riduca a poche linee guida una spinta culturale fortunatamente multiforme e complessa, ma produca una sintesi politica e organizzativa delle risorse intellettuali impegnate e attive in Europa».

Ieri mattina si parlava di «Novecento: tempo e tempi della rivista», relatori - con una appassionata rassegna delle testate che hanno fatto la storia culturale italiana - Francesco Leonetti e Nanni Balestrini. «Ma la censura in Italia c'è, eccome», ha esordito, in risposta al segretario di «Inchiostri», Sandro Betti di «Infoxoa», nodo redazionale e voce web dei centri sociali. «È vero piuttosto - ha aggiunto Betti - che in questa realtà di post fordismo tutte le intelligenze sono in vendita. Tuttavia, se pure imbarbarimento delle culture occidentali e velocità della comunicazione hanno provocato la crisi della rivista tradizionale, attraverso Internet possiamo realizzare

la conquista tecnologica di pezzi di potere. O di contropotere, fate voi». «Il passato - ha sottolineato Balestrini - non ritorna, il presente e il futuro bisogna inventarlo, e la trasformazione corre veloce. Ogni tempo ha avuto i suoi giovani e i giovani di oggi devono misurarsi con un divenire tumultuoso. Proprio per questo bisogna aspettare le loro risposte con pazienza e con grande rispetto, senza pretendere che siano risposte immediate e persuasive. Internet è uno strumento straordinario, rapido ed economico, ma non è detto che debba decretare la fine delle riviste di carta. Mi auguro che la prospettiva vincente sia quella della sinergia...»

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LE SCELTE DI SZEEMANN
La città lagunare è diventata un «dAPERTutto» in cui Oriente e Occidente vecchi e giovani si inseguono e stupiscono

Tre opere esposte alla Biennale: «Poor old Hamilton», di Wang Xingwei (1996); «Nature series n. 10» di Shao Liang; «Set Construction» (1995-98) di Miriam Backstrom



LA MOSTRA ■ L'ARTE CONTEMPORANEA ASIATICA ALLA BIENNALE

Venezia conquistata dai cinesi

ENRICO GALLIAN

VENEZIA Alla Biennale internazionale arti visive «non si comanda», non si può minimamente interferire nelle scelte, neanche cercare di capire quel che sta avvenendo all'interno dei Padiglioni nei Giardini di Castello. È comunque è sempre la Biennale. È sempre una vetrina internazionale, e alle scelte che questa volta Harald Szeemann ha operato per contraddistinguere dalle precedenti edizioni, come dicevamo, «non si comanda».

Scelte artistiche, s'intende, e Szeemann le ha disseminate dappertutto: in mezzo alla città, in mezzo alla laguna, nei vecchi padiglioni dei giardini, nei nuovi spazi delle Artiglierie e delle Gaggiandre che buttanò la Biennale oltre i suoi tradizionali confini, sulle fondamenta, verso il mare. È una Biennale che punta sul l'imprevisto, sullo scarto minimo e anche macroscopico del già visto, sentito, odorato che molte opere d'arte suscitano da cinquant'anni a questa parte. Szeemann punta sul corto circuito mentale e visivo, è approdato in laguna con un incarico finalmente quadriennale. Vero direttore dopo tanta precarietà ed ha subito buttato per aria tutto: niente Padiglione italiano, improbabili misteriosità asiatiche che superano per numero gli onnipotenti e onnipresenti americani.

I Giardini ospitano una moltitudine di artisti asiatici, in maggioranza cinesi. Szeemann ha

voglia di mostrare un popolo in movimento, proteso verso soluzioni non solo politiche ma anche artistiche, come dice lui stesso: «Voglio mostrare il più grande popolo del mondo». Artisti che lavorano con ogni mezzo: la pittura, l'elettronica, usano il realismo, ne rovesciano l'iconografia. Si confrontano anche - tragicamente, ironicamente - con la rivoluzione culturale e quel che più interessa è che si pongono ancora domande sulla società e sul futuro, elaborando anche strategie per il loro paese ma anche per essere presenti nei nostri.

L'egemonia occidentale non esiste più, la parola d'ordine di Szeemann è «una mostra internazionale ha bisogno di altre avventure». Infatti non è per nulla singolare che gli artisti orientali usino la pittura-pittura come Xinwei Wang o installino iperrealistiche ironie dell'artista Thiehai Zhou sulla politica titolata «I rapporti nel mondo dell'arte sono come quelli con gli Stati Uniti dopo la guerra fredda», dove la pittura è padrona del campo, senza oleografie di sorta. Visione nuda e cruda della realtà per quel che realmente è, appare, e non illusione ottica tecnicistica. Un camion di stracci ha percorso 11.663 miglia e Soo-Ja Kim lo ha guidato; Hui Zhuang usando l'autoscatto si è fotografato accanto all'«armata» e per giunta in bermuda e scarpe di pezza con una maglietta accisa sopra il torace.

Come si vede i simboli asiatici cinesi sono tutti usati in manierasu-

blime. Grande arte, grande pittura, grande uso del consumo delle immagini a loro immagine e somiglianza. Per volontà di Szeemann l'arte è «dAPERTutto», miscuglio di alti e bassi (e non solo grafici). Est e Ovest, giovani e vecchi.

Così vediamo la quasi novantenne-evergreen Louise Bourgeois (Parigi, 1911) con le sue sculture emozionalmente erotiche-ironiche, l'americano Chris Burden (classe 1946) con il suo mondo robotico che prende il posto delle body-performance estreme degli anni '70 (in «Shoot» si faceva sparare addosso, in «Fire rool» si rotolava a terra con i pantaloni infiammati). E ancora Bruce Nauman, pioniere della video arte incentrata sul corpo, o Franz Gertsch, tedesco anni '30 che riprende la tradizionale tecnica dell'incisione su legno facendo ritratti espressionisti.

Una particolare menzione meritano poi alcuni artisti recentemente scomparsi cui il curatore dedica un omaggio: al misterioso ed enigmatico Gino De Dominicis che fece scandalo nella Biennale del '72 presentando un ragazzo down come scultura; il grande Mario Schifano che «televisivamente» ha lavorato intorno alla velocità delle tecnologie e dei mass-media; il tedesco Martin Kippenberger, classe '53, concettuale molto punk ma che non ha mai posato a terra, e nel dimenticatoio come hanno fatto tanti suoi coevi, tavolozza e pennelli. Biennale quindi tutta da vedere.

IL PERCORSO

Dalle ombre di Israele alle «magnifiche 5» italiane



«Turbolent» (1998) di Shrin Neshat

VENEZIA Ma alla Biennale non c'è solo l'arte asiatica, la Cina non fa da sola la parte del leone: c'è un trenta per cento di donne in più rispetto alla precedente edizione. C'è il padiglione di Israele e quello della Spagna che hanno una marcia in più rispetto agli altri, anche se l'artista americana Ann Hamilton, concettualmente razionale con la sua installazione può senz'altro meravigliare.

Philip Rantzer, Simcha Shirman agiscono all'interno del padiglione Israele: inseriscono nell'ambiente in cui operano frammenti esplosivi di silenzio, frammenti di memorie passate, tragiche e per nulla accattivanti. L'importante per loro è non lasciare nulla al caso, nulla all'intentato, ma puntare il dito sulla tragedia del loro popolo.

Quando si entra nello spazio di Israele la metallicità della prima installazione fredda e incombente ricorda i fondi caravaggeschi, e dall'ombra nasce l'immagine. Continuando all'interno un baldacchino ben riposto trasloca gemiti insistenti di bambini piangenti: serialmente il suono strazia, e il baldacchino contiene tutto il poco avere della famiglia. Sul piano rialzato della scultura incombente enormi pupazzi di peluche si gonfiano al suono di un micidiale trapano elettrico.

Arte totale dunque, fatta apposta per non dimenticare. Arte mai illustrativa, frastornante, piuttosto incalzante, che ricorda il teatro yddish e la poesia dei profeti.

Ma è anche la Biennale delle italiane e degli italiani: dodici gli uomini chiamati a «dAPERTutto», e tra questi Maurizio Catel-

lan, Bartolini e Luycariello, il gruppo collettivo Ora Locale e quello del progetto Oreste. Artisti in movimento che girano tra l'Italia e il resto del mondo (Berlino, New York, Londra, Parigi). Ma a rappresentare il nostro paese in qualità di «Padiglione italiano» sono cinque donne che non avranno le sale asettiche di un «padiglione», ma si confrontano a tu per tu sul terreno aperto della mostra.

Tra le nostre eroine candidate al Leone d'Oro c'è Grazia Toderi. Ha lavorato con le videoproiezioni e le installazioni. A volte «ruba» fotogrammi alla tv. Si affida al suono insistente, dai tempi dilatati. Il suo lavoro è l'esatto contrario del videoclip. Continua a far vedere la sua immagine più famosa: lo stadio di calcio ripreso dall'alto come fosse l'astronave di E.T.

Paola Pivi, nata nel '71 a Milano, è perfettamente allineata e coperta all'ideale szeemanniano dell'Asia uber alles: ha soggiornato a lungo in Cina e ha esposto una squadra di cinesi in carne e ossa in una galleria milanese. Installa anche questa volta qualcosa che «ribalta» il senso delle cose, come i suoi camion letteralmente rovesciati, o ancora il caccia caduto a terra come fosse un gigantesco animale a pancia in su.

Luisa Lambri - classe 1969 (è nata a Como) - propone foto a temperatura da freezer, monocrome, rarefatte. E Monica Bonvicini (classe 1965, veneziana) vive e lavora a Berlino: anche lei ha realizzato un video come Lambri, foto e video che reinterpretano le architetture urbane e gli spazi domestici. Bruna Esposito, infine, performer e artista romana, ha costruito il suo percorso artistico su gesti spiazzanti che scardinano e rovesciano il senso quotidiano. È il suo grande momento: è stata selezionata come borsista presso il «Psl», il museo d'arte contemporanea di Queens, a New York. A Documenta Kassel presentò un rarissimo gioiello, insistendo sul valore di merce dell'arte.

En. Gal.





◆ **Un documento anglo-tedesco scatena un putiferio tra i progressisti**
Dure critiche anche dalla Spd

◆ **Il premier francese prende le distanze**
«Noi siamo meno libero-scambisti»
Vogliamo un rapporto Stato-mercato»

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder



Alleanza Blair-Schröder Jospin: «Scelta sbagliata» Deregulation in Europa, scoppia la polemica

L'INTERVISTA ■ BIAGIO DE GIOVANNI, filosofo

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

COLONIA Mentre le elezioni europee sono praticamente cominciate (già oggi si vota in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi e in Danimarca), una dura polemica attraversa la famiglia socialista continentale. Scintilla dello scontro è stato il documento comune reso pubblico dalla Spd e dal New Labour durante l'incontro dell'altra sera, a Londra, tra Tony Blair e Gerhard Schröder. Il primo ministro francese Lionel Jospin, ieri, si è chiaramente distanziato dai contenuti della presa di posizione comune di Spd e New Labour che il «Financial Times» semplificando un poco (ma non troppo) ha riassunto scrivendo nel titolo di apertura che «i leader della Germania e del Regno Unito premono sulla Unione europea perché si evitino aumenti delle tasse e, subito sotto, «promuovendo la deregulation dei mercati». La conservatrice tedesca «Die Welt», ancora più esplicita, ha titolato che «Schröder e Blair hanno messo radicalmente in questione lo Stato sociale». Reazioni dure al manifesto «sull'Europa flessibile e competitiva» reso noto a Londra e al quale le «teste d'uovo» dei due partiti stavano lavorando da qualche mese, sono venute anche in Germania. Dalla sinistra Spd e dalla vivace organizzazione giovanile degli Jusos - e queste erano scontate - ma anche dai sindacati, la cui irritazione manifesta potrebbe creare più di un problema al cancelliere nelle ultime ore della campagna elettorale dato il peso che i sindacati esercitano nell'opinione che vota a sinistra. E, circostanza davvero singolare, perfino dalla Cdu e dalla Csu bavaresi, le quali, in modo ovviamente strumentale, hanno avuto da ridire da un lato sugli aspetti di «freddezza sociale» dello Schröder-Blair-pensiero e dall'altro sui veri motivi che avrebbero spinto i due leader a prendere l'iniziativa proprio adesso. Motivi secondo loro (manco a dirlo) elettorali.

A parte le polemiche del centro e della destra (anche i liberali della Fdp si sono mostrati molto duri), ciò che disturba una parte della sinistra nel documento sulla «terza via» (per dirla à la Blair) o sul «nuovo centro» (à la Schröder) non è tanto la spregiudicatezza predicata nei confronti di quella che un tempo veniva considerata l'ortodossia socialdemocratica, né le polemiche, esplicite o implicite, contro il «pensiero vetero» della sinistra. L'affermazione secondo la quale «le idee di sinistra non dovrebbero essere mai del-

le camicie di forza ideologiche» è condivisa dalla totalità della famiglia socialista europea, così come le raccomandazioni a non considerare tabù temi come la flessibilità del lavoro (il primo che nella Spd lo fece, peraltro, fu Oscar Lafontaine quando l'attuale cancelliere era ancora su posizioni «di sinistra»). Il dissenso sul documento si è concentrato, piuttosto, sulla prevalenza che, in funzione del necessario rilancio delle economie europee, viene attribuita alla riduzione del carico fiscale per le imprese e sulla critica, di segno molto neoliberale anglosassone, alle possibilità di intervento della mano pubblica sui mercati del lavoro. Qui c'è davvero, per la Spd, una rottura con la propria tradizione e le proprie consolidate linee d'azione, quelle, per esempio, che nel governo federale furono rappresentate da Lafontaine. Il quale, non certo per caso, era la «bestia nera» di Blair e del suo New Labour. Sullo sfondo dell'affermazione secondo cui «le competenze dei governi nazionali a regolare l'economia per aumentare la crescita e creare posti di lavoro è stata esagerata» si intravede perfino un ritorno alle prevenzioni che al loro tempo Margaret Thatcher e anche Helmut Kohl nutrivano contro la possibilità di strategie europee in materia di occupazione, ovvero quelle che, così pareva solo qualche mese fa, avrebbero dovuto caratterizzare la presidenza Ue della Germania.

Date queste premesse, pare evidente che il cancelliere tedesco e il premier britannico fossero consapevoli del «rumore» che avrebbe prodotto la loro presa di posizione. Così come lo erano i consiglieri che avevano elaborato il testo. Non era stato messo nel conto solo il dissenso della sinistra socialdemocratica e degli Jusos, ma anche quello dei «compagni francesi». E Jospin, il quale non era restato all'oscuro di quel che si stava preparando tra Bonn e Londra, non è stato per niente tenero nei giudizi. Ha detto, «francamente», di non riconoscersi nella «terza via» di Schröder e Blair: «Credo che noi siamo differenti». Una differenza nutrita di sostanza nazionale («noi francesi abbiamo una diversa concezione del modo di intervenire sul mercato e delle relazioni internazionali. «Noi siamo meno libero-scambisti, meno legati all'atlantismo. Siamo per una regulation economica a livello mondiale, per un giusto rapporto tra stato e mercato». E, aggiunge Jospin, «non siamo isolati». Non certo nella sinistra europea.

IRLANDA

Già iniziate le votazioni in otto isole

■ Con anticipo su tutti gli altri paesi dell'Unione europea, sono cominciate ieri nella repubblica d'Irlanda le elezioni per il rinnovo del Parlamento continentale. Da battistrada hanno fatto otto piccole e remote isole (Clare 104 elettori, Inishbiggle 59, Inisturk 45, Inisheer 224, Inishark 8, Inishbofin 220, Inishmaan 182 e Inishmore, 628) dove vivono in tutto circa 1.500 persone aventi diritto al voto e dove le urne sono state aperte ieri mattina. Nel resto dell'Irlanda si voterà venerdì prossimo ma le otto isole sono state autorizzate ad aprire i seggi elettorali già in anticipo modo che non ci siano ritardi nel trasferimento delle schede in terraferma per lo spoglio anche in caso di cattivo tempo (come successe nel '97 quando fu ritardato il risultato finale delle urne a causa delle mareggiate sulle coste dell'est che hanno ritardato, di fatto, la vittoria ufficiale del presidente Mary McAleese). Con le elezioni europee, abbinate quest'anno alle amministrative, l'Irlanda sceglierà i suoi quindici rappresentanti a Strasburgo. Nella giornata di oggi al voto europeo saranno chiamati i cittadini del Regno Unito che però sembrano decisi a disertare in massa l'appuntamento: si prevede che non più del trenta per cento degli aventi diritto si presenterà alle urne. Gli irlandesi, infatti, dovranno anche eleggere i 1.627 consiglieri locali. Il doppio appuntamento con lo scarso «appeal» delle elezioni europee - secondo gli esperti - non dovrebbe far arrivare in massa i votanti alle urne.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'Europa non poteva accettare e non ha infatti accettato che nel cuore del vecchio Continente si stabilizzasse e rafforzasse la realtà di uno Stato etnico.

La sinistra europea, e in essa quella italiana, non deve vivere sulla difensiva, non deve giustificare il proprio comportamento. Al contrario, deve rivendicare il principio di fondo che l'ha portata a questa sofferta decisione di intervento: la difesa di un popolo, quello kosovaro, senza Stato e che veniva violentemente espropriato di ogni garanzia propria di una comunità di diritto». A soste-

nerlo è il professor Biagio De Giovanni, presidente della Commissione istituzionale del Parlamento Europeo e candidato alle europee. «La guerra del Kosovo - sottolinea De Giovanni - può accelerare il



«L'Europa non poteva accettare che si stabilizzasse la realtà di uno Stato etnico»

processo di unificazione politica dell'Europa perché la pone di fronte, senza mezzi termini, allo squilibrio tra il proprio ruolo poli-

tico e le difficoltà di gestirlo e di governarlo direttamente». Il tema della guerra, delle sue ragioni e delle problematiche che solleva, s'intreccia con la ricerca di una «terza via» da parte della sinistra europea; ricerca evocata da Tony Blair e Gerhard Schröder e tradotta in un manifesto che ha già innescato discussione e polemica: «Gli anni Novanta - rileva De Giovanni - hanno posto come questione centrale la regolazione politica del ciclo economico in una dimensione sovranazionale. Ed è su questa impellente che la sinistra ha costruito i suoi successi elettorali. Ben venga la tematizzazione di una «terza via». Con un'avvertenza, però: «È la sinistra che ragiona su una terza via, non un soggetto politico indistinto. E deve farlo avendo nel suo «Dna» un modello sociale e politico che tenda a ridurre al massimo il principio dell'emarginazione sociale e allargare il

più possibile gli ambiti di vita».

Professor De Giovanni, in un'intervista a l'Unità, Massimo L. Salvadori ha sostenuto che la guerra in Kosovo è «l'ultimo sbandamento culturale della sinistra europea».

«Non sono d'accordo con questa considerazione che non tiene in conto i compiti nuovi che incombono sulle democrazie nel mondo globalizzato. In una fase storica in cui la dimensione degli Stati nazionali si apre sempre più in spazi sovranazionali il diritto-dovere all'ingerenza non trova più i limiti

che l'assolutezza della vecchia sovranità statale imponevano. In questo senso mi trovo d'accordo con quanti sostengono che il genocidio non può essere più considerato un fatto interno ad uno Stato. Questo implica il tentativo di ricostruire a un livello più alto un'idea di diritto pubblico europeo che contempra pienamente non solo la difesa dei diritti umani ma la difesa - ed è il caso del Kosovo - di un popolo senza Stato e che dunque non riusciva più a vivere le garanzie di una comunità di diritto».

Cosa c'è al fondo della decisione dell'Europa, di un'Europa governata in massima parte dalle forze di sinistra, di imbarcarsi nella guerra? C'è chi sostiene che si è trattato di pura subalternità agli Usa?

«Non è così, anche se il problema del rapporto Usa-Europa indubbiamente esiste. L'Europa non poteva accettare e infatti non ha accettato che nel cuore dei Balcani si stabilizzasse la realtà di uno Stato etnico le cui fondamenta, è bene ricordarlo, furono poste dieci anni fa. E nel 1989, infatti, che con un atto arbitrario Milosevic cancellò l'autonomia del Kosovo».

Si obietta: perché si è intervenuto in Kosovo e non in Rwanda o in favore dei curdi?

«Io ritengo che la politica sceglie, seleziona, e in questo caso ha scelto di intervenire perché questa tragedia avveniva nel cuore dell'Europa. E se non si fosse arrestata la pulizia etnica e l'idea di Stato ad essa legata, si potevano accrescere elementi di squilibrio nello sviluppo della democrazia europea, riaprendo le inquietudini panslave nell'Est europeo ed in particolare in Russia. In questa drammatica vicenda l'Unione Europea ha svolto un ruolo importante e in essa la sinistra europea. Un ruolo che va rivendicato. E se un problema questo conflitto ha posto all'ordine del giorno è il potenziamento della soggettività politica mondiale dell'Europa. Il paradosso è che da un lato la guerra ha rafforzato questo ruolo mondiale dell'Europa e dall'altro ne ha mostrato tutti i suoi limiti rispetto agli Usa, nella concreta gestione del conflitto. Da qui necessità di imprimere un'accelerazione al processo di unificazione politica dell'Europa. Processo che passa inevitabilmente per la messa a punto di una politica di sicurezza e di difesa comune. Solo così è possibile riequilibrare il rapporto, anche in un quadro di consolidata alleanza, tra Europa e Stati Uniti. Perché il ruolo dell'Europa rischia di offuscarsi di fronte al fatto che l'unica potenza globale, gli Usa, è la sola in grado di gestire e governare la

guerra».

La guerra segna la perdita di identità della sinistra?

«Non credo. Penso, al contrario, che possa nascere uno spostamento forte della cultura politica della sinistra, nel senso di una riduzione del tasso di ideologismo e di una capacità, da sinistra di governo, di tenere insieme valori e analisi dei rapporti di forza. Evitando qualsiasi assottigliamento del valore della democrazia. So bene che è una sfida che fatemare i polsi. La crisi successiva all'89, al crollo del comunismo reale,

ha innescato particolarismi nazionali, etnici, religiosi che hanno determinato conflitti e tensioni, spesso sanguinosi. Ed è molto importante il tentativo, messo in atto da un'Europa guidata dalle sinistre, di una risposta che rimetta in campo, come si è cercato di fare in Kosovo, il recupero di una comunità di diritto».

Dalla guerra alla «terza via». Quella evocata da Tony Blair e Gerhard Schröder nel loro «manifesto» politico-programmatico. Un passaggio del quale recita così: le idee di sinistra «non devono mai diventare una camicia di forza ideologica».

«Deideologizzarsi» non significa rinunciare alla sfida del cambiamento e a quella delle idee. Alla sinistra europea affiderei uno sforzo di ricostruzione di un diritto pubblico europeo nell'epoca della democrazia in un mondo globalizzato. Sapendo benissimo che in questo modo si aprono scelte politiche e problemi teorici rispetto ai quali, per rimanere sul terreno della guerra, non regge la struttura elementare che il tradizionale «pacifismo» mette in campo. In questa interpretazione estensiva e sovranazionale della democrazia che la sinistra deve delineare, si colloca la necessità di definire i tratti di un modello sociale europeo che non può più essere contenuto all'interno dello Stato-nazione. Innovare è bene, masoprattutto in una fase di transizione occorre preservare i fondamentali dell'identità della sinistra. Il che significa, peraltro, comprendere appieno il senso politico di questi anni Novanta».

Di quale «senso» si tratta?
«La sinistra vince in Europa perché dopo il decennio della deregulation e dello spontaneismo sociale, si impone la regolazione politica del ciclo economico. Una regolazione che è estranea alla destra e alla sua cultura politica, rimasta prigioniera degli anni Ottanta e per questo del tutto inadatta a comprendere e governare un mondo globalizzato. È la sinistra che ragiona su una «terza via» e non un soggetto indistinto. E deve farlo avendo nel suo «Dna» un modello sociale e politico che tenda a ridurre quanto più possibile il principio dell'emarginazione sociale e ad estendere gli ambiti di vita e i diritti sociali e di cittadinanza. Avendo piena consapevolezza che lo spontaneismo sociale potrebbe portare all'esclusione di intere fasce di società dalla storia. Ma tutto questo non potrà più avvenire all'interno dello Stato-nazione. E questo è il ruolo mondiale dell'Europa, e in essa della sinistra, anche dal punto di vista del suo modello sociale».

Per una scelta libera e responsabile



Le Democratiche di Sinistra in collaborazione con i Gruppi parlamentari DS-L'Ulivo

Chi si riconosce in questa posizione può aderire scrivendo al sito <http://www.democratici.disinistra.it> o telefonando al n. 06-6711210 Fax 066711324



◆ **Il provvedimento chiesto dai genitori
I legali della famiglia su «Porta a Porta»
«È stata una trasmissione equilibrata»**

I giudici sequestrano i compensi Rai di Scattone e Ferraro

**I soldi andranno ai familiari di Marta
«Serviranno per una cappella al Verano»**

CARLO FIORINI

ROMA Scattone e Ferraro non li vedranno mai i cento milioni a testa che avevano pattuito per l'intervista esclusiva a Tg1 e per la partecipazione a «Porta a Porta». I soldi finiranno alla famiglia Russo, che li userà per costruire una cappella al Verano, dove ora Marta riposa in un loculo. Ma non è mica una donazione spontanea. È la Corte d'Assise che ha deciso così, disponendo che il denaro venga sequestrato alla fonte, nelle casse della Rai, per essere versato alla famiglia Russo i cui legali avevano sollecitato il provvedimento con un'istanza. Ma pare che la decisione sia arrivata un po' tardi. La Rai infatti avrebbe versato ai due un terzo del pattuito alla firma del contratto, dunque prima della sentenza. E quei soldi avrebbero quindi già preso il volo.

Che i due assistenti universitari dovessero pagare le spese legali e risarcire i genitori e la sorella di Marta era stabilito già nella sentenza. I giudici avevano deciso che Scattone doveva versare 600 milioni, Ferraro una cifra inferiore e ancora non esattamente quantificata, sicuramente 85 milioni alle parti civili. Ma il timore dei legali era che, risultando i due nullatenenti, quei soldi ottenuti con l'esclusiva alla Rai potessero prendere rapidamente altre strade. L'avvocato di parte civile Luca Petrucci, nell'istanza ha citato anche un episodio che faceva pre-

sagire il peggio. Giovanni Scattone, subito dopo il rinvio a giudizio, ha venduto una casa di sua proprietà. E secondo il legale lo aveva fatto proprio per impedire possibili pignoramenti in caso di condanna. I giudici hanno recepito l'allarme, e nell'ordinanza hanno scritto di ritenere «doverosa» l'applicazione del sequestro delle somme destinate dalla Rai a Scattone e Ferraro, in quanto sussiste il pericolo che «si disperdano le garanzie delle obbligazioni civili derivanti dalla sentenza».

ieri la notizia è stata subito colta al balzo da chi aveva osteggiato la messa in onda di «Porta a Porta» per rilanciare le critiche alla trasmissione. Ma il sequestro in realtà con la trasmissione

non c'entra assolutamente nulla. E gli stessi avvocati dei due ragazzi condannati per l'omicidio di Marta giudicano del tutto normale e legittima l'ordinanza della Corte d'Assise. «È una cosa che avviene spesso dopo le sentenze - ha detto l'avvocato Petrucci - uno dei legali di Ferraro». Non abbiamo nulla da obiettare. E anche Bruno Vespa, che ieri mattina era rilassato e soddisfatto per il successo ottenuto dalla trasmissione, faceva notare che il sequestro non è assolutamente legato alle polemiche

**Bruno Vespa
conduttore
di «Porta a
Porta»
In alto
Ferraro
e Scattone
durante
un'udienza
del processo
per l'omicidio
di Marta
Russo**



Sulle affermazioni di Ferraro si apre lo scontro al Csm

ROMA Anche la circostanza riferita a «Porta a Porta» da Salvatore Ferraro, secondo cui subito dopo il suo arresto gli fu detto che se avesse accusato Giovanni Scattone dell'omicidio di Marta Russo sarebbe stato scarcerato subito, potrebbe essere oggetto di approfondimento da parte del Csm nell'ambito del fascicolo aperto sui due pm del processo. A chiederlo è Michele Vietti del (Ccd), ma sulla sua richiesta non sono d'accordo Di Casola e Rossi, altri due consiglieri della prima commissione. Peraltro la dichiarazione di Ferraro non è nuova ed è già inserita agli atti del processo.

su «Porta a Porta». Insomma, la decisione dei giudici, non è un giudizio sulla giustizia o meno del pagamento dell'esclusiva sul quale invece vanno ancora avanti le polemiche. «I giudici avrebbero sequestrato anche una vincita al lotto - dice Bruno Vespa - Comunque mi pare che la polemica possa considerarsi chiusa. D'altra parte la cosa che mi ha fatto più piacere è stato il

giudizio sulla trasmissione che hanno dato gli avvocati della famiglia Russo». Già, proprio l'avvocato Petrucci infatti ha detto che la puntata di «Porta a Porta» gli è sembrata molto equilibrata. Insomma, non è stata un ignobile palcoscenico per i due condannati. Vespa non ha più neanche voglia di polemizzare, visto che dalla sua ha i dati Auditel. Scattone e Ferraro gli hanno

LE POLEMICHE

La trasmissione divide An Giulietti: non mi è piaciuta

ROMA Il successo della puntata di «Porta a Porta» non ha fermato le polemiche. E dentro Alleanza nazionale si è aperto un vero e proprio scontro, con numerose prese di posizione su fronti opposti. A capitarli Maurizio Gasparri, da una parte, che chiede che il caso venga affrontato dalla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. «La decisione della magistratura di sequestrare i compensi irresponsabilmente elargiti dalla Rai a Ferraro e Scattone giunge opportuna e dimostra quanto sia stato sbagliato da parte dell'ente pubblico finanziare due persone condannate per un grave omicidio». Sul fronte opposto risponde Francesco Storace, presidente della commissione parlamentare di vigilanza: «Si è trattato di una trasmissione equilibrata su un fatto rilevante di cronaca - dice l'esponente di An - Francamente non vedo elementi per portare la questione in commissione».

Una promozione per Vespa è giunta anche dal sindacato dei giornalisti Rai. «Era un programma straordinaria delicatezza - afferma l'Usigrai con una nota - A trasmissione avvenuta si può constatare che

generale, e al servizio pubblico in particolare, vengono imposte limitazioni diverse da quelle della legge e dei codici professionali di autoregolamentazione». Anche il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi interviene sulla trasmissione. «Sono molto preoccupato perché sento in giro, anche in ambienti politici (della maggioranza e dell'opposizione) richieste di introdurre censure o autocensure per via legislativa o amministrativa all'informazione. Io respingo queste ipotesi sia per quanto riguarda l'informazione dei giornali, telegiornali e giornali radio, sia qualunque tipo di trasmissione informativa».

A Giuseppe Giulietti, responsabile informazione della Quercia, il programma non è piaciuto. «L'ho visto, ma non mi piacciono le trasmissioni che tendono a riprodurre il palazzo di giustizia in tv, a spettacolarizzare i fatti giudiziari, a utilizzare i drammi in un eccesso di cinismo televisivo». Ma l'esponente di sinistra è anche contrario a nuovi codici, divieti preventivi o addirittura giudizi preventivi della commissione di vigilanza.

«No, non so spiegarlo perché in questo caso ci siano state tante polemiche», dice. Ricorda co-

sa divenne l'arresto di Adriano Sofri dopo la sentenza definitiva: «Fu un arresto in mondovisione». Con la casa dell'esponente di lotta continua condannato per l'omicidio del commissario Calabresi, trasformata in uno studio per una lunghissima diretta. E nessuno, chiese di non fare quelle trasmissioni perché offendevano la vedova Calabresi.

«Gli 007 non potevano non sapere» La verità di Marocchino sul caso Alpi: «Niente è stato fatto...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Ha raccontato la sua verità, Giancarlo Marocchino. Una verità in bilico tra le tante cose che non può dire, quelle che non vuole dire e le altre, quelle che dice davanti alla Corte d'assise di Roma e che, comunque, tracciano un quadro ancora più inquietante dell'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Frammenti di una verità che si percepisce lungo la strada battuta dallo stransissimo autotrasportatore italiano, che dal 1984 vive a Mogadiscio con i figli e con la moglie somala. Che ha lavorato all'epoca di Siad Barre e della cooperazione all'ombra del garofano socialista, che è stato sospettato di essere «uomo di Aidid» dagli americani (che lo hanno anche arrestato e cacciato dalla Somalia), e che ora è considerato «uomo di Ali Mahdi», il leader della fazione opposta a quella degli Aidid.

Marocchino, preceduto da una serie di rivelazioni giornalistiche, ha scelto di rompere il silenzio e di collaborare con la giustizia italiana. Anche perché il suo nome è comparso in inchieste aperte dalle procure di mezza Italia, è comparso nei documenti del Viminale in cui si fa riferimento a sue attività come mandante dell'omicidio Alpi, e anche nelle carte del Sismi che lo implicano in un traffico internazionale di armi. Insomma, Marocchino a Mogadiscio ha cominciato a sentire l'aria pesante. Così ha chiamato

il suo avvocato, ed è partito con una specie di contro-inchiesta. Se così si può dire, visto che ha raccontato per filo e per segno come sull'assassinio di Miran e di Ilaria non sia stata neanche tentata una mezza inchiesta.

Chiamato a deporre dal professor Guido Calvi, che rappresenta la famiglia Alpi, l'autotrasportatore ha smontato completamente la pista accreditata in precedenza dal

**LA SCENA
DEL DELITTO**

«Ilaria aveva la mano sulla testa come volesse proteggersi. La presi in braccio e la portai via»



generale Fiore: Ilaria Alpi uccisa dai fondamentalisti islamici. «Non esiste come pista», ha dichiarato Marocchino smentendo così i vertici militari. «Ce l'avevano con gli italiani, e io che ho contatti e conoscenze a Mogadiscio, avevo anche avvertito quelli del contingente che, infatti, uscivano con la scorta triplicata». Avevano paura di girare. Una paura forte, e lo dimostra anche il racconto di Marocchino, il primo soccorritore ad arrivare sul luogo dell'uccisione di Ilaria e Miran. Prima della stessa polizia somala. I militari italiani non man-

darono nessuno, per timore di imboscate. «Ilaria aveva la mano sulla testa, come per proteggersi dal colpo - ha detto il testimone illustrando la scena del delitto - era ancora viva. Miran no, era morto. Sì, ho detto "bastardi non arrivano", perché pensavo che dal contingente avrebbero mandato un grosso gruppo di militari. Invece niente. Presi Ilaria in braccio e la portai sulla mia macchina, i miei uomini

probabilmente sapessero tutto e subito. Ma niente è stato fatto per scoprire una verità probabilmente inquietante, tra velati inviti «a lasciar perdere» e l'attesa fiduciosa nel tempo che tutto cancella. Ma lei è del Sismi? È stato chiesto a Marocchino. E lui: «Davo informazioni agli italiani per evitare che subissero incidenti. Curavo la parte logistica del contingente e anche del Sismi, certo». Una collaborazione che non è che sia stata ripagata nel migliore dei modi, da parte del servizio segreto militare che, infatti, nel maggio del 1996, ha diffuso una nota a firma del direttore, il generale Sergio Siracusa. In cui si dice che fonti attendibili dell'Olp affermano che il mandante dell'omicidio Alpi sarebbe Aidid, mentre Marocchino, in concorso con tali Molinari, Murri e Terzi, sarebbe anche implicato in un traffico di armi.

Nulle, invece, si sono dimostrate sul piano processuale le rivelazioni sull'uomo che avrebbe ammazzato Miran. Coperta la fonte, anonimo il sedicente killer... Il presidente della Corte d'assise ha interrotto la ricostruzione priva di riferimenti oggettivi e dimostrabili sul piano giudiziario. Tutto rimandato al 16 giugno prossimo, quando sarà ascoltata Faduma Mohamed Far Aidid, figlia del generale Aidid, che in una intercettazione telefonica parla delle responsabilità dirette nel caso Alpi dello stesso Marocchino e del generale del Sismi, Luca Rajola Pescarini.

Lo ha ripetuto più volte. Per capire che cosa era accaduto davvero. E i militari italiani? «Quelli in divisa se uscivano a cercare informazioni se li mangiavano», ha risposto l'autotrasportatore ed ha aggiunto: «Però avevano tanti informatori anche potenti. Se li hanno usati? Se siamo qui vuol dire che niente è stato fatto...» ha lasciato cadere il testimone che ha dato mostra di conoscere bene non solo l'ambiente di Mogadiscio, ma anche come era strutturato il Sismi e chi erano i confidenti. Sembra di capire che gli italiani



◆ «Chi ha ambizioni unitarie compie i passi possibili, chi vuol fare tutto subito non ha fiducia nel risultato finale»

◆ «Berlusconi vuol passare all'incasso dei suoi sondaggi, ma l'Europa è altro Casini ha ragione: fa solo propaganda»

◆ «Il rischio astensionismo esiste C'è l'aspetto fisiologico, ma anche quello del disincanto e della crisi della politica»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

«Partito dei riformisti? Prodi vuol farsi dire no»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Sta girando come una trottola, Fabio Mussi: dalla Sicilia al Veneto passando - ieri - per la Toscana dove lo raggiunge via cellulare tra un'assemblea e un comizio (uno dei quattro della giornata) per chiedergli una sua opinione sull'andamento della campagna elettorale, sulle grottesche sortite di Berlusconi e - last but not least - sulla proposta di Prodi, «violentemente scartata» da D'Alema e Veltroni, di un nuovo soggetto politico unitario che metta insieme i progressisti italiani.

Allora, Mussi, il polso della situazione nel girare l'Italia da uncpo all'altro?

«Impressione piuttosto positiva. Ma temperata dalla constatazione che l'interesse della gente aumenta in proporzione alla esposizione televisiva dei leader. Il che non mi tranquillizza: vedo il rischio di una selezione politica per via mediatica. Aggiungo che registro una maggiore attenzione nelle zone e nei comuni dove il voto europeo coincide con il voto amministrativo. Ma quel che più mi ha colpito è il basso, sconcertante livello della propaganda del centrodestra. Stamente Berlusconi ha confidato ad un giornale locale che qui in Toscana c'è un clima soffocante: magari domani parlerà dei lager sparsi per queste terre. E l'altro giorno a Modena? Hanno parlato, quelli del Polo, all'insegna dello slogan "Modena come Tirana". La gente rideva a crepapelle. Però il fatto resta. E fa im-

pressione che alle soglie del Duemila l'Italia soffra di un centrodestra che sembra non schiodarsi dal '48. La cosa è comica, ma anche tragica: se questa è l'opposizione...»

È dunque fondata la denuncia di Veltroni e D'Alema che, in questa campagna elettorale per le elezioni europee, non si parlano dell'Europa?

«Verissimo: il discorso sull'Europa è del tutto marginale. E questo non è solo sintomo di provincialismo politico. È anche paradossale: la campagna elettorale ha coinciso con il tragico conflitto nei Balcani e la questione dell'Europa ci è così tornata addosso dal cuore di questa crisi. La questione dell'unità politica dell'Europa, il problema di una politica estera e di una politica della difesa comuni, la funzione dei paesi europei nella Nato e nell'Onu, la conferenza per la pace, la stabilizzazione e lo sviluppo dei Balcani, questi sono tutti elementi che hanno inesorabilmente riportato l'attenzione dell'opinione pubblica sull'Europa, sulla sua dimensione politica unitaria. Eppure ci sono forze che non hanno dedicato e non dedicano alcuna vera attenzione ai temi sui quali i cittadini sono chiamati a pronunciarsi».

E infatti Berlusconi batte sul tasto della «sfida» del 40% e delle dimissioni di D'Alema anche a costo di farsi dire dal segretario del Ccd Casini che quella sua è «propaganda» bell'e buona, e che in politica «le scorciatoie sono inutili e pericolose»...
«Ed io mi vedo costretto ad un formale apprezzamento dell'opera di Casini. L'onorevole Berlusconi si è infatti buttato in cucina, bassa, tentando di metter subito all'incasso, prima ancora che il voto, i suoi sondaggi. Vedremo i risultati elettorali. Tuttavia voglio ricordare a Silvio Berlusconi che nell'84 - l'anno della morte di Berlinguer - il Pci superò la Dc proprio alle elezioni europee. Ebbene, non ci passò neanche

la «libreria» di Berlusconi, e che in politica «le scorciatoie sono inutili e pericolose»...
«Ed io mi vedo costretto ad un formale apprezzamento dell'opera di Casini. L'onorevole Berlusconi si è infatti buttato in cucina, bassa, tentando di metter subito all'incasso, prima ancora che il voto, i suoi sondaggi. Vedremo i risultati elettorali. Tuttavia voglio ricordare a Silvio Berlusconi che nell'84 - l'anno della morte di Berlinguer - il Pci superò la Dc proprio alle elezioni europee. Ebbene, non ci passò neanche

Aspettiamo i dati Ma il Pci nell'84 quando vinse alle europee non chiese il voto anticipato



Il contatto con gli elettori è positivo, ma anche in questa campagna domina la tv

che per l'anticamera del cervello l'idea di chiedere, sulla base di quella vittoria, che si anticipassero le elezioni politiche italiane. Però, si sa, noi eravamo, e siamo, persone serie. E la serietà è un optional, non una dotazione di serie. C'isono macchine politiche che ne risultano sprovviste. Non vorrei che, dette queste cose, Berlusconi insistesse sul fatto che le ho imparate a Frattocchie e chesono unostalinista...».

I sondaggi parlano di una nuova ondata di astensionismo. Qual è il fondamento? C'è in questa previ-

calo naturale? «Sì, il rischio di una crescita dell'astensionismo c'è e inviterei tanto non sottovalutarlo quanto a distinguere due aspetti ben distinti del fenomeno. Una parte di questa tendenza è fisiologica. Per cinquant'anni le elezioni politiche sono state un'ordalia, una sfida suprema, una prova di fede. In discussione era l'appuntamento decisivo dell'emancipazione o, all'opposto, la difesa ultima della libertà. In una situazione di minori contrapposizioni ideologiche la temperatura

vono collegare gli interessi concreti. Credo che ci sia attenzione e rispetto per il governo D'Alema, per la maggioranza che lo sostiene, per i Ds. Ma bisogna fare di più per dare significato alle cose che facciamo. Una certa deriva elettoralistica e personalistica, anche nel nostro partito, ha un effetto deprimente e va contrastato».

A proposito di quadro bipolare: Romano Prodi ha appena raccontato che D'Alema e Veltroni hanno «violentemente scartato» la sua idea della creazione di un nuovo soggetto politico unitario che mettasse insieme i progressisti italiani...
«Ho l'impressione che la perentorietà con cui, alla vigilia delle elezioni europee, è stato posto il problema del partito unico dei democratici non sia stata casuale ma sia stata scelta per farsi dire di no. Tant'è che s'è fatto qualche passo indietro, non in avanti. Primo, nel centrosinistra è nato un nuovo partito, quello dell'Asinello. Secondo, non siamo tutti insieme riusciti a fare qualcosa di più facile, e cioè il comune riferimento all'Ulivo nei simboli per le europee dei partiti che, sotto l'Ulivo, nel '96 vinsero le elezioni politiche. Detto questo, dopo il 13 giugno viene il 14. Voglio dire che allora si riproporrà per intero l'esigenza di una costruzione politica, programmatica e ideale dell'Ulivo nel centrosinistra. Chi vede più lontano ed ha più grandi ambizioni unitarie compie in ogni momento i passi possibili. Qualche volta, invece, chi li vuol fare tutti insieme è perché non ha fiducia vera nel risultato finale».

PARI OPPORTUNITÀ

«Poco spazio alle candidate Emma Bonino è la più citata»

ROMA Sono 1819 i candidati al parlamento europeo tra cui gli elettori italiani domenica dovranno scegliere gli 87 eurodeputati. Ma di questi solo 309 sono donne. E del resto dei parlamentari uscenti solo 9 sono donne, vale a dire il 10%, contro il 27% che è la media europea. Insomma, l'Italia, che è sempre stata all'avanguardia in Europa e nel mondo nella legislazione a favore delle donne, nella competizione elettorale per la Ue è tra i paesi più arretrati. Cosa che è confermata anche dallo spazio che i mass media, e in particolare la tv, pubblica e privata, concede al cosiddetto gentil sesso. La denuncia è stata fatta ieri, in conferenza stampa, dalla commissione per le Pari opportunità, presieduta dalla popolare Silvia Costa. Accanto a lei sedevano rappresentanti di tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione: Pasqualina Napoletano, Ds, Fabrizia Pratesi, Verdi, Maria Fida Moro, Lista Dini, Antonietta Vasconi, Forza Italia, Olimpia Tarsa, Ccd, Isabella Rauti della Fiammatricolare.

Silvia Costa è stata molto precisa nella denuncia. Le donne sono completamente assenti dalle trasmissioni tv e dalle tribune elettorali. Nella settimana compresa tra il 31 maggio e il 6 giugno si passa dal 14% di interviste a candidate donne in tribune elettorali su

Raiuno e Raidue, contro l'86% a candidate uomini; al 10% su Italia Uno, fino allo 0% su Canale 5. «Un simile atteggiamento - ha detto Costa - riguarda anche trasmissioni ad invito ed è stato avallato, in qualche modo, dal fatto che la commissione di vigilanza Rai nel documento di indirizzo dello scorso aprile non ha recepito le disposizioni sulla salvaguardia delle pari opportunità contenute nel testo del 97 e nella cosiddetta direttiva Prodi».

Costa ha anche polemizzato con Emma Bonino, con cui lo scorso anno aveva lavorato a stretto contatto per le iniziative a favore delle donne afgane. Chi si lamenta di più - ha detto la presidente della commissione Pari opportunità - in realtà è la più avvantaggiata. Su 13 apparizioni femminili, contro le 161 maschili, nelle trasmissioni televisive dell'ultima settimana ben 9 sono di Emma Bonino, la quale è stata l'unica a non aderire a questa conferenza stampa, proprio lei che ha mandato in tutte le case una brochure elettorale. Io non me lo sarei potuto permettere». Infine una richiesta: all'appello tv che ogni leader di partito rivolgera agli elettori dovrebbe partecipare anche una donna, candidata o meno. «Solo così si potrà recuperare il gap di presenza di candidate».

ROMA Tutto visto, tutto sentito e tutto letto, in questa campagna elettorale? Chissà, forse no. Segue un piccolo riassunto, dalla A alla Zeta - tra asini ed elefanti, scalatori e polisti, galline e salami - per ripassare insieme queste settimane. È stato possibile? Difficile crederlo, ma tutto quello che leggerete è stato possibile.

IN PRIMO PIANO

Visto, sentito e letto: piccolo ripasso di una campagna poco europea

STEFANO DI MICHELE

■ LAMBERTO DINI

Scambio di complimenti con Cossiga
«Sei orrido»
«Tu delirio»
«Sei un traditore»



stri», la mette così: «Pecco con la carne, sono cattolico con tutto lo spirito». Beato lui: conosce un Dominedio di manica piuttosto larga.

D come Dini. Il volenteroso Lamberto ha avuto la bella idea di fare una lista con Cossiga, il quale subito dopo ha fatto conoscere la sua opinione sul condottiero: «Sei orrido». Replica: «Tu delirio». Contro replica: «Sei un traditore». Smo-



■ ANTONIO TAJANI

Le frasi «dolcinate» del Cavaliere per presentare un «antemarcia» di Forza Italia

dati, «sti moderati». Adesso Cossiga ha annunciato di voler occupare dei popolari. Marini è già riparato sulla Maiella.

E come Europa. Sta sui manifesti di quasi tutti i candidati. E dunque «concretamente in Europa» o «portami in Europa» (ma prenditi un taxi!), dalla «generazione europea» a «fare l'Europa». Se l'Europa li vede non si fa trovare.

E2 come Elefante. Altra povera bestia in perenne transumanza. Per di più con Storace in groppa e «er Pinguino» al fianco. O intervengono la protezione animale o inter-

vengono gli elettori. Elefanti e asini liberi in libero pascolo.

F come Faro. Il «culto» di questa campagna elettorale: un Pellino ha messo sui manifesti la sua faccia, si è visto dannatamente bello e intelligente e ha scelto per sé una definizione a caratteri cubitali: «Un faro per l'Europa». Non un abat-jour, un lumino, una candela, una 25 watt, ma nientemeno un faro. Bismarck, al confronto, fa la figura

di uno zolfanello.

F2 come Famiglia. Una delle piaghe di ogni campagna elettorale, con parecchi candidati che a forza di parlarne sembrano, più che altro, impiegati dell'anagrafe comunale: «Scusi, la famiglia...». O concorrenti del Papa. Soccorre ancora Cecchi Gori. Gli chiedono: «Qual è il tema che sente più forte?». Lui, che onestamente ammette: «Ahimè, sono in crisi con mia moglie Rita...», al quesito replica: «La difesa della famiglia». E ancora: «Non ho visto una battaglia, all'interno dei mezzi di comu-

nicazione, per salvare la famiglia...». Stiano attenti, gli scapestrati di Tmc...

G come Gallina. Si è scoperto che Giorgio Ruffolo, con la sua bella espressione da professor Galbraith della Cosa 2, al Parlamento europeo ha votato contro la direttiva per liberare i poveri pennuti stipati - contro ogni buon senso - dentro microscopiche gabbie. Commento pepato sul «Corriere», la possibilità per Pintor di fare sul «manifesto» un editoriale finalmente condivisibile. Viva il socialismo! Viva i lavoratori! Viva le galline libere nell'aita!

I come Iva. Pure la Zanichetti si è candidata. Con Berlusconi, peccato. Però è simpatica, anche se ha preso la china che da «Zingara» porta a «Ok, il prezzo è giusto!» a Forza Italia. C'è chi le scrive: «Credevamo che fossi una compagna!». Forse l'avevano scambiata per Nanni Moretti...

L come Libreria. Avete fatto caso alla libreria dietro le spalle del Cavaliere, nei suoi spot elettorali? È quella solita, bianca, da scena, con i libri in fila senza far niente. Però, in fondo, si notano dei volumi Einaudi, quelli dell'«egemonia culturale». Silvio c'ha il maggiolino comunista in casa e non lo sa.

M come Messner. È risaputo, ma è troppo divertente: il capolista dei Verdi beccato con lo schioppo in mano che fa la pubblicità a un fucile. Il numero due della lista si deve almeno mettere in pelliccia. Non si può neanche parlare di bufala presa da Manconi, con una doppietta in giro: magari ci va di mezzo la bufala...

N come Nichi. Inteso Vendola, che su «Liberazione» è tenentario di una rubrica che conduce con impeto dannunziano. L'altro giorno se l'è presa con buona parte del mondo - da Vittorio Foa a Mario Pirani ad Angelo Panebianco -, poi è precipitato su Giampaolo Pansa, ribattezzato Panza, «caso patetico di maniacale machismo della scrit-

■ FERDINANDO CASINI

Il voto al Ccd come il vecchio slogan del Brodo Star «Vale doppio» ma conta poco



tura», di «erezione senile», fortunatamente solo di aggettivi, diretti «contro Rifondazione, contro Bertinotti, contro di me», a scalare, «e contro chiunque sia contro la sapienza escrimentaria di una politica cinica, pettegola, alcolizzata». Eh, eh, eh, frenata... Adesso urge il lancio di un pitale.

P come Propaganda. Dalla lettera di Berlusconi a sostegno di Antonio Tajani: «È uno dei fonda-



■ MARIO CECCHI GORI

Alla domanda «lei è cattolico» risponde: «Pecco con la carne ma sono cattolico con lo spirito»

tore di Forza Italia, uno dei primi a scendere in campo con me (quando i comunisti stavano per conquistare il paese)». Praticamente un antemarcia, che è pure «un bravo giornalista che si è formato nella trincea del lavoro», più che la redazione ha frequentato l'Isonzo. Memorabile una sua giornata di sostegno al Polo con in testa la banda di Sgurgola. O gli date il voto o lo rimandate sul Piave.

P2 come Poesia. A proposito di Tajani, c'è notizia di un premio di poesia da lui organizzato. Uno dell'iniziativa non sa niente, ma a na-

so, dall'aldilà, Montale dovrebbe prendere dei provvedimenti.

R come Ritorno. Quello di Carlo Vizzini, ex segretario del Psdi, che, assicura «il Giornale», è ancora forte del «carisma di leader che ha mantenuto». Ha annunciato che sta con Forza Italia, dove nientemeno ha «ritrovato i valori fondamentali del socialismo democratico e umanitario». Chissà dove li tenevano.

S come Salame. Ognuno ha i meriti che si merita. Franco Malerba, forzista, a domanda di «una cosa concreta» di cui va orgoglioso nella sua attività di europarlamentare, esulta: «Ho sbloccato i salami di Sant'Oleese, fermi alla frontiera perché privi di un bollo». Culatello e lonze, prosciutti e pancette, un solo grido: tutti col Polo!

S2 come Sharon. Stone, ovviamente. Calmi, non è in lista. Ma c'è un candidato diniano, il banchiere Mario D'Urso, che l'ha conosciuta bene. Ma bene veramente, pare di capire. E infatti, a un so-

stenitore che gli chiedeva dettagli, ha spiegato, con la erre agnelliana: «Gvandsissima figa, cavo». E questo nonostante il contributo della sorella dell'Avvocato che «ha disegnato col suo computer» le magliette elettorali del banchiere, «ha preso una foto a me e a Dini e ci ha tolto la pappagorgia sotto il mento!». Se la Suni lo sente parlare come un portuale gliela fa alla marinara, la maglietta.

S3 come Statuina. Sbotta Antonio Di Pietro con Bruno Vespa: «Sono stufo di venire qui a fare la bella statuina». Esagerato. Statuina forse sì, ma bella...

S4 come Slogan. Il più bello, peccato, non lo vedremo. Almeno in queste elezioni. È venuto in mente a Carmelo Porcu, deputato di An, che a Sassari, col maggiolino, ha clamorosamente battuto Mario Segni. Ora, all'arrivo del pattista nel suo partito, mirando la fiammella sormontata dall'Elefante con la scritta «Patto per Segni», ha avuto un'idea: «Alle prossime elezioni a Sassari presento la lista di An con la scritta "Patto per Porcu", e un maialino al posto dell'Elefante...».

T come Tour (de Roma). Nella sua veste di sindaco, che niente ha a che vedere con quella di candidato (nonché pure in due armadi diversi) l'altro giorno Rutelli ha preso parte: 1) solenne benedizione nuove residenze del centro di riabilitazione Casa di san Giuseppe; 2) inaugurazione del nuovo meagstore della Walt Disney; 3) premiazione dell'Oscar del vino; 4) nomina al Bioparco, di venti ragazzini romani ad «ambasciatori di pace»; 5) presentazione della quarta edizione del Tiburtino 99; 6) consegna alla città di Roma del complesso abbaziale sulla via Laurentina; 7) festeggiamenti al Bar Sisto di Ostia per il restauero di due villini liberty. Questo il sindaco. Chissà il candidato Rutelli come potrà trovare il tempo per fare campagna elettorale.

U come Ulivo. Per parlarne chiedere autorizzazione alla A (Asinello).

V come Voto. Quello al Ccd, assicura Casini, «vale il doppio». Praticamente, la Vela è il brodo Star della politica italiana. Rimane il fatto che, conta e riconta, sempre pochi restano.





IL RICORDO

Giusti: «Grazie al Cynar diventò gloria nazionale»

Nella foto grande Ernesto Calindri con le «sue» ballerine. Qui sotto, l'attore nella pubblicità dello Stock 84, in basso in una delle sue ultime apparizioni a teatro

MICHELE ANSELMI

ROMA Non fu solo l'uomo del carciofo. Anche se per ben diciotto anni girò i famosi caroselli Cynar che lo ritraevano, con qualche variazione, seduto in mezzo al traffico caotico: elegante e distaccato, pronto a gustare quella bevanda, ideale - come recitava il famoso slogan - «contro il logorio della vita moderna». Un'icona televisiva. Un'immagine durevole (se è vero, come assicura un sondaggio realizzato da Klaus Davi, che sette italiani su dieci lo ricordano come uomo-Cynar). Così infissa nella memoria del pubblico che a più riprese Calindri dovette faticare per riconquistare un proprio status di attore teatrale. Ma prima di quel fatidico 1967, quando l'agenzia Interappia decise di piazzarlo al posto di Ferruccio De Ceresa, forse ritenuto troppo isterico e aggressivo nella sua follia da cittadino tranquillo, Calindri era già un volto noto alle platee del piccolo schermo. Dal



1957 al 1963 aveva duettato con Franco Volpi in quello che Marco Giusti nel suo volume «Il grande libro di Carosello» definisce «culto assoluto di un'infanzia collettiva»: la pubblicità per la China Martini, quella del «Dura minga. Non può durare», nella quale i due attori, ispirandosi alle scenette radiofoniche con Vittorio De Sica e Umberto Melnati, si divertivano a impersonare quei due gentiluomini ottocenteschi, l'uni civile e l'altro militare. E sempre negli stessi anni aveva animato con Vittorio Congia lo spot per lo Stock 84, dove faceva da conduttore alle scenette scritte nientemeno che da Marcello Marchesi. «Sono molto grato alla pubblicità», diceva l'attore. «Grazie ad essa ho avuto modo di fare molte più cose, di essere conosciuto da un pubblico enorme, che il teatro non può raggiungere. E poi erano scenette divertenti. Oggi quando vedo in tv una pubblicità non capisco neppure a chi sia destinata». Magari c'era un po' d'amarezza nelle sue parole. E chissà che impressione gli aveva fatto vedere al suo posto la soubrette spagnola Natalia Estrada, subito detta «la carciofona», chiamata a rianimare con le sue forme le declinanti fortune del Cynar.

«Continuo a trovare più sexy Calindri», scherza Giusti. Che dell'attore serba un ottimo ricordo. «Per anni era stato considerato un attore un po' trombone, di quelli spuntati dalla pubblicità. E invece che uomo delizioso! Spiritoso, capace di sorridere di sé, dalla memoria vivissima. Anche se i Caroselli non erano un granché, il suo personaggio si imponeva su tutti gli altri. Specie nella serie Cynar: un tipico caso di trash che diventava monumento nazionale. Era invidiato, corteggiato, certo molto pagato. Mi pare di ricordare che lo stesso Salvo Randone, visto il successo, gli aveva chiesto di metterci una parola buona».

Vero è che, forse addirittura contro la sua volontà, Calindri divenne negli anni Settanta l'uomo-testimone di un'epoca. E quando l'azienda provò a sostituirlo con Alberto Lionello, nel biennio 1973-'74 (registra il giovane Pupi Avati), le cose non funzionarono. Richiamato in servizio, Calindri si ritrovò accanto alla prospera Anna Maria Rizzoli, impegnato nelle situazioni più disparate: all'aeroporto mentre intervista una diva messicana, in sala di doppiaggio, tra amici festaioli e sportivi frustrati. A suo modo rappresentava un pezzo d'Italia d'altri tempi, uno zio ironico e rassicurante, vagamente «british» nei modi, epperò dotato di un aplomb quasi surreale. Non a caso Maurizio Nichetti l'aveva voluto, per rifare se stesso, nel curioso «Ladri di saponette»: dove per l'ennesima volta l'attore beveva il prediletto Cynar in mezzo alla strada.

Addio Calindri borghese gentiluomo del Novecento

È scomparso l'altra sera a novant'anni Una vita sulle scene nel segno dell'eleganza

MARIA GRAZIA GREGORI

È morto l'altra notte all'età di 90 anni Ernesto Calindri. Era ricoverato all'istituto dei Tumori di Milano, dove è stata allestita la camera ardente. I funerali saranno celebrati sabato mattina nella chiesa milanese di S. Babila.

Se c'era un attore legato al secolo che sta per finire era proprio Ernesto Calindri. Nato a Certaldo, nel 1909, ha attraversato la scena italiana con uno stile e una grazia irripetibili che nulla avevano a che fare con l'eroismo e neppure con il fascino dell'attore bello e dannato ma che, semmai, lo apparentavano ai protagonisti inglesi delle commedie di conversazione, fra salotti e ventagli, fra corse di cavalli e improbabili yachts alla fonda. Ma con un'aria più familiare, più da trasgressione borghese nostrana che da aristocratiche ambiguità sulle rive del Tamigi. Era un attore più da rosolio che da whiskey, ma il bicchiere che aveva in mano lo teneva con una proprietà inimitabile. Un tratto signorile, aiutato da un fisico longilineo e asciutto, naturalmente elegante, un volto dall'espressione ironica, avevano fatto il resto. Non Otello, ma Malvolvo, semmai, per via anche di quell'humour lunare,

quasi rarefatto, che tanto piaceva ai suoi estimatori che erano moltissimi. Il suo essere attore non creava scompiglio in scena, ma una sicurezza tranquilla: era uno di noi, il signore della porta accanto, che invece di essere medico o avvocato (aveva abbandonato gli studi d'ingegneria per salire in palcoscenico), si assumeva l'identità degli altri. Era questo che l'aveva reso popolarissimo come testimonial, prima con Franco Volpi della China Martini («fino dai tempi dei garibaldini...»), poi del Cynar in uno spot andato famoso e assai longevo con vere e proprie prese di posizione da parte dei telespettatori quando il suo volto non ci magnifico più le virtù di un amaro a base di carciofo, unico in grado di sconfiggere «il logorio della vita moderna».

In teatro aveva salito uno a uno i gradini, allora rigidissimi, dei ruoli: dal debutto nel 1928 come ultimo generico fino ad avere il nome in ditta con gli attori più famosi della sua epoca da Sergio Tofano a Luigi Cimara, da Emma Gramatica a Laura Adani, da Gassman a Tino Carraro. La sua prima vera compagnia data 1950 accanto a Lia Zoppelli, Franco Volpi, Alberto Lionello, Lauretta Masiero: tutti attori votati con intelligenza a quel repertorio genericamente definito «brillante». Sbaglieremmo, però, se pensassimo a Ernesto Calindri come all'alfere

di un teatro di retroguardia. Malgrado si fosse formato senza troppa accademia, senza troppa scuola, capi perfettamente l'importanza dell'avvento della regia tanto che già nel 1937 aveva accettato l'invito di Renato Simoni a essere Lelio nel *Bugiardo* di Goldoni. Ma fu anche con Luchino Visconti in *La via del tabacco* di Caldwell, con Giorgio Strehler nei primi, esaltanti anni del Piccolo Teatro (proprio a lui, prima di morire, il grande regista aveva pensato come all'interprete ideale del Goldoni vecchio nei *Mémoires* che sognava di mettere in scena nella stagione 1998-1999). Luca Ronconi lo diresse in *Il nemico di se stesso*, commedia di Terenzio nella versione di Ghigo De Chiara; con Orazio Costa, invece, interpretò Arpagone, il primo dei suoi personaggi molieriani, nell'*Avaro* (1974). E con un altro Molliere *Il borghese gentiluomo*, fusteggiato dalle prime avvisaglie del male, ha festeggiato i novant'anni e chiuso una carriera durata settanta. In mezzo tanti Feydeau, tanti Rattigan, ma anche Ionesco, Wilde e Pirandello, con quel *Pensaci, Giacomo* destinato a tornare più volte nella sua carriera. Pioniere della mai dimenticata stagione del teatro in televisione, con molte importanti produzioni, non disdegnò neppure gli sceneggiati da *Paura per Janet* di Francis Durbridge e *La*



fine dell'avventura di Graham Greene, fino a *Villa Arzilla* diretto da Gigi Proietti anche se la sua notorietà televisiva dipendeva soprattutto dalla pubblicità e dall'essere stato un conduttore misurato e perfetto in *Il signore delle ventuno*, importante spettacolo di varietà

(1962). Con un teatrate sognatore come Fantasio Piccoli condivide anche l'avventura e l'esperienza di una compagnia semistabile di stanza al Teatro San Babila di Milano (dal 1969 al 1975). Poi sembrò aver scelto il ritiro accanto alla

DALLA REDAZIONE
ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Esplosione di fuochi d'artificio color arancia in cima al palco, mentre Renato, coperto di piume bianche come l'uccello Paganone indica *Il cielo* e grida «non dimenticatemi!». È la mezzanotte d'una serata d'inizio estate, una serata indimenticabile per quasi trentamila persone: nel quanto mai adrenalinico tripudio universale - orgasmico, emozionante ed emozionante - che pervade sin nelle sue viscere l'intero stadio di Firenze, ancora una volta si realizza l'epifania dello Zero, che diventa ogni volta, per il grande e generoso popolo dei sorcini, realtà assoluta e incontestabile. Così è, se vi pare: il nuovo tour italiano di Renato Zero è partito martedì dalla città di Dante. Un tour che è, sin dalle prime battute, il più grandioso, il più straordinario, il più kitsch, il più esagerato, il più trash, il più tutto quello che volete. C'è una mongolfiera che spunta da dietro lo stadio, c'è la «Grande orchestra Fonopoli» diretta dal «grande, grandissimo» maestro Renato Serio, c'è la band, c'è la più gran-

Ritorno a Zerolandia, tra piume e paillettes

Trionfo a Firenze: 30mila spettatori, in scena anche i Momix e Carla Fracci



de ballerina del mondo, Carla Fracci, ci sono i Momix di Moses Pendleton (che più tardi confesserà: Renato è come Springsteen). Un concerto *monstre*, quasi tre ore per una trentina di canzoni, dalle nove e un quarto fino a mezzanotte passata, sotto il segno di «una sola, grande idea»: Fonopoli, la «città dell'utopia», Eldorado e Nirvana delle arti, cui Zero sta lavorando da almeno sette anni, devolvendovi energie e (tanti) soldi. Un sogno talmente grande che potrebbe anche trasformare questo tour nell'ultimo assoluto per il cantante romano: «Potrebbe sembrare un ricatto, ma questo tour potrebbe esser l'ultimo se non avrò Fonopoli», confidava Renato ai giornalisti ammessi alla cena del dopo-show, mentre le facce di sorcine grandi e piccine si appiccavano alle fi-

nestre del ristorante, sorcine e sorcini che fino alle quattro del mattino hanno aspettato all'uscita il loro eroe paillettato nella speranza di un saluto, di un bacio, di una foto. Eroe che ama af-

fabulare tanto, durante e dopo il concerto, di questo o di quello: del doping («mi piacerebbe che la gente non passasse in farmacia prima di tagliare il traguardo»), della solitudine, cui portano le droghe, del film sceneggiato da Lidia Ravera che lo dovrebbe veder coinvolto, del disco di Ivan Graziani, *Ivan per sempre*, che Renato ha prodotto sulla base di alcuni provini lasciati dall'artista scomparso, chiamando intorno a sé personaggi come Antonello Venditti, Biagio Anto-

nacci, Umberto Tozzi e Alex Baroni. Ma è il concerto l'unica verità di Renato, l'utopia che si fa realtà per i trentamila dello stadio: due schermi sui lati del palco con una nota musicale a forma di «f» come Fonopoli, mentre lui appare vestito con un trench bianco un po' da monaca *new age* e attacca nel delirio universale *L'amico*. Alle sue spalle un sipario su cui le luci creano forme sempre più strane e in tutti i colori (ora stalattiti azzurre, ora delle figure a forma di alberi di natale). Poi il sipario si alza, compare la band e l'orchestra, si susseguono le canzoni e partono ben due «contributi filmati», ovvero carrelli di video in cui personaggi famosi declamano le lodi della futura Fonopoli (per la cronaca: fischiatissimi Katia Ricciarelli, Raffaella Carrà e Fabrizio Frizzi, boati di apprezzamento per Yuri Chechi,

Leonardo Pieraccioni, Ennio Morriconi). Insomma, un crescendo senza fine, ben puntellato di situazioni estreme: i tre «numeri» della Fracci - che danza in bianco attornata da quattro ballerine e quattro ballerini - e quelli dei Momix, in gropa su dei palloni bianchi che alla fine si librano verso il cielo, mentre Renato appare ora in una specie di frac blu, ora vestito da re, lanciandosi sovente in quelle improvvise accensioni che sono il suo forte. Passando da quasi tutti i capitoli della sua storia musicale (*Cercami, Mi vengo, I migliori anni della nostra vita, Carrozzone*), il «Gran circo Zero» si avvia a conclusione: dallo stadio fiorentino migliaia di piccole luci proiettano un sogno chiamato Renato verso il cielo, metafora universale dello Zero-mondo. Un delirio postmoderno? Può darsi: ma i trentamila sono felici.



◆ **Il facile successo contro il Galles aveva creato troppe illusioni**
Lo 0-0 rinvia la qualificazione

◆ **Italia inesistente a centrocampo**
Decisive alcune parate di Buffon
Secondo tempo sempre in affanno

La Svizzera smaschera la nazionale di Zoff

Verso gli Europei, stentato pareggio azzurro

4DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

LOSANNA Sotto al pareggio, niente: brutta Italia, pessima partita, fischi e fiaschi da parte del pubblico, compresi quelli che i curvaroli nostrani riservano all'invito svizzero: nell'import-export del tifo facciamo sempre gli affari peggiori. Zoff si tiene stretto il pareggio: intravede la qualificazione. Peccato: una vittoria non sarebbe stata impossibile contro la squadra elvetica, che non è il Galles, ma neppure il Brasile. Un successo avrebbe matematicamente qualificato l'Italia, mentre il pareggio allarga la fascia di sicurezza: con tre punti tra Danimarca (18 settembre) e la Bielorussia (9 ottobre), il passaggio alla fase finale dell'europeo sarà automatico. Zoff allunga la striscia positiva, è ancora imbattuto da quando governa la Nazionale: 10 partite ed equilibrio salomonico, 5 vittorie e altrettanti pareggi. Vieri, l'uomo che sbancato il calciomercato, è stato un ectoplasma: il ballo dei miliardi lo ha stordito, è comprensibile.

Il film. Primo tempo in tre atti: buona partenza dell'Italia, parte centrale con gli svizzeri più decisi, chiusura con la Nazionale in attacco. Il Signore dei Miliardi, Vieri è tutto in due passaggi nei minuti iniziali: l'illusione che possa anche segnare dura poco. Va in gol Inzaghi all'8', ma è fuorigioco. Il primo tiro vero è di Di Francesco, un destro a rientrare, fuori. Al 16' dialogo Inzaghi-Vieri: la zuccata è alta. L'Italia rallenta, la Svizzera conquista metri di campo. Al 24' Negro anticipa Vicky, al 25' la difesa azzurra si apre, ma Comisetti e Chapuisat si ostacolano. Zoff alza la voce, il torpore italiano però continua. Capocciata di Conte al 28': Huber c'è. Riecco gli svizzeri: paissa Sforza tira alto. L'Italia soffre a centrocampo: Albertini è l'uomo in meno. Per fortuna Conte è in serata: deve ricamare e lottare. Italia pericolosa solo al 45': punizione di Fuser e gran volo di Huber.

Nella ripresa, l'Italia cammina. Mai qualcosa di importante: mancano benzina, attaccanti tonici, forse anche la voglia. La Svizzera fa la sua parte: ha limiti, ma orgo-

glio e così all'8' Negro atterra Chapuisat in galoppata solitaria: ammonizione, forse è un'espulsione negata: il fallo era da ultimo uomo. Al 15' ottanta miliardi sotto la doccia: Zoff sostituisce Vieri con Chiesa. Esce anche Fuser: tocca a Di Livio. La musica non cambia: i suonatori hanno gli strumenti scordati. C'è solo la Svizzera, comincia la partita di Buffon. Al 20' para una sassata di Celestini, al 23' è bravissimo sul diagonale di Chapuisat che si ritrova pochi secondi dopo il pallone tra i piedi, ma sbaglia tutto. Mischione in area italiana al 29': solo molta paura. Gli ultimi momenti sono penosi per l'Italia. Si bada al sodo, cioè al pareggio. Lunga melina prima del triplice fischio, l'unica buona notizia del giorno atterra a Losanna e ci riscalda il cuore: la guerra è finita, il resto non conta.

Pagelle. Maldini e Cannavaro i migliori dell'Italia: esibizione da manuale. Conte è partito a fari spenti, ma alla distanza è stato il più bravo tra i centrocampisti. Discontinuo Fuser, strano Di Francesco, che in Nazionale non riesce mai a esprimersi ai livelli della Roma. Maluccio Albertini: la contusione rimediata nell'ultimo allenamento lo ha condizionato. Svagati i punteros: Vieri con la testa ai miliardi e sostituito dopo un'ora, Inzaghi quasi sempre per terra. Buffon è entrato in partita solo negli ultimi trenta minuti: ha fatto il suo dovere. Negro ha commesso un paio di errori, ma anche fatto un paio di recuperi importanti. Impresione finale: il problema è sempre il centrocampo. Se non si cresce in quel reparto, quest'Italia sarà sempre un'incompiuta.

SVIZZERA 0
ITALIA 0

SVIZZERA: Huber 6, Hodel 6,5, Mueller 6, Wicky 6 (25' st Häsas sv), Jeanneret 5,5 (33' st Di Livio sv), Vogel 7, Sforza 6, Rothenbuhler 6, Sesa 5,5, Comisetti 5 (16' st Celestini 5,5), Chapuisat 7

ITALIA: Buffon 7, Panucci 6 (25' st Pancarò sv), Negro 7, Cannavaro 7, Maldini 6,5, Fuser 5,5 (16' st Di Livio 6), Albertini 5,5, Conte 6, Di Francesco 5,5, Vieri 5 (16' st Chiesa 5), Inzaghi 5

ARBITRO: Poli (Inghilterra) 6

NOTE: angoli 6-2 per la Svizzera. Recuperi: 1' e 3'. Ammonizioni: Negro per gioco scorretto. Spettatori: 24 mila.

BOBO VIERI

«L'affare è di Cragnotti»

DALL'INVIATO

LOSANNA. Doccia fredda per novanta miliardi: la corsa di Christian Vieri è durata un'ora, poi Zoff non ha sopportato più lo strazio di un giocatore frastronato da dieci giorni passati con il cellulare impazzito, il suo e quello della Borsa, un presidente che ti vuole e un altro che ti dà del presuntuoso, le copertine dei giornali di mezzo mondo: non resta, per il calciatore viaggiatore che cambiare continente, possibilmente emigrare, così sarà: Bobo dei Miliardi spicca il volo per l'Australia, il paese della gioventù. Laggiù il rischio maggiore è quello di incontrare un canguro: difficile però che dal marsupio spunti un microfono o un taccuino. Il messaggio prima delle vacanze è stato: «La Lazio se voleva poteva tenermi: la verità è che Cragnotti in questa operazione ci ha guadagnato quaranta miliardi». L'ultima partita della stagione, cioè quella di ieri sera, è stata una pena. Una capocciata alta, un tiro da centravanti da mille lire e non da novanta miliardi. Circolava, piena di veleno, una battuta: è già entrato nella dimensione Inter. La voglia di scappare è tanta, ma forse non si aspettava che Zoff gli avrebbe dato un benefit di trenta minuti: i tifosi-paisà lo hanno fischiato. Vieri ha provato ieri che cosa significhi essere il giocatore più pagato della storia: nessuno gli perdonerà mai nulla. Ci saranno sempre raffronti, ironie, sentenze, invidie, paragoni. Il ragazzo ha le spalle forti: dovrebbe farcela. La Milano da bere è pronta a inghiottirlo. La sfida vera è qui: lui e i suoi miliardi da una parte, Milano e tutto quello che comporta dall'altra. S. B.

LA SITUAZIONE	
Galles-ITALIA	0-2
Bielorussia-Danimarca	0-0
ITALIA-Svizzera	2-0
Danimarca-Galles	1-2
Galles-Bielorussia	3-2
Svizzera-Danimarca	1-1
Bielorussia-Svizzera	0-1
Danimarca-ITALIA	1-2
Svizzera-Galles	2-0
ITALIA-Bielorussia	1-1
ITALIA-Galles	4-0
Danimarca-Bielorussia	1-0
Svizzera-ITALIA	0-0
Galles-Danimarca	0-2

CLASSIFICA							
	P	G	V	P	S	Rf	Rg
Italia	14	6	4	2	0	11	2
Svizzera	8	5	2	2	1	4	3
Danimarca	8	6	2	2	2	6	5
Galles	6	6	2	0	4	5	13
Bielorussia	2	5	0	2	3	3	6

04-09-99	Bielorussia-Galles	Danimarca-Svizzera
06-09-99	Svizzera-Bielorussia	ITALIA-Danimarca
09-09-99	Galles-Svizzera	Bielorussia-ITALIA

IL PUBBLICITARIO

«Bobo & Ronaldo? Operazione ok ma sarà difficile gestire due stelle»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Vieri-Ronaldo: la nuova coppia «miliardaria» del calcio italiano. Ma la scelta di affiancare ad un Fenomeno, Ronaldo, un altro Fenomeno, Vieri, cosa porterà dal punto di vista dell'immagine, della comunicazione? L'abbiamo chiesto a Klaus Davi, esperto del settore pubblicitario e delle ricerche di mercato. «Per prima cosa direi che c'è un chiaro segnale di rilancio d'immagine da parte dell'Inter dopo un anno veramente catastrofico - spiega Klaus Davi -. Un rilancio, dal punto di vista del marketing, che significa con l'acquisto di Vieri mercato italiano, aumento degli abbonamenti. Il che in sostanza si traduce con la rassicurazione del tifoso, aspetto fondamentale per l'Inter attuale. Anche perché, ed è questo il secondo punto, Ronaldo equivale invece al marchio Pirelli, ovvero



Christian Vieri, contrastato durante l'incontro Svizzera-Italia. L. Bruno/Agf

mercato mondiale». Per questo motivo Moratti ha deciso di puntare sul centravanti biancazzurro: il problema dell'Inter era tranquillizzare il tifoso e portare un buon investimento con la compagna abbonamenti. In più, rilanciare l'immagine della società, rafforzare la squadra e rispondere all'analisi di crisi gestionale che era stata fatta. Inoltre, la scelta di potenziare la società con un «sasso» del calibro di Vieri, potrebbe essere un segnale che indichi la strada della Borsa, come fece a suo tempo la Lazio, con una quotazione «al momento solo ipotetica», della società nerazzurra. Chi gestisce queste megaoperazioni? «Le colonne portanti della società nerazzurra sono Nike e Pirelli - dice Davi -. Sono i due sponsor che gestiscono, credo, questo tipo di operazioni». E che vantaggi pubblicitari porterà l'acquisto di Vieri? «L'Inter non giocando nelle coppe - continua

Davi - avrà una minor resa mediatica, meno contatti. Moratti attraverso questa operazione tenta di recuperare con un ritorno su giornali e tv». Sia Ronaldo che Vieri sono diventati personaggi da copertina (più o meno scandalistiche), non solo per le prodezze calcistiche... Ad esempio, il Fenomeno lascia campo alla sua nuova fidanzata brasiliana, Fabiana Andrade, vista «senza veli» sulle pagine di Internet; Vieri invece su «Novella 2000» in compagnia dell'amica del cuore. Una operazione in continuo movimento da «Paperon de' Paperoni», con un unico, piccolo, problema: la gestione dei due campioni. Vieri e Ronaldo sono un grandissimo punto di forza dell'Inter, ma due leadership alla lunga, se mal seguite, possono entrare in conflitto. Ma è un rischio che l'Inter oggi corre volentieri perché, una cosa è certa: lo spettacolo sarà assicurato.

IN BREVE

«Europei» Inghilterra pari in Bulgaria

Inghilterra quasi fuori dagli «Europei». Ieri gli inglesi hanno pareggiato 1-1 con la Bulgaria e vedono Svezia e Polonia (ieri vincente contro il Lussemburgo per 3-2), il duo di testa sempre più lontano. Bene invece la Russia nel gruppo 4 che battendo l'Islanda 1-0 l'ha raggiunta in classifica, mentre la Francia battendo l'Andorra 1-0, è tornata in corsa per la qualificazione. Ora l'Ucraina che ha pareggiato 0-0 con l'Armenia è a un punto. La Danimarca, nel girone dell'Italia, ha battuto il Galles 2-0, agganciando la Svizzera al secondo posto. Gli altri risultati: Moldavia-Finlandia 0-0; Estonia-Lituania 1-2; Grecia-Lettonia 1-2; Romania-Azerbaigian 4-0; Far Oer-Bosnia Erzegovina 2-2; Ungheria-Slovacchia 0-1; Albania-Slovenia 0-1; Rep. Ceca-Scozia 3-2; Eire-Macedonia 1-0.

L'Under 21 stasera contro la Svizzera

Gli azzurri di Tardelli si giocano stasera (Tmc 20,45) la qualificazione agli ottavi di finale del campionato europeo Under 21. Scendono in campo forti di cinque vittorie su cinque partite. Se dovessero battere anche gli elvetici, la promozione al turno successivo sarebbe certa. Ma anche un pareggio sarebbe bene. Per la qualificazione matematica in questo caso occorrerebbe attendere un'altra partita. La formazione dell'Italia: Abbiati, Rivalta, Zanchi, Mezzano, Gattuso, Zanetti, Baroni, Vannucchi, Pirlo, Comandini, Ventola.

Doppio arbitro in Coppa Italia

Il calcio italiano introdurrà a titolo sperimentale su richiesta della Fifa il doppio arbitro in Coppa Italia, a partire dagli ottavi, nella prossima stagione. Lo ha annunciato il presidente della Lega Franco Carraro.

Calciomercato Paulo Sergio al Bayern

Il brasiliano della Roma Paulo Sergio è passato al Bayern di Monaco con un contratto triennale, fino al 30 giugno 2002. Non è stata indicata la somma versata alla Roma, ma si dovrebbe aggirare attorno ai 15 miliardi di lire. Intanto è ufficiale il passaggio di Simone Inzaghi alla Lazio che verserà al Piacenza 30 miliardi di lire. Infine Michele Serena e Stefano Torrisi, a quanto si è appreso a Madrid, sono praticamente già del Parma. Oggi il club presenterà Amoggi.

A Fracascia la Merit Cup Beach Contest

Si è concluso a Cagliari la quinta edizione del Merit Cup Beach Contest. Il torneo (sfide di Beach Volley e Vela) ha incoronato «King of the beach» il pallavolista Fracascia.

Pantani: «Ma quel sangue era mio?»

Ematocrito alto, il Pirata non spiega e parla di «complotto»

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

DOZZA IMOLESE. Il Pirata non torna in sella. Per il momento. Amareggiato e arrabbiato grida al complotto. La conferenza stampa contingente (mezz'ora di domande e risposte) di Monte del Re sulle colline di Imola offre un Pantani battagliero, supportato dall'avvocato Insolera che avanza più di un dubbio sul prelievo di sabato 5 giugno.

«In questo momento non penso al ritorno in sella - attacca il campione - mi prendo un periodo di riflessione per capire un po' di cose». Poi l'offensiva: «Sono stupito dei valori riscontrati. Sapevo di poter essere controllato. Ma avevo la coscienza pulita. Invece è successo qualcosa che non riesco a comprendere. Il mio staff è sempre stato attento e scrupoloso. Cosa può essere capitato? Sono stato fra i promotori, assieme a Bugno, Chiappucci, Fondriest, della grande battaglia di 3 anni fa per i controlli. Che poi si è rivelata un boomerang. Mi son fre-

gato con le mie mani». Quel che mi urta è che molti abbiano usato la parola doping senza ascoltare la mia versione. Il vero problema in tutta questa vicenda è che c'è poca professionalità. Da parte di tutti. Le regole sono da rivedere. Ma con questo non bisogna sparare a zero senza cognizione di causa». E poi continua: «C'è qualcosa di maledettamente strano in tutta questa storia. Esser tirati giù dal letto alle 7 di con pochi minuti di tempo per prepararsi al controllo, ha tutta l'aria di un agguato. È immorale. Non c'è nulla di umano in quello che mi è stato fatto. Per vincere non ho bisogno del doping ma delle salite». Resta il 52% di ematocrito... «Non so dare spiegazioni a questo. Una cosa è certa: dopo due ore sono andato a Imola per fare in privato altre anali-

si e il responso è stato 48% con 16,5 di emoglobina. Tutto ok. Allora cosa dovrei pensare? Che servono nuove regole... Porto avanti battaglie per la categoria da tre anni ma nessuno mi segue. Non posso far io le regole. Devono farle persone esperte, tecnici. Non gente che lotta per una poltrona». Qui l'allusione al Palazzo Inteso come Coni è chiara. Poi un altro siluro «Oggi in un convegno di ematologi sono partite critiche contro i metodi di analisi usati fino ad ora. Occorre controllare di più l'emoglobina che è poi quella che fa andare forte in bici. Insomma servono più dati. Comunque non trovo spiegazioni al fatto che due ore dopo il controllo di Madonna di Campiglio il mio ematocrito fosse a posto. Non ho avuto la possibilità di avere controanalisti. Hanno esaminato sempre la stessa provetta. Siamo sicuri che questi controlli su di me siano stati fatti non per tutelare la mia salute ma per questioni «politiche»?». «È stato un agguato e quei controlli erano «politici».

Potrà essere il pm di Trento Giar-

dina con la sua inchiesta a svelarli? «Credo sia giusto che qualcuno, autorevole, prenda in mano la situazione». Però la gente pensa che anche il Pirata abbia sbagliato qualcosa... «Le gente mi segue poi però leggendo i giornali viene assalita da mille dubbi. Quelle persone che mi hanno portato alle stelle mi hanno poi spinto verso il baratro. Per questo sono triste». L'ultima sciabolata alla stampa. «Ho cercato di spiegar tutto ai giornalisti ma loro mi hanno giudicato solo per un «dato». Una cosa è certa bisogna unificare regole e controlli per tutti gli sport». L'avvocato Insolera fa leva sul l'inchiesta della Procura di Trento e parla di ambiguità e singolarità della vicenda e avanza congetture e sospetti sulle modalità del prelievo di Madonna di Campiglio fino ad ipotizzare che in sangue della provetta possa non essere quello di Pantani. E il futuro del Pirata? Tour, Vuelta, campionato del mondo? «Ho il morale di uno sconfitto che non sa cosa gli sia capitato. Devo riflettere bene sul mio futuro».

IL CORNIO

Manca soltanto il Grande vecchio

Ci mancavano solo i messaggi cifrati. Marco Pantani, dopo quattro giorni di doloroso black out, riapre i contatti col mondo nel modo peggiore. Allude ad oscuri complotti, accenna a inquietanti persone in lotta per il potere, fa capire insomma di essere vittima di un gioco più grande di lui. Ci manca solo il grande vecchio, come nella migliore tradizione italiana. L'unico nota rassicurante, in questo fiume oscuro che frastona qualsiasi persona normale, è che Marco torna a correre. Quando e dove, non si sa. Ma l'importante è che lo faccia. Io ignoro, a differenza di quei beati che parlano prima di pensare, se Pantani sia innocente o colpevole. So però che ci sono delle regole, anche nel ci-



clismo, che vanno rispettate. Una dice che, se dopo un test della Federazione internazionale, il tuo ematocrito supera i 50, devi fermarti a scopo precauzionale. Una regola universale cui fanno eccezione solo alcuni corridori, per ragioni fisiologiche o di altitudine, hanno un valore naturale di partenza più alto. Questa è la regola. E tutti devono accettarla - Pantani compreso - fino a quando non si decide di migliorarla o di cambiarla. Il doping ha già fatto tanti danni, tra i quali dover sentire un campione come Marco anasparsi in questa giungla di parole. Peccato, un'occasione persa. Uno come Pantani, infatti, avrebbe la statura per portare fuori il gruppo anche dall'omertà.

DARIO CECCEARELLI



VICHI DE MARCHI

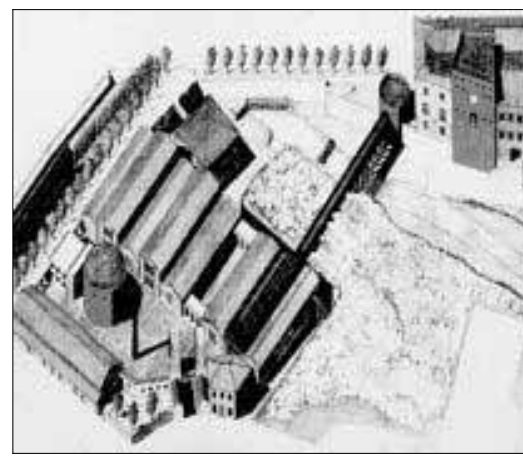
Ogni anno tocca ai ministri europei della cultura stilare la lista delle città più significative a rappresentare passato e futuro dei «saperi» del Vecchio Continente. Nel duemila tra le prescelte ci sarà anche Bologna, insieme a Helsinki, Bergen, Reykjavik, Bruxelles, Praga, Cracovia, Santiago de Compostela, Avignone. E poiché ad ogni città corrisponde un tema, al capoluogo emiliano l'Ue ha deciso di affidare il tema planetario della comunicazione nel duemila; un omaggio forse al bolognese Marconi inventore della radio o al contemporaneo e, almeno oggi, altrettanto noto Umberto Eco. Sta di fatto che a Bologna spetterà il compito di rappresentare e sviluppare la cultura europea in chiave di villaggio globale. Ed ecco il progetto di Eco, tra i 600 in cantiere, di

Seicento progetti per Bologna città europea della cultura

un portico telematico attrezzato con le più moderne tecnologie dell'informazione, luogo di consumo e apprendimento pubblico. In totale sono 150 i miliardi che Bologna investirà in progetti e infrastrutture (di cui 50 del Ministero per i beni e le attività culturali) oltre a 70 miliardi legati al Giubileo. Un investimento cospicuo che ieri la ministro Giovanna Melandri, il sindaco del capoluogo emiliano, Walter Vitali, l'assessore alla Cultura Roberto Grandi ed Enzo Biagi nelle vesti di «consigliere per i rapporti con l'informazione» nonché - come sottolinea lui - di «bolognese al cento per

cento», hanno presentato a Roma alla sede della stampa estera. Un modello in miniatura raffigura la futura biblioteca multimediale (la più importante in Italia con 1200 posti di cui 900 collegati in rete, 400 postazioni multimediali, una sezione ragazzi) che da marzo aprirà i battenti nell'ex Sala Borsa. Poco distante, il Palazzo di Re Enzo e del Podestà diventerà sede permanente di manifestazioni e convegni. Nell'autunno del duemila toccherà invece alla Biblioteca nazionale delle donne aprire i battenti nell'ex Convento di Santa Cristina; uno degli eventi che

con più forza non foss'altro - dice che per una questione di «genere». Altro polo culturale d'eccellenza è quello che sorgerà nell'ex Manifattura Tabacchi, uno degli ultimi progetti a cui ha lavorato l'architetto Aldo Rossi, dove saranno ospitate le nuove sedi della Cineteca comunale, del corso di laurea in discipline della Comunicazione, della Galleria d'Arte moderna. Quasi contemporaneamente sarà inaugurato il Museo della Musica omaggio alle tradizioni illustri della città, da Mozart a Dalla. La scommessa - sintetizzano gli amministratori - è quella di trasformare la città, che vanta la



Un polo del «visivo» sorgerà a Bologna nell'ex Manifattura tabacchi

più alta spesa procapite in Italia per consumi culturali, in polo dell'industria della cultura, della nuova creatività giovanile nonché tappa per il turismo internazionale. E per non lasciare nulla di intentato o inesperto una miriade di manifestazioni ed eventi cul-

turali si succederà da ora sino alla fine del duemila. Mostre d'arte, come quella sui «Tre maestri per Morandi», si affiancheranno a festival e rassegne di danza, musica del XXI secolo, jazz e teatro. Senza dimenticare cinema, motori e cibo genuino. Il tutto condito da una maratona letteraria che, forse con troppo ottimismo, i bolognesi sperano possa durare per tutto il prossimo millennio.

«EVOLUZIONI»

Domani a Roma dibattito sul libro di Pietro Greco

«Evoluzioni. Dal Big Bang a Wall Street, la sintesi impossibile»: il nuovo libro di Pietro Greco, pubblicato dalla casa editrice Cuen, verrà presentato domani, venerdì 11 giugno, alle ore 18,30 alla libreria del Manifesto, in via Tomacelli 146. A discutere delle tesi dell'autore, che spaziano in vari campi del sapere scientifico, ci saranno alcuni esperti: Gianfranco Biondi, biologo delle popolazioni, Gilberto Corbellini, storico della medicina, Lucio Russo, matematico. Coordina il dibattito il giornalista scientifico e curatore della collana Antitesi della Cuen, Franco Pratico.

De Martino L'Angoscia dopo la Magia

STEFANO PETRUCCIANI

Segnali di una ripresa d'interesse per l'opera di Ernesto De Martino ce ne sono stati diversi negli ultimi mesi. L'associazione internazionale a lui intitolata ha promosso un ciclo di seminari sulla grande opera incompiuta di De Martino, «La fine del mondo», pubblicata postuma nel 1977 presso Einaudi, da lungo tempo esaurita e in attesa di una augurabile ristampa; mentre da qualche settimana è in libreria un volume dell'antichista Riccardo Di Donato («I greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto De Martino», manifestolibri) dove il pensiero demartiniano viene ricostruito anche col sussidio di materiali inediti e documenti d'archivio. Inoltre Bollati Boringhieri ha pubblicato un libro fotografico con le inchieste che De Martino, accompagnato da Arturo Zavattini, Franco Pinna e Ando Gilardi, condusse negli anni nel Sud italiano.

Probabilmente, ciò che tiene vivo l'interesse attorno a questo nostro filosofo-antropologo è proprio la straordinaria singolarità della sua figura di intellettuale, capace di dar luogo a intrecci che scompaginano i percorsi ovvi del pensiero, stabiliscono connessioni inaudite e aprono nuovi orizzonti problematici.

Questa davvero rara originalità risulta già dal modo in cui De Martino si rapporta a quelle che sono le grandi fonti della sua ispirazione teorica, e cioè il pensiero di Croce, l'esistenzialismo, il marxismo. Lungi dal mettere d'accordo Croce e Marx in una generica ispirazione storicistica, come invece era abbastanza tipico della sua generazione, De Martino conserva forte la consapevolezza dei problemi filosofici (è imminente la pubblicazione di un ampio manoscritto inedito dove egli analizza il pensiero di Croce, Paci, Abbagnano, Heidegger, Husserl), e continua fino alla fine a interrogarsi: usa Croce per criticare le insufficienze del marxismo, si serve dell'esistenzialismo per scavare negli aspetti più problematici della condizione umana, e si avvicina al marxismo non tanto come filosofia o armamentario teorico, ma come riferimento da cui non si può prescindere per pensare quella che De Martino definiva «l'irruzione nella storia del mondo popolare subalterno».

In questo sapiente intreccio di apporti teorici eterogenei, reso più complesso e affascinante anche dal fatto che De Martino non

sempre giocava a carte scoperte, e talvolta dissimulava i punti di riferimento dei quali si serviva. Il filo conduttore della ricerca demartiniana resta però, a partire dal libro del 1948 sul «Mondo magico», costante.

In questo testo giustamente famoso, infatti, De Martino trovava, decifrando a suo modo il mondo primitivo, una chiave interpretativa per intendere la civiltà umana che non avrebbe più abbandonato. Partendo dall'analisi di fenomeni di perdita della coscienza di sé e di assimilazione mimetica al mondo naturale, variamente riportati dai viaggiatori e dagli etnologi, De Martino individuava il dramma storico del mondo magico in quello che definiva come «rischio e riscatto dell'Esserci»: nella magia il rischio cui è sempre esposto il labile Esserci del primitivo, quello di smarrirsi come centro consapevole di decisione e di scelta e di assimilarsi mimeticamente all'ambiente naturale, viene, grazie all'operare del mago, affrontato e superato; lo sciamano è quasi uno psicoterapeuta col cui aiuto la fragile autocoscienza primitiva riconquista una stabile padronanza di sé.

Nel prosieguo della ricerca demartiniana, però, l'angoscia di non esserci, il rischio di perdersi come autocoscienza attiva e operante lasciandosi andare alle tentazioni della disgregazione e del caos, non è più inteso come caratteristica di una determinata fase aurorale dell'umanità, quella che caratterizza appunto i primitivi, ma diventa sempre più un dato strutturale, uno sfondo di negatività con cui la civiltà umana deve sempre, in modi diversi, fare i conti.

Attraverso l'indagine di quel mondo contadino in cui ancora sopravvivono ampiamente (al tempo delle sue indagini etnologiche, e cioè nei primi anni Cinquanta) forme di ritualità e residui di pratiche magiche, De Martino giunge a trarne delle conclusioni di portata generale. Il confronto con la precarietà dell'esistenza e con i suoi momenti critici (primo fra tutti quello del lutto, oggetto dell'indagine che De Martino svolge in «Morte e pianto rituale») espone l'Esserci umano alla tentazione più radicale: quella di abdicare alla sua stessa presenza nel mondo, di cedere le armi di fronte alle potenze negative della disgregazione e del caos, di abbandonarsi alla pulsione regressiva dell'istinto di morte.

Rituali magici e culti religiosi consentono di dominare questa angoscia in quanto danno luogo

a quella che De Martino intende come una radicale destoricizzazione, perché ricomprendono proiettivamente il divenire umano in un orizzonte metastorico, in un ordine che si ripete eternamente (De Martino è tra l'altro lettore attento del «politico» scorretto «Mircea Eliade e dei suoi studi sull'eterno ritorno») e dove la contingenza e il rischio sono tolti ab eterno.

Questo bisogno di protezione e di rassicurazione ha per De Martino le sue radici nelle angosce stesse che sono connotate all'Esserci umano, e dunque non è qualcosa di cui ci si possa facilmente liberare, nel segno di un ottimismo storicista o di una razionalismo progressista.

Tra gli ultimi studi di De Martino, alcuni dei più inte-

ressanti sono proprio dedicati ad affrontare il tema delle conseguenze che discendono dall'arretramento del sacro nelle società occidentali del benessere: le angosce profonde che trovavano un contentimento negli orizzonti mitico-religiosi continuano a percorrere il corpo sociale generando manifestazioni ora meno evidenti ora più virulente. E l'attenzione di

De Martino si ferma su fenomeni che ancor oggi la cronaca ci ripropone tutti i giorni, dalle riprese dell'occultismo e dei riti satanisti alle esplosioni incontrollate di distruttività: in una sorta di cortocircuito tra il primitivo e l'ipermoderno che è indice di un mai superato «disagio della civiltà», di cui resta uno degli interpreti più acuti e più inquieti.



Una «tarantata» rivive la scena del suo «primo morso» nella cappella di S. Paolo, Galatina. Foto di Franco Pinna tratta dal volume «I viaggi nel Sud di Ernesto De Martino», Bollati Boringhieri

Antropologo tra Croce Marx e Heidegger

Ernesto De Martino può essere considerato come il vero fondatore degli studi antropologici in Italia. Nato a Napoli nel 1908, si forma nell'ambiente dell'idealismo italiano: nel 1932 si laurea con lo storico delle religioni Adolfo Omodeo; nel 1937 conosce a Bari, a villa Laterza, Benedetto Croce, al cui pensiero è ispirato il primo libro importante, «Naturalismo e storicismo nell'etnologia», che esce da Laterza nel 1941. Negli anni della guerra aderisce al movimento antifascista: dapprima milita nel Partito d'Azione, poi, dopo la Liberazione, nel Partito Socialista; nel '49 si iscrive al Pci. Nel frattempo è iniziata la collaborazione con la casa editrice Einaudi dove, insieme e talvolta in dissenso con Cesare Pavese, fonda e dirige la famosa «collana viola», che introduce in Italia i grandi testi classici del pensiero antropologico, da Lévy-Bruhl a Marcel Mauss. Gli anni Cinquanta sono invece quelli della ricerca sul campo: una ricerca che non lo porta, come accade al suo contemporaneo Lévy-Strauss, verso isole lontane, ma invece verso le terre interne della Lucania, verso il mondo ancora magico-rituale dell'Italia contadina. Girando con la sua équipe etnologica per le campagne e i paesi della Lucania, e studiando il malocchio e le fatture, il lamento funebre e le «tarantolate», De Martino mette alla prova sul campo quella intuizione di fondo che aveva delineato nel «Mondo magico», attraverso il confronto con i grandi testi della cultura antropologica, filosofica ed esistenzialista novecentesca (Aspers, Cassirer, Heidegger, per citarne solo qualcuno). La sua tesi di fondo è che il rito magico e religioso è una forma di protezione destoricificante che consente alla persona di superare i momenti critici dell'esistenza e della storia e di non lasciarsi travolgere dal rischio che sempre minaccia l'Esserci umano: quello di smarrire la propria presenza a se stesso, di perdersi come «centro di decisione e di scelta secondo valori», di abdicare alla propria operatività storico-culturale lasciandosi risucchiare nel gorgo di una negatività e di una regressione da cui l'individualità umana è sempre strutturalmente minacciata.

Le luci del tempo

Centrale Enel San Giacomo

11 giugno 1999 - ore 19

Strada Statale 80 km.52,200
Fano Adriano, Teramo

Nello scenario della Centrale San Giacomo Anna Bonaiuto, Manuela Kustermann, Paolo Lorimer, Elisa Ravanese, David Riondino e Andrea Soffiantini leggono versi sulla luce e sul tempo.

Per raggiungere la Centrale Enel è previsto un servizio autobus con partenza alle ore 17,30 da Teramo, Montorio al Vomano e Giulianova.

Per informazioni: tel. 0862 792114-5
fax 0862 792113

Ingresso libero.



Luce per la Poesia

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

www.enel.it





◆ *Accenti diversi ma giudizio unanime sul punto di arrivo da parte di tutti i protagonisti*

◆ *Gli imprenditori sottolineano i risultati sulla flessibilità la controparte quelli sull'orario*

Metalmecanici, l'intesa promossa dalle parti sociali

Sindacati soddisfatti, Fossa: «Né vincitori, né vinti»

FELICIA MASOCCO

ROMA Fa presto Giorgio Fossa a dire che non ci sono «né vincitori né vinti» nella battaglia per il rinnovo del contratto dei meccanici. Se così fosse sarebbe un non-sense il coro di apprezzamenti che si è levato - con rare eccezioni - dal mondo sindacale. E ancora più incomprensibile apparirebbe il voto all'unanimità con cui la delegazione di Fiom, Fim e Uilm ieri mattina ha promosso l'intesa raggiunta da poche ore. La delegazione ha approvato e applaudito i segretari generali, ora tocca ai lavoratori dire la propria.

Gli industriali la loro l'hanno detta ieri pomeriggio, nella riunione del direttivo di Confindustria, che all'unanimità ha giudicato il «compromesso equilibrato e positivo». Non si sentono sconfitti, gli imprenditori, ma la soddisfazione è «moderata», «senza eccessivi entusiasmi», sottolinea il presidente di Federmecanica Andrea Pininfarina. Infatti già rilanciano chiedendo più flessibilità e c'è da giurare se ne riparerà alla prima occasione.

Aspetta il suo turno - ma verrà solo dopo le elezioni - il loro leader Giorgio Fossa: la flessibilità in questo caso non c'entra. Il presidente aspetta di chiarirsi col ministro per come ha replicato al suo attacco al difficile negoziato: «Personalmente non avevo con lui alcuna polemica - ha detto ieri -. Il ministro ha fatto un'uscita che io non ho giudicato positiva. La partita è chiusa, ma dopo le elezioni credo ci sia la possibilità di vedersi e chiarire di persona».

Intanto i sindacati, metalmecanici e non, commentano con soddisfazione i risultati raggiunti: «È il primo contratto della nuova generazione - ha detto il segretario della Fim, Giorgio Caprioli -. L'oggetto del conflitto di interessi si sposta dal reddito, sulla cui distribuzione avremo sempre più peso il secondo livello di contrattazione, ai diritti di libertà e al tem-

po». «È davvero un bel risultato», gli fa eco Luigi Angeletti che ha condotto il negoziato con la Uilm e che ora lascia la segreteria per la segreteria confederale. «Il contratto - afferma - consolida diritti e crea nuove libertà. Dal punto di vista salariale abbiamo ottenuto esattamente quello che avevamo richiesto, nonostante i tentativi di Federmecanica di ridimensionare le nostre rivendicazioni». Di «buon accordo» parla anche il segretario della Fiom, Claudio Sabatini: «Nel complesso il contratto conclude una fase discussa e conferma che il contratto nazionale resta la base della contrattazione in Italia». All'interno della Fiom, un «sì» all'intesa viene anche dal segretario del Piemonte Giorgio Cremaschi: «La trattativa si è scontrata con i limiti complessivi del sistema usato dall'accordo di luglio in poi. Per me va rivisto. D'altra parte, abbiamo dovuto fermare un'offensiva pesante sui diritti e sulla flessibilità. E sull'orario di lavoro è stato raggiunto un vero compromesso. Complessivamente, però, il contratto è accettabile». Un giudizio positivo è stato espresso anche dal segretario della Fim piemontese, Gianni Vizio, e per il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, quello siglato «è un contratto che guarda avanti». Per il segretario generale vicario della Cisl, Giovanni De Rosa, l'intesa raggiunta «è un punto di svolta per le relazioni industriali». «Intesa soddisfacente per entrambe le parti» anche per il segretario nazionale della Uil Metalmeccanici, Fresilli.

Sul fronte opposto, quello degli industriali, dà un giudizio completamente positivo il presidente di Bnl, Luigi Abete. «È un'intesa dove si è trovato un punto di equilibrio corretto per entrambe le parti». Ma soprattutto, sottolinea Abete, questo contratto rilancia e conferma la concettione. Per Luigi De Puppis, amministratore delegato della Electrolux Zanussi, si è dedicato «molto, forse troppo tempo per giungere alla soluzione di ieri notte». De Puppis ha anche definito «coraggiosa ed equilibrata» la scelta di dare titolarità congiunta a organizzazioni sindacali e Rsu, «una proposta operativa di relazioni industriali - ha rilevato - molto vicina alla base del modello partecipativo adottato, tra i primi in Italia, dal gruppo Electrolux Zanussi».

«È stato chiuso un contratto che

Angeletti lascerà la Uilm

ROMA Raggiunto l'accordo per il contratto il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti, lascerà la categoria per passare alla segreteria confederale della Uil di cui formalmente fa parte già dal giugno scorso. Lo ricorda una nota della Uilm precisando che Angeletti guiderà i metalmecanici ancora per qualche settimana. «L'accordo raggiunto ieri - ha detto Angeletti - è davvero un bel risultato perché consolida i diritti e crea nuove libertà. Dal punto di vista salariale abbiamo ottenuto esattamente quello che avevamo richiesto, nonostante i tentativi di Federmecanica di ridimensionare le nostre rivendicazioni». Nella corsa alla successione ad Angeletti il più accreditato sembra essere Tonino Regazzi, membro della segreteria nazionale della Uilm.

trovato un punto di equilibrio corretto per entrambe le parti». Ma soprattutto, sottolinea Abete, questo contratto rilancia e conferma la concettione. Per Luigi De Puppis, amministratore delegato della Electrolux Zanussi, si è dedicato «molto, forse troppo tempo per giungere alla soluzione di ieri notte». De Puppis ha anche definito «coraggiosa ed equilibrata» la scelta di dare titolarità congiunta a organizzazioni sindacali e Rsu, «una proposta operativa di relazioni industriali - ha rilevato - molto vicina alla base del modello partecipativo adottato, tra i primi in Italia, dal gruppo Electrolux Zanussi».

L'ACCORDO DELLE TUTE BLU

- SALARIO**
- Aumento di 85.000 lire lorde nel biennio
 - 43.000 lire dal 1° luglio 1999
 - 42.000 lire dal luglio del 2000
- Una tantum di 120.000 lire per il periodo (gennaio-giugno '99)
- Tredicesima nel TFR dal 2000
- Riforma scatti di anzianità dal 2001

FLESSIBILITÀ

- Pacchetto di 64 ore da utilizzare solo per esigenze produttive stagionali e non per quelle legate agli andamenti di mercato

STRAORDINARI

- Innalzamento di 50 ore dell'attuale tetto annuo di 150 ore; il nuovo limite sarà di 200 ore per le grandi imprese e di 250 ore per le piccole.
- La metà di questo pacchetto sarà versato nella banca delle ore

RIDUZIONE DELL'ORARIO

- Otto ore di riduzione per i lavoratori dei turni disagiati (notte e week end); il taglio degli orari sarà, invece, pagato e quindi non fruito per gli addetti alla siderurgia. Smonetizzazione di 16 delle 20 ore di riduzione già previste per tutti i turnisti; questi lavoratori potranno godere di 16 ore di riposo

Fonte: INPS. Ultimi dati disponibili - FEDERMECANICA

Imprese e addetti (dati 1996)

Settori	IMPRESE	ADDETTI
Metallurgia	1.419	104.485
Prodotti in metallo	18.092	550.073
Macchine a mat. meccanico	6.306	311.819
Macch. ufficio ed elab. dati	1.368	66.918
Mat. elettrico ed elettronico	5.525	342.245
Autoveicoli	750	165.051
Altri mezzi di trasporto	666	73.414
Strumenti di precisione	818	38.613
Totale Metalmecanico	34.944	1.652.618

Sono escluse le imprese con meno di 10 dipendenti, prevalentemente artigiane e non industriali

L'ORARIO IN FABBRICA

Suddivisione dei turni di lavoro



CONSULTAZIONE

E ora la parola passa alle assemblee

ROMA Sull'intesa raggiunta, la parola passa ora ai lavoratori. Fino al 25 giugno si terranno assemblee nelle fabbriche al termine delle quali gli iscritti al sindacato voteranno il mandato a chiudere. Quindi il 28 giugno si riuniranno i consigli generali di Fiom, Fime Uilm i quali approveranno l'ipotesi di intesa (a mandato ottenuto). Si indirà quindi il referendum al quale parteciperanno tutti i lavoratori. Probabilmente si terrà entro la prima domenica di luglio.

Questa la sintesi dell'accordo raggiunto confrontata con le posizioni di partenza dei sindacati e degli imprenditori:

ORARIO, la posizione di partenza di Fiom, Fim e Uilm: Orario medio settimanale di 37,46 ore attraverso la totale fruizione delle 104 ore di permesso annuo già previste, controllo degli straordinari (non più di 150-200 ore l'anno) con l'istituzione della banca delle ore. Riduzione dell'orario di lavoro per chi fa turni disagiati (sabato e week-end) al fine di istituire la quarta o quinta squadra. Federmecanica, invece diceva «no» alla riduzione dell'orario, si al calcolo dell'orario su base plurisettimanale. A fronte dei picchi e dei cali di produzione gli industriali chiedevano settimane di 32-48 ore e di lavorare se necessario «sei ore per sei giorni». Inoltre tetto annuo degli straordinari a 250 ore. Questo l'accordo: riduzione di orario di otto ore per i turni disagiati solo a partire dal 1 gennaio 2002 (monetizzate per i siderurgici). Innalzamento di 50 ore del tetto annuo degli straordinari e costituzione della banca delle ore per il recupero degli straordinari. Orario plurisettimanale solo in caso di produzioni stagionali e non di esigenze di mercato.

SALARIO, i sindacati chiedevano un aumento di 80.000 lire al quarto livello (87.000 lire per il livello medio della categoria). Revisione degli scatti di anzianità da cifra variabile a cifra fissa. Aumento dell'aliquota (da 1% a 1,2%) per la previdenza integrativa, inclusione della tredicesima nella base di calcolo del Tfr. Federmecanica era contraria all'inclusione della tredicesima nella base di calcolo del Tfr e chiedeva che l'aumento del 3% (inflazione programmata) fosse comprensivo di tutti i costi del contratto e non solo del salario (offriva 70.000 lire «tutto compreso»). L'intesa raggiunta prevede un aumento di 85.000 lire medie lorde. Rientro della tredicesima nel del Tfr a partire dal 2000 e revisione degli scatti a partire dalla fine del 2000. Aumento dell'aliquota della previdenza integrativa dall'1% all'1,2%.

RUOLO DELLE RSU: L'accordo conclusivo prevede che le modalità di applicazione della flessibilità saranno contrattate in azienda con la RSU: era quello che chiedevano i sindacati (Federmecanica era contraria).

All'Alfa i lavoratori approvano

«È uscito un buon compromesso, passerà le consultazioni»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Sciamano fuori dai cancelli alle tre del pomeriggio, quelli del primo turno. L'accordo è l'argomento del giorno, ma i giudizi sono cauti e monotoni come litanie: «Prima vogliamo leggere il documento». E la primissima reazione? «Un sospiro di sollievo», dice Filippo Bertolo, 35 anni in Alfa. «Uno dei più anziani», precisa, perché età significa esperienza che a lui non manca: per «pesare» questo contratto rispetto a molti altri che l'hanno preceduto: «Certo, non è completo di ciò che volevamo, però è un buon compromesso. Il salario c'è, per quanto riguarda il tfr siamo riusciti ad avere il reintegro, anche un po' spostato nel tempo. Per la riduzione abbiamo rotto il fronte, anche se la conquista è un po' simbolica. E sul controllo dell'orario c'è un risultato positivo anche se parziale sulla "banca ore». Però - tiene a ribadire Bertolo - prima di dare una valutazione conclusiva dobbiamo leggere il testo: «Per ora mi sembra un compromesso onorevole».

Anche per Vincenzo Amodeo («Una trentina di contratti alle spalle») è troppo presto per dare un giudizio: «Leggo che sono tutti soddisfatti, sia Pininfarina, sia il mio segretario generale Sabatini, e questo mi fa pensare che qualcuno avrà pur perso. Per cui

non vorrei che si faccia la fine dell'ultima tornata, quando ci hanno giocato sulla questione della malattia, ed oggi ci troveremo a discutere sugli straordinari».

Stefano Vigo, dall'88 all'Alfa, e da allora sempre rieleto nella rsu: «Questo è il mio terzo contratto: alcuni punti mi sembrano positivi. Ad esempio ho l'impressione che il ruolo di contrattazione delle rsu esca rafforzato, ed è molto importante sulla riduzione d'orario che sulla flessibilità. È importante che siano le rsu a pronunciarsi». E la riduzione d'orario? «Per i turnisti è passata la smonetizzazione. Nel '90 avevamo solo cinque giorni di «pro», ora siamo a nove per i centralisti, mentre a noi turnisti venti ore ce le pagano a fine anno. Traducendo lo quest'anno avrò sei giorni di «pro», più quattro giorni di «pir» che sono le ex festività, più il «pro ex punto 2» perché sono legato alla produzione. L'anno prossimo salirò a sette «pro» e l'anno successivo a otto». Ed è importante - sostiene Vigo - che questi giorni «vengano goduti in maniera obbligatoria». Sei giorni - secondo le prime

informazioni - verranno gestiti collettivamente e sette in modo individuale: «Per me va bene, sono d'accordo. Poi forse ci saranno altre forme di flessibilità all'interno delle aziende». Ed infatti in alcune fabbriche vige la prassi del quarto d'ora in meno quotidiano, quindi i sei giorni di «pro» sono già stati del tutto assorbiti. E sulle altre clause? La flessibilità e l'aumento dello straordinario? «Preferiamo pronunciarsi dopo che avremo letto», dicono i lavoratori Alfa. E la «fetta» dell'accordo che piace di più alla Federmecanica, sulla quale - è facile intuire - si scatenano i dibattiti negli attivisti (a Milano questa mattina presso la Camera del lavoro). E il clima generale? Vigo: «Per noi dell'Alfa il problema è che qualsiasi piattaforma viene mitragliata da dritta e da manca. Perché prevale una sorta di qualunquismo diffuso. Poi però, curiosamente, quando si arriva al rinnovo, i contratti vengono approvati. Io sono sicuro che quando passeremo alle votazioni, l'accordo sarà approvato». Ora inizia la trafila: le assemblee, le votazioni degli iscritti, ed alla fine le assemblee ed il voto con referendum: «Una procedura democratica che alcuni anni fa, nel '90, non esisteva. Un dubbio miglioramento favorito dagli accordi, anche quello sul costo del lavoro, che ha obbligato tutti i sindacati ad assumersi le loro responsabilità».

ALTRI CONTRATTI

La trattativa più calda resta quella dei bancari

MILANO Dopo i metalmecanici, altri 6 milioni di lavoratori sono alle prese con il rinnovo del contratto. In qualche caso si tratta di vertenze che si trascinano dal '97. E dietro l'angolo premono altri importanti rinnovi: a fine anno scadono i contratti dei ferrovieri, autoferrotranvieri ed aeroporti. Molto tormentato, a causa delle chiusure dell'Abi, il percorso del rinnovo dei 300 mila bancari, una lotta che si protrae dalla fine del '97, data in cui è scaduto anche il contratto dei 42 mila assicurativi, per i quali questa è una settimana importante: si potrebbe infatti finalmente riaprire il confronto dopo che nel dicembre '98 l'Ania ha bocciato la piattaforma. Invece per la vertenza banche, l'altro ieri le posizioni hanno segnalato un avvicinamento sull'orario, mentre sul salario l'Abi riconosce un aumento pari all'inflazione programmata per il secondo biennio (2000-2001) ma pretende il blocco degli scatti di anzianità fino al 2001 per poi passare ad un nuovo regime che riduce da 12 a 6 il numero complessivo di scatti.

Sono inoltre in lotta i lavoratori del commercio (sciopero sabato 19 giugno), un milione e mezzo di addetti. Proprio in questi giorni sono in corso ulteriori incontri: gli imprenditori da una parte riconoscono la fondatezza di molte rivendicazioni del sindacato, ma dall'altra si ostinano a rifiutare il confronto di merito. Il sindacato chiede riduzione d'orario, 80 mila lire di aumento medio ed una banca delle ore straordinarie.

A giugno scade il contratto degli edili (un milione di addetti). Sono in lotta 180 mila lavoratori delle Poste Spa. Lunedì hanno scioperato. Quanto ai 9 mila poligrafici, il cui contratto è scaduto nel '98, è battaglia aperta per i livelli occupazionali: i sindacati chiedono alla Fieg la garanzia per almeno 8 mila posti di lavoro. È scaduto il contratto dell'emittenza privata (8 mila addetti) e Rai (10 mila). Praticamente conclusa, invece, la stagione contrattuale del pubblico impiego. Mancano tuttavia all'appello gli accordi per i 40 mila dipendenti delle aziende di Stato e per i 90 mila medici. Mentre sono da avviare le vertenze per i 155 mila dirigenti, per i 50 mila universitari ed i 10 mila ricercatori.

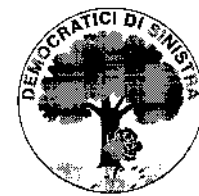
NUOVI LAVORI NUOVI DIRITTI

IL LAVORO CHE CAMBIA

Presiede
Daniela Vigone
del Centro di Iniziativa sui nuovi lavori
Comunicazione di
Rossella Lama
Candidata al Consiglio comunale di Bologna

Intervengono
Alfiero Grandi
Candidato alle elezioni europee
Sergio Cofferati
Segretario generale della Cgil

Partecipano:
Andrea Gnassi, Duccio Campagnoli,
Adriano Turrini, Leonardo Ghermandi



Bologna, Giovedì 10 giugno 1999, ore 20.30
Sala Zambelli, via Stalingrado 45





◆ **Cresce il partito degli scettici**
Anche parte dell'elettorato laburista potrebbe snobbare la consultazione

◆ **Più del 60% degli inglesi è contrario**
alla moneta unica
La stampa punta il dito sul premier

◆ **Blair si difende e mette in guardia**
contro i conservatori che puntano
ad uscire dalla Comunità europea

Astensione record in Gran Bretagna

L'Europa non seduce Londra, il 70% oggi potrebbe disertare i seggi

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Portate i vostri genitori a votare». Con questo slogan distribuito a tutti gli alunni tra i dieci e i tredici anni delle scuole della cittadina di Halton durante speciali lezioni sul voto europeo, ha preso il via un esperimento concepito dall'Institute of Citizenship (Istituto della cittadinanza) per vedere se c'è un rimedio all'astensione elettorale che sta diventando un fenomeno sempre più preoccupante in Inghilterra. Secondo i sondaggi, alle elezioni che avverranno oggi nel Regno Unito (anche se i risultati finali verranno resi noti solo domenica), si rischia di sfondare ogni record precedente di astensione col pericolo di raggiungere fino al 70% ed oltre. Si teme che al confronto con gli altri paesi il Regno Unito possa accentuare l'impressione di generale mancanza di interesse per il futuro dell'Europa, finendo all'ultimo posto come percentuale di votanti. La crisi che sta attraversando l'euro, il cui valore è diminuito rispetto alla sterlina, potrebbe indurre all'astensionismo causato dall'incertezza anche coloro, specie nell'elettorato laburista, che normalmente si recano alle urne. La percentuale nazionale che voterebbe «no» in un referendum sulla moneta unica è fortemente aumentata negli ultimi mesi. Solamente durante maggio il «no» sono passati dal 53 al 61%. Alcuni commentatori stanno dando la colpa della scarsità d'interesse per questo voto anche al premier Tony Blair che non avrebbe saputo o voluto accendere la campagna elettorale con particolare entusiasmo o passione politica. Il risultato complessivo è che a parte gli scontri tra laburisti e conservatori sull'adesione o meno all'euro, i grandi temi europei non sono stati spiegati al pubblico. Quasi nessun elettore nel Regno Unito ha saputo per esempio che a seguito del trattato di Amsterdam c'è stato un aumento di potere del parlamento europeo che può incidere in un processo di decisioni in comune nei riguardi di una quarantina di aree. O che il parlamento ha nuovi poteri di indagine per combattere la frode. È stato facile per i giornali anti-europei montare «servizi» sul come gli eurodeputati accumulano delle fortune private alle spalle delle genti. Le testate del magnate Rupert Murdoch in particolare, che comprendono sia alcuni giornali di qualità che tabloid scandalistici, hanno insistito su quest'ultimo aspetto equiparando il parlamento europeo all'arricchimento fraudolento. Domenica scorsa hanno fatto anche l'esempio di come una «Blair's babe» (bambina di Blair), l'eurocandidata Catherine Taylor, venticinquenne e al suo primo lavoro, avrà presto uno stipendio favoloso e tre case, una a Bruxelles, una a Strasburgo ed una in Inghilterra. Nell'ultima intervista in chiusura di campa-

gna elettorale Blair si è difeso dalle accuse di non essersi dato abbastanza da fare nel promuovere il concetto idealistico dell'Europa, e di aver poggiato interamente sugli interessi economici del Regno Unito, specie in relazione all'adesione alla moneta unica. Blair ha precisato: «Noi diciamo che in linea di principio vogliamo essere parte di una moneta unica di successo, in pratica però bisogna che prima dell'adesione ci siano le condizioni, nel frattempo ci stiamo preparando». Ha ribadito di aver «lottato» per promuovere una visione dell'Europa ed ha fatto riferimento all'incontro che ha avuto l'altro ieri con Gerhard Schröder per il lancio di quello che ha definito «un programma di riforme comuni» (la terza via). Blair tuttavia ha riconosciuto che nella scelta tra i principi politici e questioni di interesse economico nazionale prevarrà quest'ultima considerazione per un «sì» o per un «no». Ha notato come il Paese in ogni caso si troverebbe peggio con i conservatori che «intendendo rinegoziare i termini per l'adesione alla comunità europea e

parlano di fatto di uscire dalla comunità stessa». Il leader conservatore William Hague ha trascorso le ultime ore della campagna elettorale combattendo tra le fazioni anti e pro europeiste che hanno formato partiti separati ieri ha minacciato di espellere tutti i deputati tory che dovessero azzardarsi a schierarsi pubblicamente con il Pro-Euro Conservative Party (Peca), ma non ha detto nulla contro quelli che sostengono l'Ukip (United Kingdom Independence Party) che vogliono uscire dal Trattato di Roma. I conservatori sono stati più attenti ai contatti con la stampa straniera dei laburisti, inviando comunicati via fax e facendo inviti al telefono per le loro conferenze stampa. Nell'ultimo comunicato di Hague si legge: «La sterlina non deve essere abolita» e «gli eurodeputati di sinistra sono ciechi davanti alla frode». Oggi si voterà in Scozia, Inghilterra e Regno Unito, divisi in 12 grandi circoscrizioni per l'elezione di 84 eurodeputati. Domani si voterà nell'Irlanda del Nord per eleggerne altri tre.



Il primo ministro inglese Tony Blair

D. Thomson/Ag

LUSSEMBURGO

Si andrà alle urne per eleggere anche i deputati

■ Domenica tredici giugno il Lussemburgo eleggerà non soltanto i suoi sei rappresentanti al Parlamento europeo ma procederà anche al rinnovo della Camera dei deputati. Un doppio appuntamento, insomma, (come in Irlanda dove in otto isole lontane dalla terraferma i seggi sono già stati aperti ieri) per il più piccolo Stato dell'Unione europea (duecentoventicinquemila elettori) che è attualmente governato da una coalizione fra democristiani e socialisti che contano rispettivamente ventuno e diciassette seggi su un totale di sessanta. L'opposizione è costituita da appena dodici deputati liberali, cinque verdi e altrettanti deputati indipendenti. Primo ministro uscente è il democristiano Jean Claude Juncker.

OLANDA

Un test di fiducia per Wim Kok

Già da stasera i primi exit poll

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Wim Kok, il premier socialdemocratico olandese a capo di una coalizione tra il Pvdv laburista, il Vvd liberale di destra ed il D66 liberale di sinistra, guarderà al risultato elettorale di oggi per i 31 seggi del parlamento europeo come un test di fiducia. Appena due giorni fa, infatti, Kok è stato reinvestito al suo posto dopo le dimissioni dell'intero esecutivo a causa di un dissenso profondo nella coalizione sul progetto di legge che avrebbe introdotto lo strumento del referendum. Boccato per un solo voto, Kok aveva deciso il 19 maggio di lasciare il campo presentando le dimissioni alla regina Beatrix. L'altro ieri, ricomparsa la stessa coalizione, in carica dal 1994 e riconfermata dopo il voto dello scorso anno, Kok è tornato nel suo ufficio di premier ma ha dovuto affrontare un'altra tempesta legata, in qualche modo, allo scandalo dei polli alla diossina del vicino Belgio. Il ministro dell'Agricoltura, esponente del partito D66, si è dimesso politicamente, subito sostituito da un altro esponente del partito. Queste turbolenze giustificano



La campagna elettorale è stata ferma a un poco elettrica da questo aspetto senza, però, eccedere. Wim Kok ha dovuto affrontare anche le conseguenze dell'inchiesta parlamentare sulla caduta del Boeing della compagnia israeliana El Al. Nonostante tutto, il partito laburista potrebbe conservare i suoi otto seggi con quasi il 23% dei voti mentre gli oppositori conservatori e cristiano-democratici, aderenti al Partito popolare europeo, contano di difendere i dieci seggi ed il 30,8% della scorsa tornata. I liberali del Vvd, che

si battono per un'Europa del liberalismo economico, affrontano la prova con il 18% ed otto seggi mentre i liberali riformisti del D66, che hanno come capofila una ex portavoce della Commissione europea, si presentano con l'11,7% e quattro seggi. I Verdi ed i partiti protestanti di destra si battono per conservare i loro attuali seggi, uno ciascuno. Il panorama elettorale olandese in Europa si conoscerà già stasera, contrariamente alle regole. Ma si tratta di un exit-poll annunciato dall'agenzia di stampa ufficiale. Il risultato vero sarà reso noto a partire dalle 22 di domenica, in contemporanea con quello degli altri undici paesi.

Dal punto di vista economico-sociale, il «modello Olanda», creazione del popolarissimo Kok, non dovrebbe subire colpi. Il sistema per adesso mostra di reggere ed il tasso di disoccupazione, elevato in tutta l'Unione, resta fermo al 3,5%. Questi successi interni avevano fatto balenare, per Kok, la possibilità di correre per la carica di presidente della Commissione europea. Se non ci fosse stato Prodi, probabilmente Kok avrebbe insistito nella candidatura invece di ritirarsi nelle ultime settimane con una dichiarazione ufficiale. Ma per Kok c'era anche il problema dell'altro Wim nazionale, il presidente della Banca centrale, Duisenberg. Due posti rilevanti a due olandesi in Europa sarebbe stato troppo. SE.SER.

DANIMARCA

Copenaghen al voto nell'indifferenza

Resta favorito il fronte anti-europeo

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Nel paese della regina Margherita, capo dello Stato, e di Poul Nyrup Rasmussen, premier socialdemocratico, si dice che, ancora una volta, le elezioni europee le vincerà il partito degli indifferenti. Un partito fortissimo che raccoglie quasi il 50% dei quattro milioni e 200mila elettori potenziali e che cammina a braccetto con gli antieuropeisti del «Movimento di giugno» e del «Movimento anti-Ue» che hanno superato, nello scrutinio del 1994, il 25% dei suffragi. Tra renitenti al voto (europeo) e «nemici di Bruxelles» è difficile che anche questa volta il fronte comunitario riesca a sfondare il tradizionale muro d'opposizione sebbene alcuni sondaggi, ormai vecchi di un mese, abbiano segnalato un'incrinatura nella capacità di tenuta degli antieuropei sino a preannunciare la perdita di tre dei quattro parlamentari conquistati cinque anni fa al parlamento di Strasburgo. Sarà così? Ovviamente, i partiti della coalizione di governo lo sperano ardentemente. In primo luogo è Rasmussen, leader di peso, ad incitare i connazionali a sfruttare la possibilità offerta vantando i nuovi poteri assegnati al parlamento europeo dal

Trattato di Amsterdam.

«Andate a votare - ha detto il premier - perché il nuovo Trattato ha creato una buona base per la cooperazione europea fondata sulla difesa dei valori ecologisti, dell'occupazione e dei consumatori». Rasmussen ha cercato di recuperare la fiducia dei danesi capeggiando egli stesso una campagna moralizzatrice nei riguardi dell'Ue: contro gli abusi della burocrazia di Bruxelles, contro le contestatissime note spese dei parlamentari e la gestione della Commissione. Il partito del premier, il «Socialdemokratiet», è accreditato di un seggio in più (15,8% e tre seggi nel 1994), il partito liberale che sta all'opposizione ma d'ispirazione fortemente europeista, dovrebbe addirittura avanzare conquistando due seggi in più (19% e quattro posti nel 1994), i radicali dovrebbero mantenere il loro unico seggio a Strasburgo. Il sondaggio accredita i Socialisti popolari di un seggio così come il Partito del popolo, di estrema destra.

L'elettorato danese è dunque pronto, nel voto odierno, a confermare grosso modo il proprio orientamento nei riguardi delle istituzioni europee. Fuori dalla moneta unica per scelta maggioritaria e scritta nel Trattato, la Danimarca, insieme alla Gran Bretagna, gode di un trat-

tamento speciale. Membro dell'Ue a condizioni particolari, socio con deroghe. Le principali esenzioni dalle politiche comunitarie riguardano, oltre alla moneta, la difesa comune, la cittadinanza europea, la giustizia e gli affari interni con il contorno della politica d'asilo e d'immigrazione. Temi sensibili per la società danese che il governo e la maggioranza del parlamento sarebbero anche disposti ad affrontare. Per farlo, ci vorrebbe un referendum ma al solo pensiero i dirigenti politici ed i cittadini vengono colti da un forte mal di testa per via delle numerose e precedenti consultazioni di impronta europea già svolte.

E così la campagna elettorale si è svolta senza troppe grida, senza grandi impegni, senza le emozioni del passato sul «sì» o «no» all'Europa e meno che mai senza le polemiche roventi che caratterizzano le competizioni elettorali degli altri paesi dell'Unione. I 205 candidati che si contendono i sedici seggi che spettano alla Danimarca nell'emblema del parlamento europeo hanno fatto del loro meglio per attirare l'attenzione, anche sorvolando il cielo delle principali città con una mongolfiera. Si dubita sul successo di questa mobilitazione. Ma la colpa viene attribuita agli stessi aspiranti deputati: si sono combattuti a suon di sdegno sull'Europa lontana e poco trasparente, tema ritirato e ben noto, piuttosto che spiegare i loro programmi ed il loro impegno per i prossimi cinque anni della legislatura. SE.SER.

L'ARTICOLO

LE AMBIZIONI AMERICANE

DA PRISTINA A PECHINO

di NORMAN BIRNBAUM

di intelligence di insuperabile stupidità, ritengono plausibile l'ipotesi dell'errore. Dopo tutto nella storia della Cia la cosa più rara è il successo di una operazione. Nel frattempo un episodio di terrorismo in Italia coincide con i dubbi pubblicamente espressi dal Parlamento e dal governo italiani in ordine alla condotta della guerra. In larga misura il terrorismo italiano è stato opera dei servizi segreti italiani nostalgici del fascismo e corrotti dal denaro straniero. In altre parole, il terrorismo rosso è stato spesso nero... ovvero rosso, bianco e blu. Forse le Brigate Rosse sono ritornate sulla scena. È una questione di fede. Ciò che non è più una questione di fede è l'idea

che la Nato sia un'alleanza tra uguali. Il comando politico e militare dell'alleanza non è prevalentemente americano, è esclusivamente americano. Forse in futuro gli europei saranno disposti a pagare il pesante prezzo economico e politico dell'indipendenza accollandosi, come proposto da Romano Prodi, gli oneri di un esercito europeo. Nessuna nazione europea ha accettato le ossessioni americane sull'esclusione della Cina dalle Nazioni Unite, sulla guerra permanente a Cuba o sul sostegno incondizionato degli USA ai peggiori comportamenti israeliani. Non è chiara la ragione per cui, a guerra fredda conclusa, gli europei siano oggi più e non meno sotto-

nessi alla volontà americana. È una politica che, se proseguita nel prossimo secolo, può portare alla catastrofe globale. La destra americana è decisa ad aprire una nuova guerra fredda con la Cina. L'ostilità nei confronti della Cina è antica quasi quanto l'America. Nel diciannovesimo e ventesimo secolo, milioni di protestanti hanno offerto somme di danaro per contribuire a convertire i miscredenti cinesi alla Bibbia e all'uso del sapone. Negli Stati Uniti il diritto alla cittadinanza è stato negato ai cinesi più a lungo che agli ex schiavi neri. La rivoluzione cinese e la sua fase comunista sono state interpretate come una imperdonabile ingratitudine. Questo singolare miscuglio di razzismo e arroganza culturale sopravvive ai giorni nostri. Il partito Repubblicano e alcuni Democratici demagoghi hanno bisogno di contratti, i combattenti, oggi disoccupati, della guerra fredda hanno bisogno di un lavoro. La libertà degli europei di scegliere una strada autonoma non sarà maggiore di quella che hanno avuto sul Kosovo. Negli Stati Uniti so-

no necessari un serio dibattito sul nostro ruolo mondiale e un serio dibattito su altre questioni non al centro dell'attenzione nazionale quali la crescente polarizzazione dell'economia del paese e l'inadeguatezza dei servizi pubblici e, soprattutto, la realtà di una democrazia incompiuta. I responsabili della politica estera americana all'inizio della guerra fredda erano, sovente, spietati, ma erano anche aristocratici con un certo senso della responsabilità storica.

Gli attuali responsabili della politica estera americana sono faccendieri opportunisti preoccupati solamente delle loro carriere e fortune. È poco probabile che dal giorno alla notte emerga una nuova generazione di leader dotati di una rinnovata devozione nei confronti della res publica. Si è detto che il mondo, da Pristina a Pechino, ruota intorno agli Usa. Verosimilmente gli europei potrebbero dare un contributo al realismo negli Stati Uniti, dando prova della loro indipendenza.

Copyright El Pais
Traduzione di
CARLO ANTONIO BISCOTTO

COMUNE DI SAN MARCELLINO
(Prov. di Caserta)

1. Ente appaltante - Comune di S. Marcellino (CE) - Piazza Municipio - CAP 81030 - S. Marcellino - Caserta - Tel 081-8124811 - Fax 081-8124802 C.F. 81001610617

2. Categoria di servizio: 12 - Numero di riferimento CPC: 867 - Progettazione definitiva, esecutiva e direzione dei lavori di ristrutturazione delle reti idriche e fognarie per un importo presunto di opere pari a L. 11.500.000.000 e per un valore presunto di servizi a base d'asta pari a L. 600.000.000.

10b. Il termine è prorogato al 20.6.1999, essendo stato pubblicato il bando sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea il 05.06.1999. La domanda di partecipazione alla gara sarà effettuata a mezzo raccomandata A.R. del servizio postale o di agenzia di recapito e dovrà pervenire all'Amministrazione entro il termine del 20/06/1999, restando ad esclusivo carico del mittente il rischio connesso al mancato o tardivo recapito. San Marcellino, 07.06.1999

Ufficio Tecnico Comunale
Il Responsabile del Settore LL.PP.
Geom. Luciano Pinesse



◆ *I giudici hanno valutato in base all'«estrema gravità dei fatti» e «l'odiosità di condotta dell'imputato»*

◆ *Massimiliano C, 47 anni, romano ha violentato la figlia maggiore per dieci anni, la minore per cinque*

Cassazione: «Niente sconti a chi ha stuprato le figlie»

La Suprema Corte respinge un patteggiamento

ROMA Un padre che ha violentato le figlie - e come spesso accade, non una ma tante volte, per tutti gli anni che ha potuto - non ha diritto alla diminuzione di pena stabilita dal patteggiamento. L'ha deciso ieri la terza sezione della Cassazione, presieduta da Paolo Maria Tonini e con relatore Aldo Fiale. Perché in questo caso ci sono - proprio nero su bianco, nelle carte dei giudici - «l'estrema gravità dei fatti perpetrati» e «l'odiosità della condotta dell'imputato», in base alle quali la Suprema Corte ha deciso di non intendere «pedissequamente conformarsi alla discrezionalità delle parti». E dunque, «data la incongruità del trattamento sanzionatorio negoziato dalle parti», ha respinto il patteggiamento.

Massimiliano C, romano, ora ha 47 anni. Ne aveva dai 33 ai 43 quando dall'85 al '95 «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso - come dice la sentenza di condanna - abusando di relazioni domestiche e di coabitazione, si congiungeva

carualmente, anche con violenza e minaccia, con la figlia primogenita, nel periodo compreso tra il sesto e il quindicesimo anno della stessa». Dai sei ai quindici anni. Nel frattempo, cresceva la sorellina piccola. E dal '90 al '95, l'uomo cominciava con lei, commettendo «atti di libidine». I reati per cui era stato condannato erano violenza carnale e atti di libidine violenti, appunto, con le aggravanti della continuazione e quelle cosiddette «comuni». In Cassazione l'imputato, con il consenso del procuratore generale Bruno Ranieri, aveva chiesto il riconoscimento della prevalenza delle circostanze generiche sulle aggravanti, con applicazione della pena «patteggiata»: tre anni e quat-

tro mesi di carcere, invece di cinque.

Il no della Cassazione è, come sempre, articolato. Il punto essenziale, per i giudici, è l'interpretazione delle norme sul patteggiamento. Ed infatti colgono l'occasione per ricordare il loro «potere-dovere di valutare non soltanto la legittimità ma anche la congruità della pena consensualmente quantificata dalle parti». Si esce così dal doppio binario previsto dalle norme sul patteggiamento, per cui la Cassazione dovrebbe o applicare, o respingere e fissare una nuova discussione del ricorso. Invece, dicono i supremi giudici, l'articolo 111 della Costituzione, che ammette sempre il ricorso in Cassazione per violazione di legge, «non le impone la natura di giudice della legittimità». E dunque «una interpretazione sulla congruità della pena patteggiata che escludesse la possibilità di sindacato da parte della Cassazione» sarebbe tacciabile di incostituzionalità.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Contenta, molto. E pronta a rilanciare. L'avvocata Teresa Manente, di Differenza donna, è responsabile del centro comunale anti violenza di Roma. «Un'ottima cosa - dice subito della sentenza - Ma ora ricordiamo il resto: noi da anni proponiamo che il patteggiamento non sia mai applicabile a quei reati gravi contro la persona che prevedono pene abbastanza basse da poter rientrare nei casi di cui appunto il patteggiamento si occupa, escludendo l'omicidio, per esempio. E si tratta, appunto, di maltrattamenti, stupro, violenza privata reiterata: i reati di cui sono più frequentemente vittime le donne, soprattutto in famiglia». Nei centri, lo sappiamo, arrivano al 90% mogli, fidanzate e figlie che hanno subito violenza dai loro mariti, fidanzati, padri. E spesso, le pene per quei reati sono basse.

«Oggi - ricorda l'avvocata - per



Una panoramica dell'aula magna della Corte di Cassazione

Brambatti/Ansa

Gran Bretagna A 10 anni accusato di violenza sessuale

LONDRA Per effetto dell'incriminabilità dei minori sopra i dieci anni decisa di recente dal governo Blair, ieri un bambino che ha appunto quell'età è finito davanti al tribunale dei minori di Northwich, nel Cheshire, con l'accusa di aver compiuto violenze sessuali su una bambina di otto anni. Alla fine dell'udienza preliminare, il bambino è stato rinviato a giudizio. L'episodio per cui è accusato sarebbe avvenuto lo scorso 27 maggio ma non si conoscono i particolari dell'accusa.

DIFFERENZA DONNA

«Un'ottima cosa, serva da esempio Tanti giudici snaturano la legge»

lo stupro c'è una pena di minimo cinque, massimo dieci anni. Nella legge si dice che quando il reato è di minore gravità, la pena può essere ridotta fino a due terzi. Sia i parlamentari che il movimento delle donne, intendevano quella minore gravità come riferita alle molestie lievi, per esempio un palpeggiamento in autobus. Invece nei tribunali va spesso a finire in un altro modo: si considerano di minore gravità anche gli atti di libidine. Ovvero tutto ciò che non è penetrazione. In più, ci sono stati casi gravissimi di persecuzione, maltrattamenti, stupro, in cui il giudice ha accettato il patteggiamento, anche quando la vittima era una bambina».

Una legge nata da poco, ma già

in parte deformata dall'uso, tradita. Questo descrive l'avvocata. E lo spiega con la stessa motivazione di sempre: «Non voler ritenere gravi i reati contro la persona è una questione puramente culturale. E il patteggiamento viene applicato con grande facilità anche quando si tratta di abusi del padre sulla figlia o sulle figlie. Siamo sempre lì: la cultura patriarcale tende a proteggere l'istituzione-famiglia. E non si contempla il danno psicologico, morale, duraturo, esistenziale. Tanti giudici, non vogliono vedere. A volte sono danni irreversibili. Invece se ne sa troppo poco. Nessuno li ha studiati. Noi dei centri anti violenza adesso li stiamo analizzando, attraverso le testimonianze delle donne incontra-

te in otto anni di lavoro su quel che accade a breve e a lungo termine, su tutto quello che produce lo stupro in famiglia. Abbiamo raccolto anche l'intera bibliografia degli studi europei. Ma c'è misteriosamente molto poco». Non solo i giudici, forse, fanno fatica a vedere.

Loro, intanto, continuano ad avere delle responsabilità. Teresa Manente insiste: «Ciò che era stato stabilito dalla legge, si scontra con molti magistrati che tendono a far rientrare dalla finestra la vecchia differenza della penetrazione. Invece la durezza della condanna serve, eccome. Alla donna, che ha il senso di una condanna sociale, forte. Serve al colpevole, che così si rende meglio conto di quel che ha fatto. È serve a tenerlo lontano dalla vittima, per quel che riguarda maltrattamenti e violenze su donne adulte. Per le figlie, per fortuna non c'è problema: se arrivano a trovare la forza di denunciare, poi quell'uomo non vorranno vederlo mai più».

Pubblicità per accusare stampa e giustizia

Accusati, poi assolti raccontano la vicenda in una megainserzione

IL PROTAGONISTA

«Non volevamo intermediazioni»

BOLOGNA Si schermisce, il dottor Piero Capone. «Mi deve scusare, ma io e Bortolini abbiamo deciso di non rilasciare dichiarazioni, non vorremmo essere fraintesi - spiega - quello che volevamo dire, e dovevamo dire, è scritto nella mezza pagina su Il Resto del Carlino. E un argomento delicato, abbiamo pesato le nostre frasi parola per parola per evitare che qualcuno potesse ritorcersi contro di noi. Abbiamo già pagato abbastanza». È in pensione adesso, il dottor Capone. Quando tutta la vicenda iniziò, nel '92, aveva 55 anni ed era direttore generale dell'Ervet. «Avevo un curriculum di tutto rispetto - racconta - venivo dal privato, ero un manager del City Corp (una grande banca d'affari americana; ndr). La vicenda giudiziaria ha pesato molto, potevo ambire a incarichi e consulenze che invece in seguito mi sono stati preclusi. Senza tanti piagnistei, è un dato di fatto».

Lo scrivono anche nell'inserzione a pagamento: «Chi potrà restituire integro ciò che è stato ingiustamente infangato: la credibilità, l'onorabilità, la rispettabilità? Cosa potrà mai compensare le sofferenze dei familiari, il diradarsi dei rapporti sociali, l'impossibilità di continuare a sviluppare un'attività professionale per cui si era apprezzati e capaci?». Domande che restano senza risposta, come quel «Chi paga?», scritto in maiuscolo. «Affinché simili fatti non continuino a ripetersi non è più rinviabile una profonda modifica degli attuali meccanismi della giustizia italiana», concludono Bortolini e Capone.

Ma perché una pubblicità a pagamento su un giornale, e a un anno dall'assoluzione? «Ci è sembrato il modo migliore per dire quello che volevamo dire senza intermediazioni e rischi di fraintendimenti. Perché non potevamo continuare a tacere - spiega Capone - Quanto al tempo trascorso, è stata una questione tecnica: le motivazioni della sentenza sono arrivate molto dopo i tre mesi canonici, si era già all'inizio del '99. In seguito, io sono stato all'estero. Bortolini e Capone sono tornati ci abbiamo riflettuto, io e Bortolini, e abbiamo preso questa decisione».

L'ex pubblico ministero Libero Mancuso, ora presidente di Corte d'Assise, a cui in qualche modo lo «sfogo» era diretto, ha preferito non commentare quanto è stato scritto nell'inserzione.

ST.V.

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Hanno comprato quasi mezza pagina de Il Resto del Carlino per raccontare la loro storia giudiziaria: imputati di abuso d'ufficio e interesse privato nello scandalo che nel '94 travolse l'Ervet (Ente per la valorizzazione economica del territorio della Regione Emilia Romagna), finiti su tutti i giornali e poi assolti con formula piena su richiesta della stessa pubblica accusa, quattro anni dopo. Quattro anni - tengono a dire - che hanno cambiato le loro vite. Ma non è andata molto meglio a chi, già dopo due anni, si è visto prosciogliere in istruttoria dal gip. «Vorremmo che tutti riflettessero su quanto è successo a noi», ammoniscono Mario Bortolini e Piero Capone nel titolo della megainserzione a pagamento apparsa ieri. E riassumono i fatti, per come li hanno vissuti.

È il 14 aprile 1994 quando dalla stampa locale apprendono di «presunti reati riguardanti cinque amministratori e dirigenti dell'Ervet». Sono loro, e si dice anche che il pm Libero Mancuso ha chiesto di poter procedere ad arresti (il gip però non li ha poi concessi). Uno di loro - scrivono - si mette immediatamente a disposizione del magistrato, ma l'offerta non viene accolta. Il 30 aprile vengono firmate le richieste di rinvio a giudizio. «Pensiamo sia lecito domandarsi - riflettono i due - come mai il pm che vede pubblicato sulla stampa con singolare precisione ciò che dovrebbe rimanere rigorosamente segreto non avvii immediate indagini». Invece - accusano - sotto questo profilo nulla viene fatto.

L'inchiesta - lo ricordiamo - muove i primi passi nel '92 e mette inizialmente sotto accusa il sistema Ervet, e il nuovo pm Valter Giovannini, che sostituisce Mancuso, chiede un supplemento di istruttoria. «Come a dire - commentano sempre i due «insezzionisti» -: caro gip, siccome il mio predecessore non ha

fornito prove per sostenere l'accusa, per cortesia dammi il tempo per tentare di trovarle. Ma in uno stato di diritto, in assenza di prove, le accuse non dovrebbero cadere?».

Si passa al maggio '96: il gip proscioglie due dei cinque imputati perché il fatto non sussiste, mentre rinvia a giudizio gli altri tre. I quali, esattamente due anni dopo, vengono assolti con formula piena dal Tribunale, su richiesta dello stesso pm Giovannini: le accuse - spiega in aula - sono cadute nel corso del dibattimento, perché è cambiata la normativa sull'abuso d'ufficio ma anche perché non sono emerse responsabilità penali.

Durissima la conclusione di Bortolini e Capone: «Chi paga? ci chiedono, ricordando che questa vicenda è costata ai singoli e alla collettività molte centinaia di milioni - Viene da chiedersi che fine ha fatto il risultato del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati».

E ancora: «I cinque hanno nel frattempo riportato danni gravissimi nel campo professionale, economico e familiare», mentre il pm Libero Mancuso, autore di tale brillante impianto accusatorio, è passato intanto ad altri incarichi giudicanti. Come è potuto succedere tutto ciò?».

Traffico di organi, inchiesta a Roma

Avvisi di garanzia a tre medici del Policlinico Umberto I

ROMA La magistratura di Torino ha avviato una indagine sul trapianto di reni ipotizzando il reato di traffico di organi. Tre gli avvisi di garanzia a tre medici del centro romano diretto dal professor Cortesini, indagati per lesioni personali e corruzione. I carabinieri del capoluogo piemontese si sono presentati ieri al Policlinico Umberto I di Roma per sequestrare alcune cartelle cliniche. In particolare, ha spiegato Riccardo Fatarella, commissario straordinario del Policlinico, hanno requisito le cartelle di due pazienti sottoposti a trapianto, dall'équipe del professor Cortesini, nell'estate del 1997, con reni di persone non consanguinee. I militari hanno anche svolto accertamenti su altre operazioni di trapianto avvenute negli anni precedenti con le stesse modalità.

L'inchiesta dei pm di Torino, Giuseppe Ferrando, Enrica Gabetta e del procuratore aggiunto, Maurizio Laudi, ha preso l'avvio da una vicenda di estorsione e più precisamente dall'arresto dell'estorsore. L'uomo avrebbe infatti, spiegato agli inquirenti che per gravi problemi economici nel '97 aveva

venduto ad un imprenditore edile della Puglia un rene, per 200 milioni di lire. Di questa somma, l'uomo avrebbe trattenuto 80 milioni, mentre i rimanenti sarebbero finiti nelle mani di alcuni medici.

«È un caso di sindrome da indennizzo». Così il professor Raffaello Cortesini ha commentato il sequestro delle cartelle cliniche, spiegando di aver fornito ai carabinieri, rimasti cinque ore nel suo centro, «ampia e dettagliata documentazione» e di aver sempre applicato la procedura per i trapianti da vivente, che prevede l'autorizzazione alla donazione da parte della magistratura. Il chirurgo ha spiegato che l'indagine è partita da un uomo che aveva donato il rene ad un amico e che successivamente avrebbe denunciato di aver subito «lesioni personali». Un caso questo, secondo Cortesini, che anche i libri di testo trattano: «Si è verificato che persone che donano un rene a un non consanguineo poi dicono di aver subito lesioni con danno della loro attività e chiedono un indennizzo».

Cortesini, che dirige il principale centro italiano ed europeo per i trapianti da vivente

ha ricordato di essere stato il principale artefice della legge del 1967 per i trapianti da vivente. «Nel caso non ci sia un donatore parente - ha spiegato - si può ricorrere a un donatore estraneo, cioè un non consanguineo, come ad esempio nelle coppie di fatto o di diritto, a un religioso dello stesso ordine, oppure amici o compagni di vita». In questi casi, ha aggiunto Cortesini, dopo aver fatto le analisi cliniche e aver accertato la gratuità della donazione, la persona che dona e quella che riceve l'organo vengono ascoltate dal pretore che deve dare il nulla osta al trapianto.

Il chirurgo ha detto che nel centro da lui diretto sono stati fatti oltre seicento trapianti di rene. In 150 casi si è trattato di non consanguinei. Cortesini ha anche ricordato che i donatori e trapiantati vengono seguiti dopo l'intervento dal suo centro e che a lui non risulta che la persona colta da «sindrome da indennizzo» abbia subito conseguenze negative dall'operazione. Ed ha precisato di essere consulente dei carabinieri proprio per quanto riguarda il traffico di organi umani.

NAPOLI

Gare truccate Iniziati gli interrogatori

NAPOLI Sono cominciati, ieri, gli interrogatori di alcuni dei 27 fa tecnici, manager dell'Anm e imprenditori arrestati martedì nell'ambito dell'inchiesta sull'acquisto di 600 autobus. La squadra di Bassolino ribadisce il «massimo rispetto» per la magistratura, e continua a difendere («sono dei galantuomini, persone perbene») tecnici e manager dell'azienda municipalizzata finiti in carcere o agli arresti domiciliari. Andrea Cozzolino, leader napoletano dei Ds, si dice stupito per gli arresti dell'altro ieri.

Anche la Cgil e la Filil di Napoli esprimono «apprezzamento, fiducia e solidarietà» nei confronti dei manager dell'Anm: «Grazie a questo gruppo di professionisti qualificati ed al sacrificio dei lavoratori l'Anm ha vissuto un concreto rilancio, accompagnato dall'ammmodernamento e da una nuova funzionalità».

Caro

GAETANO

sei sempre nei nostri cuori. I tuoi amici: Anna, Luca, Laura, Danilo, Giorgio, Stefano, Paola, Rossella, Saverio, Carlo, Patrizia, Giulia.

Roma, 10 giugno 1999

Nel secondo anniversario della morte del compagno

MARIO ROSSI

Lo ricordano la moglie Gina con Giulia, Valeria, Francesco, Sergio e Giuseppe. Botticino, 10 giugno 1999

RENZO STERNI

6° ANNIVERSARIO Ilya, Vincenza, Brunella e Sabrina. Scandiano (RE.), 10 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





◆ **La manifestazione della Quercia attraversata dai temi della guerra, poi arriva la lieta notizia dalla Macedonia**

◆ **A Berlusconi: «Fa un polverone per nascondere una sua sconfitta. Se perde si dimette da leader del Polo?»**

◆ **Sulla leadership dell'alleanza: «Il successore di Prodi c'è già, è il presidente del Consiglio D'Alema»**

Veltroni: sinistra orgogliosa del suo coraggio

Il leader Ds con Rugova conclude la campagna a Roma. «La fermezza ha pagato»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Né un comizio - almeno nel senso tradizionale - né una festa. Piuttosto una sorta di riflessione ad alta voce, dove la discussione rimbombava dal palco alla gente che gli stava seduta di fronte. O forse tutte queste cose assieme. Ieri sera, sulla terrazza del Pincio, i diesse hanno concluso con una manifestazione la campagna elettorale romana, con Veltroni, Ruffolo e Pasqualina napoletano. Ma ieri è stata anche la giornata dove finalmente la pace, la fine dei bombardamenti hanno preso forma. Ed allora è cambiato il clima dell'incontro. Non è stata una festa, questo no, perché - per dirla con Giorgio Ruffolo - «non ci può essere esultanza dopo tanto dolore». In qualche modo però c'era voglia di salutare la «fine di un incubo». Tanto più che ieri sul palco, assieme ai leader dei diesse, c'era anche Ibrahim Rugova, il più autorevole rappresentante del Kosovo. Prende la parola verso le otto, quando finalmente la cappa di caldo comincia a sciogliersi. Lui sembra non sentirlo, il foulard è sempre lì, stretto attorno al collo. Le sue sono poche parole, tanti ringraziamenti. All'Italia, al suo governo, a D'Alema, ai partiti, alla sua gente «protagonista di una solidarietà che non si dimentica». Poi quasi alla fine, lancia i due frasi. Che fanno scattare l'applauso. Dice: «Sto vedendo come si organizza una libera competizione in un vero sistema democratico. Anche in Kosovo ci sono state due elezioni. Le hanno volute cancellare. Stiamo lavorando perché presto nel Kosovo possa tornare la gente e possa organizzarsi un vero sistema democratico». Parla in francese ma la

gente non ha bisogno della traduzione per applaudire. È a quel punto tutto il palco si alza in piedi e tutti - dai dirigenti ds alle personalità dello spettacolo - vanno a stringergli la mano.

Il segretario della Quercia riparte da qui, dunque. Riparte dalla guerra. Per dire che finalmente s'è raggiunta la «pace giusta». Quella per la quale la sinistra si è sempre battuta. «Ora davvero possiamo sentire l'orgoglio del nostro coraggio». Poi, quasi rispondendo ai dubbi di tanti, riprende i toni colloquiali: «Lasciamo perdere il generale Clark, riflettiamo su di noi, uomini e donne di sinistra». E la «riflessione» che offre è questa: «Non saremmo stati a posto con la coscienza se la pace avesse significato solo la fine dei raid e non soprattutto il rientro dei kosovari. Se non si fosse fermata la pulizia etnica. «E di fronte a quella tragedia - aggiunge - non potevamo voltarci da un'altra parte. Certo, non rinunciando mai alla «politica»: «L'Italia - dirà poi il leader dei diesse a Porta a porta - ha svolto un ruolo positivo perché è stata leale verso gli alleati ma anche attenta alle scelte diplomatiche. Senza la fermezza però Milosevic non si sarebbe fermato». Diverso, ben diverso, invece, è stato l'atteggiamento delle destre quando governavano l'Europa. Loro si «voltavano» dall'altra parte. L'hanno fatto a Sarajevo, in Bosnia, l'hanno fatto davanti a 200 mila morti. L'Europa del centro-destra «mandava

comunicati» e le persecuzioni continuavano. Il centrosinistra ha scelto un'altra strada. La gente applaude - e si ritorna al comizio - Rugova sul palco si fa tradurre tutti i passaggi del discorso. Anche quelli che riguardano più da vicino l'Italia, la campagna elettorale per Strasburgo. Difficile dire cosa abbia capito del nostro paese, comunque ha seguito tutto. Anche la puntigliosa ricostruzione delle ultime frasi rilasciate da Berlusconi. Secondo il quale domenica si vota per le europee ma in realtà quel voto vale anche per l'Italia. Nel senso che quel voto, a detta

del Polo, dovrebbe servire a mandare a casa il governo. Non è così, replica Veltroni, per tanti motivi: perché le elezioni sono per Strasburgo e sono una cosa seria. Perché il Parlamento italiano è stato eletto col maggioritario. E perché Veltroni non conosce nessuno - «tranne lui» - che voglia una crisi di governo. Votarlo allora vorrebbe dire votare «per l'instabilità». Ma per il leader dei diesse c'è qualcosa di più: le parole di Berlusconi - o anche quelle pagine Web di Forza Italia dove uno «studioso» ha calcolato il tasso di comunismo degli attuali ministri: e l'unità di misura

erano gli anni di iscrizione al Pci - i toni del Cavaliere fanno capire insomma che c'è una pericolosa involuzione. E Veltroni, ricordando quel giapponese che continuò a sparare a conflitto mondiale ormai concluso, ripete due, tre volte la stessa frase: «La guerra è finita, le contrapposizioni ideologiche sono finite». Anche qui è ora che torni in campo la politica, il confronto civile fra tesi diverse. Fra partiti diversi. Che si debbono misurare col consenso. E a proposito di consensi: «Berlusconi parla tanto di conseguenze del voto europeo - dirà poi intervistato dai Tg - Bene, io ricordo

che Forza Italia alle ultime europee prese il 30%. E se scenderà a quel 20% forse dovrebbe essere proprio lui a pensare alle dimissioni». «Ma vedrete che domenica sera tutti i segretari dei partiti canteranno vittoria». Del resto, spiega, è la logica del proporzionale. C'entra poco con la crisi della destra - «li sono gli obiettivi a configgere» - ma c'entra molto con quel che sta avvenendo nel centro-sinistra. Qui, con un sistema «vecchio», è più facile cercare consensi fra le formazioni che «ti sono più vicini». L'hanno fatto tutti. Meno i diesse: Veltroni, anche nel comizio di chiusura a Roma, ripete, ma-

gari meravigliando un po' la platea, che lui «vorrebbe che domenica vincessero tutti i partiti dell'alleanza». Anche perché dopo il 13 giugno bisognerà ricominciare a pensare a come rilanciare la coalizione. Dove c'è pure un problema di leadership. Che problema poi non è così grande, visto che Prodi in un'intervista ha spiegato che lui non può più essere il «capo» dell'Ulivo. E Veltroni al termine del comizio dice così: «Il successore di Prodi c'è: è l'attuale presidente del consiglio, che sta lavorando molto bene ed è apprezzato in Italia e all'estero».



Il segretario dei Ds Veltroni ed il leader albanese moderato Rugova ieri durante la manifestazione elettorale di Roma. Stinellis/Ap

LA PLATEA

Gli «amici artisti» con Walter e con il pensiero ai Balcani

NATALIA LOMBARDO

ROMA. «Come mi sono emozionata alle parole di Veltroni, di Pasqualina napoletano, al ricordo di Berlinguer...» Simona Izzo, in top velato con variazioni sul blu, scende dal palco del Pincio, dove insieme al pool di attori è stata chiamata, questa volta, a fare da spettatrice. Seduti accanto al segretario della Quercia e al leader kosovaro, Ibrahim Rugova, ci sono lei e le «star» Nancy Brilli, Ettore Scola, Giulio Scarpati, ma anche i volti giovanissimi di Valentina Lainati e Marco Bonini. Sono i «testimoni» della chiusura della campagna elettorale Ds a Roma; altri, Simona Marchini, Pamela Villorosi e Daniela Poggi, hanno aderito.

Sulla terrazza di Villa Borghese grava un'afa «appiccicosa di caucci», come cantava Paolo Conte. Un clima rilassato fra la platea dei fedelissimi: c'è chi è venuto per sentire Veltroni che parla come se si sentisse a casa (lo ascoltano anche le sue figlie, Vittoria e Martina). E c'è chi, incuriosito e compreso, ascolta il leader kosovaro. C'è l'ala diessina dei politici del Campidoglio, ma ci sono anche parecchi giovani, magari venuti per ascoltare Eugenio Finardi, o per strappare un autografo ai pupilli dei serial tv e al leader Ds. «Stavolta non mi sono messo la maglietta del Che per non dare spazio al Cavaliere...», dice Finardi poco prima di attaccare il concerto con «Costantinopoli», una canzone che «ora mi sembrava appropriata,

perché mille anni dopo sconfiggiamo ancora la mancanza di quella libertà di culture e di anime diverse che viveva in quella città nel Medioevo». E poi le mitiche «Radio», «Musica ribelle» e «Extraterrestre», quando il sole, finalmente, tramonta. Giulio Scarpati, il dottor Lele de «Il medico in famiglia» questa volta è qui con il suo figlio vero, Edoardo, e la moglie Nora. È anche lui un fedelissimo della Quercia, la sua presenza qui è scontata: «Il ricordo di Berlinguer mi ha segnato, con la sua politica rigorosa e pulita, e ora deve essere fatto un percorso per restituire alla politica quella dignità». Di sicuro a richiamare sul palco attori e attrici è stato anche il ruolo di Veltroni come ex ministro della Cultura: «gli

debiamo l'aver portato la politica verso il cinema e la cultura», commenta Scarpati, e sul palco si salta anche Giovanna Melandri. «Ricky (Tognazzi, ndr) era compagno di Walter all'istituto per la cinematografia, e io ho conosciuto sua madre alla Rai, una donna eccezionale e amorosa con suoi due figli», ricorda Simona Izzo. Un altro «amico di Walter da sempre» è Massimo Wertmüller, roscio di capelli e «indipendente di sinistra», questa volta senza la melancollia della pubblicità: «Ho molta fiducia in lui, non si può dire che non sia una persona seria». «Siamo qui per solidarietà», dice Nancy Brilli, con un'acconciatura a trecce fra il settecentesco e il hippy con un tocco di antico romano. Seduti in fondo alla platea i Taviani,

fratelli registi: «Mai come questa volta serve la presenza della sinistra in un'Europa così sconvolta dalla guerra», commenta Paolo, «un conflitto che non so se era indispensabile». «Già, forse stavolta non si poteva fare altrimenti, ma speriamo che sia l'ultima guerra, non solo del secolo», aggiunge Vittorio giocherellando con una barchetta di carta. Il cielo biancastro è attraversato da un aereo da turismo con una scritta da spiaggia: «Vota La Starza», candidato della destra. Marco Bonini, il bel tassista de «Le ragazze di piazza di Spagna» è qui come invitato: «Sono sempre stato di sinistra e della Fgci, ma non so ancora per quale partito voterò, però Veltroni è l'uomo più interessante della sinistra governativa».

Europa -3

Rilancio del centrosinistra

GIORGIO NAPOLITANO

Il rilancio del movimento e dell'alleanza di centro-sinistra, o - come ha detto Romano Prodi - la «riorganizzazione di tutte le forze dell'Ulivo», a partire dal 14 giugno, appartengono agli scenari e agli impegni della politica italiana. Se ci si dà fin d'ora questo appuntamento è perché il sistema elettorale - una proporzionale esasperata e scriteriata - ancora vigente per le europee, ha ancor più messo a nudo e acuito la frammentazione del centrosinistra in troppe componenti, anche di assai modesta dimensione, spinte a competere fra di loro più che a trasmettere il senso di uno schieramento politico coeso e solido. L'esigenza di superare una condizione e una logica di frammentazione che non possono perpetuarsi in nome del pluralismo delle tradizioni ideali e culturali, si poneva già prima di questa campagna elettorale e andrà seriamente affrontata subito dopo.

Ma oggi c'è qualcos'altro da dire e da mettere in rilievo: qualcosa che appartiene agli scenari e agli impegni della politica europea. C'è da dire che nonostante la diversità delle collocazioni naturali e annunciate in più gruppi del Parlamento europeo, gli eletti nelle liste italiane di centro-sinistra esprimeranno nel loro insieme un tasso di europeismo ben più alto di quello che potranno esprimere gli eletti nelle liste di centro-destra. Siamo - noi DS - gli amici del Ppi gli esponenti di altre formazioni di centro-sinistra - portatori di un ricco patrimonio di esperienza e coerenza europeista; e come tali opereremo nel Parlamento europeo promuovendo le più ampie convergenze possibili e necessarie per far avanzare il processo di costruzione dell'Europa unita contro il persistere di chiusure e angustie nazionali.



Siamo convinti che il voto più conseguente sia quello per il Partito del Socialismo Europeo; ma egualmente forte è il nostro convincimento e impegno unitario.

VIMINALE

Italiani all'estero
Voto possibile
già da domani

ROMA. La notizia era stata anticipata nei giorni scorsi ma da ieri è ufficiale, con tanto di «imprimatur» del ministro dell'interno: gli italiani che si trovano nei Paesi dell'Unione europea potranno votare anche nel pomeriggio di domani, venerdì 11 giugno.

La Jervolino ha infatti firmato appunto ieri il decreto, sulla base delle intese raggiunte dal ministero degli Esteri con i Paesi Ue, con il quale viene disposta l'anticipazione dell'apertura dei seggi per l'elezione del Parlamento Europeo.

La decisione è stata presa in risposta all'esigenza manifestata dai rappresentanti delle comunità israelite, i quali avevano esposto le difficoltà per gli elettori di religione ebraica di votare nella giornata festiva di sabato.

TELEOBBIETTIVO

L'EPO NEL SANGUE DI FORZA ITALIA SI CHIAMA TV

ROBERTO WEBER

Io so che i fondisti italiani sono riusciti a tener testa per anni agli sciatori nordici anche grazie al supporto di una sofisticata farmacologia.

So che i maratoneti italiani hanno sbaragliato keniani e critrei anche con un discreto apporto medicologico. So che molte delle medaglie olimpiche di Los Angeles sono state ottenute grazie ad una superba gestione medica.

So che i ciclisti, tutti i ciclisti del Giro d'Italia e di Francia, fanno un ricorso abbondante a coadiuvanti farmacologici. So che Pantani è incalzato come una aquila perché sa tutto questo. So che Zdenek Zeman ha perfettamente ragione. So che «l'atletica spettacolo» è cresciuta e si è affermata nel segno dolce della «medicina sportiva» e sotto la cura attenta e lo sguardo acuto dell'attuale presidente

della Federazione mondiale di atletica leggera cavalier Primo Nebiolo. So tutto questo. Lo so, ma non ho le prove.

Invece ho le prove che agli elettori di Forza Italia viene somministrata l'eritropoietina. So che il corpo elettorale di questo partito ha l'ematocrito altissimo e che grazie ai continui rabocchi di Epo il partito del Cavaliere il 13 giugno rischia di fare un figurone. Lo so e ho le prove.

Ogni giorno - a partire dalla mattina, per culminare con dosi sempre più intense in serata - ai potenziali votanti di Fi viene somministrata l'Epo in endovena TV sotto forma di spots pubblicitari «in ottemperanza etc. etc...».

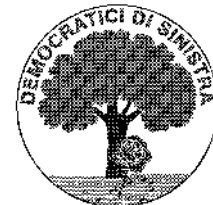
Tale massiccia somministrazione arresta il tasso di astensione dell'elettorato di Fi, portandolo su soglie di partecipazione decisamente abnormi.

In condizioni normali infatti l'elettorato di Fi appare leggermente più antieuropeo, tendenzialmente meno proporzionalista, con una minor propensione al riconoscimento delle scadenze istituzionali, con una maggior quota di «cynismo», e - in una vasta deriva astensionista - con una più accentuata tendenza al non voto. In condizioni «normali». Sotto lo stimolo dell'Epo, Fi minaccia invece di avere una «densità» di voto leggermente superiore a quella degli altri partiti, ha il sangue più denso, tutto ciò è accaduto, accade, sotto gli occhi compiacenti del giudice arbitro (il garante per l'editoria) e alla candida e colpevole costernazione dei restanti competitori (di centrosinistra ma anche di centrodestra). Di chi la colpa? Non certo del Cavaliere: lui da sempre fa il suo mestiere, produce sogni, immagini, af-

fabulazioni. E allora? Tenderei a addossare le responsabilità alle forze di sinistra e di centrosinistra stremate da una feroce guerra intestina durata mesi, giunte prive di energia al traguardo finale, incapaci di tenere il centro del ring indicando con chiarezza agli elettori l'antagonista da battere, inadeguati nel «posizionare» sul mercato elettorale il patrimonio «europeo» ereditato dal governo Ciampi/Prodi, incapaci di «vendere» alcuni dei risultati del governo specie in termini di ritrovato prestigio e autorevolezza sulla scena internazionale. Insomma, incapaci di toccare il cuore dei «loro» elettori.

Ma queste sono le considerazioni di un pessimista: fino a domenica c'è tempo e chissà che sinistra e centrosinistra non si ritrovino quel po' di globuli rossi che basterebbero per...

PER L'EUROPA DELLA SOLIDARIETÀ E DELLA PACE



Venerdì 11 giugno ore 21.30
S. Maria degli Angeli - Assisi

Incontro pubblico con
Elio D'Orazio

Candidato al Parlamento Europeo nelle liste D.S. circoscrizione centro

Partecipano:

Cristina Guidi - Segretaria Ds di S. Maria degli Angeli
Domenico Gambelunghe - Segretario Unione Ds Assisi
Ernesto Proietti - Candidato DS alla provincia di Perugia Collegio Assisi 1
Rossella Aristi - Candidata DS alla provincia di Perugia Collegio Assisi 2
Giovanni Lolli - Responsabile nazionale DS per l'associazionismo, volontariato, Terzo settore
Nuccio Iovene - Segretario generale Forum Terzo settore
Giovanni Bisogno - Presidente regionale Auser Umbria
Mario Bravi - Segretario generale Spi-Cgil Umbria
Mario Giovannetti - Segretario generale Cgil Umbria
Costanza Fanelli - Resp. Coop. Sociale Lega Coop
Tom Benetollo - Presidente nazionale Arci
Giampiero Rasimelli - Arci nazionale
Luigi Bulleri - Presidente nazionale Anpas

È prevista la partecipazione dei rappresentanti del mondo dell'associazionismo, del volontariato, del Terzo settore, dell'impegno civile e religioso





Giovedì 10 giugno 1999

24

GLI SPETTACOLI

L'Unità

Roth: «Blair di sinistra per finta»

L'attore, ora regista con «Zona di guerra», polemico col governo

CRISTIANA PATERNO

ROMA Attore di Greenaway, Tarantino e Tornatore - per citarne solo tre, i più disparati - Tim Roth sarà pure un interprete poliedrico ma, da regista, ha un'idea di cinema chiarissima in testa. Lentezza, rigore, rispetto per gli attori. E incalzatura politica (in dosi quasi pari per Mrs. Thatcher e per Mr. Blair). Così per il suo esordio ha scelto *Zona di guerra*, atroce romanzo dell'inglese Alexander Stuart, in cui si racconta di come l'incesto più brutale irrompa dentro

una famiglia apparentemente a posto e persino affettuosa. «Ho tre figli e quel libro mi ha colpito immediatamente. Mi sembrava importante mostrare cosa possono fare gli adulti ai bambini», dice. Qui a Roma non era atteso. Ma all'ultimo istante ha preso un aereo da Parigi, abbandonando la Francia di Luigi XIV in cui si è calato per le riprese di *Vattel* con Depardieu e Uma Thurman, per sostenere l'uscita italiana, da oggi a Roma e Milano, del suo film. Già apprezzato, peraltro, al Sundance, a Berlino e alla Quinzaine di Cannes. Ma una cosa è certa: il ruvido Tim

non era mai stato così loquace e disponibile come ieri mattina. Impossibile non farci caso: il suo stile è l'esatto contrario di quello sincopato e logorroico di Tarantino. «Già, la mia è una specie di reazione contro la velocità. I miei modelli sono Truffaut, Tarkovskij, David Lean e Kurosawa». Nessuno di quelli con cui ha lavorato? «Il mio idolo, tra i miei registi, è un autore poco noto e purtroppo scomparso come Alan Clarke, l'uomo che ha cambiato la mia vita e il cinema inglese... e che ha fatto diventare attore me e Gary Oldman».

Anche Oldman ha esordito nella regia con un'opera durissima sulla famiglia come *Niente per bocca*, e condivide pure un attore, il bravissimo Ray Winstone. «Io e Gary siamo cresciuti nella stessa zona di Londra e come attori siamo venuti su nel periodo d'oro del cinema inglese politico: Clarke, Loach, Leigh e Frears. Dopo abbiamo fatto film stupidi, tanto per divertirci. Poi siamo passati alla regia per sfida. Però Gary ha scelto una storia autobiografica». Condivide anche l'impegno politico? «Siamo vissuti nell'interminabile regno di Margaret Thatcher, la



Tim Roth dietro la macchina da presa. L'attore inglese è diventato regista con «Zona di guerra» che esce oggi a Roma e Milano

donna che ha distrutto tutte le arti a tutti i livelli. È per questo che sono scappato in America, ma adesso ho voglia di tornare a casa». Allora non la pensa come Loach, che non vede differenze tra Thatcher e Tony Blair? «Beh, una differenza c'è: lei aveva i

baffetti alla Hitler, mentre Blair fa l'uomo di sinistra però in effetti si comporta da liberista di destra. Qualcosa di buono, per il cinema, ha fatto: ci ha riaperto la porta e ci permette persino di attaccare il governo. Ma certe volte ho voglia di prenderlo a calci».

Parlando del film, pensa che sia abbastanza realistico? «È abbastanza rara, nella realtà, la reazione del fratello che affronta il padre e convince la sorella ad ammettere la verità. Comunque, rispetto al libro, che pure è scritto molto bene, abbiamo eliminato alcune soluzioni un po' facili. Ho preferito lasciare molta ambiguità, anche nel finale, perché non ci sono risposte all'abuso. Una certa psicologia ha teorie preconcette. Dicono: chi è stato violentato da bambino farà lo stesso con i suoi figli... Ma sono tutte scemenze. Le catene possono essere spezzate e se qualcuno vedendo questo film se ne renderà conto...». Scusi la domanda frivola: che ricordo le rimasti di Tornatore? «Non mi pare che sia Fellini, ma non dico altro». E Tim Roth? Ha già pronto un nuovo film da regista? «Sì, ma non vi dico niente».

Due storyboard di «Noi Cartoni animati dalle migliori intenzioni». In alto quello firmato da Grazia Nidasio sugli incidenti domestici; in basso una striscia di Bozzetto sulla salute e i problemi dell'alimentazione

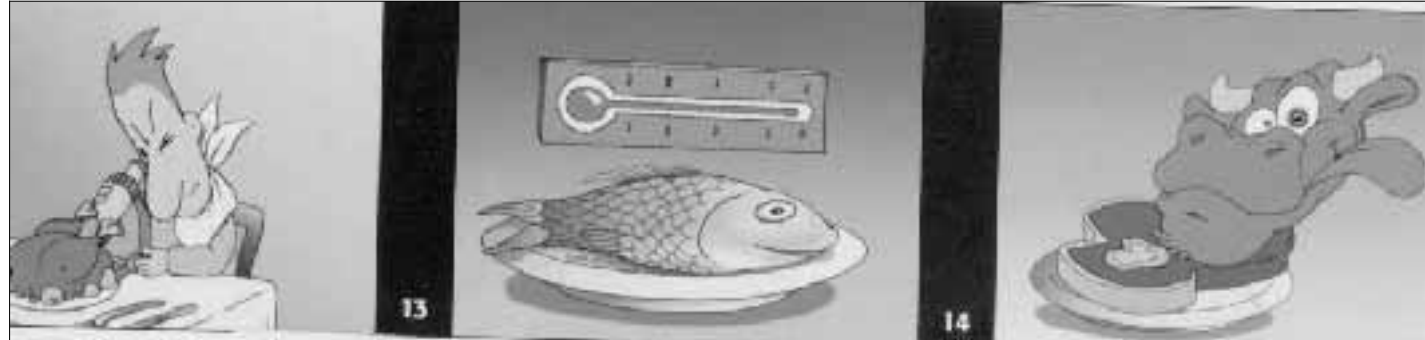


Come sono saggi i cartoon

Una campagna educativa promossa da Rai Educational

Maurizio Solieri nuova chitarra per Vasco Rossi

■ A poche ore dal debutto della sua tournée estiva, sabato 12 allo stadio Curci di Perugia, Vasco Rossi avrebbe trovato un «sostituto» per il suo chitarrista Massimo Riva, prematuramente scomparso qualche giorno fa. Si tratta di Maurizio Solieri, da anni amico e collaboratore del rocker e anche di Massimo Riva, con cui militò nella Steve Rogers Band. «Massimo Riva ci mancherà moltissimo ma noi dobbiamo andare avanti», ha dichiarato Vasco. Ha proseguito raccontando di aver chiamato Maurizio Solieri che si è liberato immediatamente da tutti gli impegni e ha raggiunto la band. Solieri probabilmente non suonerà «cavalli di battaglia» che sono indissolubilmente legati alle performance di Riva. Gruppo d'apertura della tappa al Curci di Perugia, che ha già fatto registrare il tutto esaurito per la serata di questo sabato, saranno Negrita, mentre alla tappa successiva, il 16 a Firenze, ci saranno gli Estra.



ANTONELLA MARRONE

ROMA Il mare, un faro, gabbiani. E le parole, sagge, di un capo Sioux. È lo spot firmato da Maurizio Forestieri sui danni provocati, anno dopo anno, dal petrolio profuso nel Mediterraneo dalle tante petroliere che lo attraversano. Lo spot che insieme ad altri 74 fa parte della campagna educativa «Noi...cartoni animati dalle migliori intenzioni», va in onda su Raiuno (prima del Tg delle 11.30 e all'interno della trasmissione pomeridiana «Solletico»), su Raidue (alle 11.14 circa) e su RaiSat3 (più volte al giorno). I minifilm a cartoni animati (novanta secondi l'uno), trattano temi di rilevanza sociale come l'ambiente, i diritti umani, la salute, i trasporti, le emergenze sociali e sono stati promossi, oltre che dalla Rai di-

rezione Teche e servizi Tematici/educativi (che li ha prodotti grazie al miliardo e mezzo dei fondi delle Lotterie del 1994), anche dal Ministero delle Finanze in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e l'Unops - United Nations for Project Services. L'effervescente struttura di Rai Educational, guidata da Barbara Scaramucci e Renato Parascandolo mette la «campagna» come fiore di stagione all'occhiello. «Crediamo che operazioni come questa - ha detto la Scaramucci - facciano parte della nostra "missione". Ed è sempre motivo di sorpresa la scoperta che, poi, anche dal punto di vista del pubblico, le iniziative piacciono e convincono. Questi brevi spot stanno avendo un impatto molto forte con punte del 30% di share su Raiuno e del 20% sulle altre reti. Tutto ciò è il

risultato di un lavoro intenso di sinergia con l'azienda nel suo insieme». Tranquilli, genitori: gli spot sono pensati per i bambini ma sono facilmente comprensibili anche dagli adulti che, ci si augura, vogliono ragionare e poi approfondire insieme ai figli, i temi trattati. Ogni piccolo film ha la sua originalità, il suo stile nell'animazione e nell'ideazione: la vena poetica, malinconica e figurativa di Max Forestieri e Annalisa Corsi (dovuta anche alla tecnica usata di disegni su vetro), l'esuberanza postmoderna di Guido Manuli, la grazia naïf di Bruno Bozzetto e Pietro Conti. I testi (tanti gli autori, da Oscar Avogadro a Pierluigi Zorzi, da Guido Manuli a Grazia Nidasio, solo per citarne alcuni) sono per lo più lineari, divertenti, ironici: tutta la serie di Manuli, per esempio, si basa sulle con-

tradizioni tra il dire e il fare degli adulti «pizzicati» dai bambini. O ancora gli «incerti» protagonisti dei film di Bozzetto, comuni cittadini spesso travolti dalla mancanza di notizie o dalla enorme quantità con la conseguente difficoltà di capire che succede nella vita quotidiana (che cosa c'è nella carne che mangiamo? e l'acqua è avvelenata o no? quanto fanno male le medicine? e il fumo?). «Il ricorso ai cartoni animati per illustrare i problemi dello sviluppo umano non è stato casuale - ha spiegato Renato Parascandolo, universalmente considerato anima e motore dei progetti multimediali di Rai Educational - c'è in questa tecnica narrativa un'immediatezza e una universalità straordinarie, ma anche una didascalicità che è paragonabile soltanto a quella delle favole».

Domingo «salva» l'estate dell'Opera

La «Fedora» debutta domani a Roma

ERASMO VALENTE

ROMA Placido Domingo che ha girato tutto il mondo e finalmente debutta al Teatro dell'Opera, quale protagonista della *Fedora* di Umberto Giordano, ha riportato un'aura di placidezza nella irrequietudine lirica romana. Sono, infatti, rientrate le ostilità, per cui non ci sono più pericoli per la stagione lirica estiva, che si svolgerà con *Turandot* allo Stadio Olimpico. Si sta però ancora cercando uno spazio per spettacoli di balletto all'aperto. Sono scomparse anche le insidie per la *Fedora* ripresa domani in occasione del centenario della «prima» a Roma, avvenuta non al Teatro Costanzi, dove giunse nel 1901, ma nel maggio 1899, al Teatro Adriano.

Placido Domingo, che è un antico innamorato della *Fedora*, sarà il protagonista insieme con una gloriosa nostra cantante, Daniela Dessi, che, dopo averlo molto desiderato, finalmente debutterà nel ruolo di Fedora. Il regista Beppe De Tomasi ha dedicato alla Dessi, sempre presente in scena, una particolare attenzione, incoraggiato anche da Domingo che condivide con la Dessi il protagonismo dell'opera. Ci tiene, il tenore, a lasciare stupefatti gli appassionati coinvolti in un melodramma del tutto partecolare. E su questa particolarità è d'accordo anche il direttore Steven Mercurio (un pilastro fino a qualche anno fa del Festival di Spoleto) che tiene a dire che mentre le opere di Wagner, una volta avviate, vanno avanti da sole, questa *Fedora* impone invece un continuo intervento direttoriale, battuta per battuta. Non c'era Sinopoli, ieri, alla conferenza stampa sulla penultima opera della stagione che si conclude con *Il sogno di una notte di mezza*

estate di Britten, presentato in «prima» per Roma dal 15 al Teatro Nazionale.

Daniela Dessi (dovrà cambiare costume in scena, in trenta secondi) non vuole però indugiare sulla sua interpretazione di Fedora, preferendo farlo dopo la «prima». Scenografo (Ferruccio Villagrossi) e regista si sono tenuti all'epoca indicata da Umberto Giordano pur inserendo qualche elemento di novità. Avremo finalmente una «prima» in cui tutto concorre a dare prestigio allo spettacolo. Più di tutti è stato preso di mira Domingo. Anche perché è arrivato alla conferenza stampa un po' in ritardo. «Io non sono mai in ritardo - ha detto - perché arrivo sempre puntualmente nel momento in cui decido di arrivare». All'opera era stato applaudito tempo fa in un *Parsifal* in forma di concerto offerto dalla Telecom «buonanima» e alle Terme di Caracalla con Pavarotti e Carreras. Ma avrebbe intenzione di avviare con il teatro della capitale addirittura un «romanzo» lungo almeno sei, sette anni. Potrebbe cioè stabilire con Roma quella continuità che ha intanto smarrito con la Scala. Lui è anche un direttore d'orchestra e non vede incompatibilità tra il palcoscenico e il podio. «Quando dirigo - dice - e accompagnò con l'orchestra un cantante non desidero mai di voler essere in palcoscenico anziché in orchestra. E viceversa, quando canto, non penso mai di voler scendere sul podio». È un ottimista, diremmo, e mantiene le date in cui dovrebbe cantare *Tosca* all'Opera per il centenario, il 14 gennaio 2000. L'ottimismo gli fa sperare che il teatro, tra qualche giorno chiuso per restauri fino all'inverno, non vorrà mancare l'appuntamento con la *Tosca*, anche a costo di una esecuzione in forma di concerto.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesella

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priaro

CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,9), n. 3 L. 310.000 (Euro 156,1), n. 2 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 1 L. 210.000 (Euro 106,5)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9), n. 5 L. 900.000 (Euro 454,5), n. 4 L. 800.000 (Euro 409,1), n. 3 L. 700.000 (Euro 353,7), n. 2 L. 600.000 (Euro 308,3), n. 1 L. 500.000 (Euro 257,5)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marche di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/739311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Quotidiano: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. - Padova Dagnano (MI) - S. Stabile del Glor. 137
ST5 S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 131
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Firmata la pace, la Nato ferma i raid

Accordo raggiunto a Kumanovo. Entro 24 ore, secondo la Casa Bianca, le truppe internazionali entreranno in Kosovo
Clinton: sono molto soddisfatto. Belgrado: l'aggressione contro la Jugoslavia è finita, ha vinto la politica di Milosevic

L'INTERVISTA

Bassolino: Il contratto? Ha vinto la concertazione

Ora consultazione all'interno delle fabbriche



ROMA È soddisfatto, anzi soddisfattissimo Antonio Bassolino di aver portato a casa la «pax metalmeccanica», chiudendo una vertenza contrattuale che rischiava seriamente d'invenirsi. Nell'intervista all'Unità il ministro del Lavoro «premia» tutti i protagonisti dell'accordo e si augura che la conoscenza e i rapporti che si sono sviluppati in questi giorni possano agevolare confronti - per il futuro - meno aspri.

GIOVANNINI

A PAGINA 17

NEW YORK Dopo giorni di trepidante attesa, si sta finalmente concretizzando la pace nel Kosovo. All'aeroporto di Kumanovo (Macedonia) nella serata di ieri è stato raggiunto l'accordo, dopo lunghissime trattative, fra la Nato e la delegazione militare serba per le modalità del ritiro delle forze armate jugoslave. Le truppe di Milosevic si stanno già organizzando per il rientro e per lasciare il posto ai 50.000 soldati della forza internazionale di pace. Immediatamente dopo l'accordo, la Nato ha annunciato l'interruzione dei raid aerei sulla Jugoslavia. Intanto, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha continuato a discutere fino a notte inoltrata sull'approvazione del documento G8 dopo che la Cina ha proposto l'introduzione di alcuni emendamenti.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4, 5 e 6

L'INTERVISTA



De Giovanni: la sinistra è stata dalla parte giusta

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 7

L'ARTICOLO

LE AMBIZIONI AMERICANE DA PRISTINA A PECHINO

NORMAN BIRNBAUM

Nella grande opera americana di George Gershwin, Porgy e Bess, c'è un'aria che dice «Non è necessariamente così». Può anche darsi che gli USA siano la sola superpotenza del mondo, ma ripeterlo incessantemente non è necessariamente la prova della veridicità dell'affermazione. Certamente gli avvenimenti recenti non sono una testimonianza della capacità del paese di impiegare gli strumenti in modo coerente per conseguire determinati obiettivi. Gli USA non sembrano in grado di padroneggiare le contraddizioni intrinseche della politica. Gli obiettivi morali e politici, economici e sociali della politica estera americana sono tra loro in conflitto tale che

SEGUE A PAGINA 8

Europa -3

Il rilancio del centrosinistra

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 3

ROMA È soddisfatto, anzi soddisfattissimo Antonio Bassolino di aver portato a casa la «pax metalmeccanica», chiudendo una vertenza contrattuale che rischiava seriamente d'invenirsi. Nell'intervista all'Unità il ministro del Lavoro «premia» tutti i protagonisti dell'accordo e si augura che la conoscenza e i rapporti che si sono sviluppati in questi giorni possano agevolare confronti - per il futuro - meno aspri.

GIOVANNINI

A PAGINA 17

«Berlusconi pensi ai voti, non alle sfide» Veltroni rilancia l'Ulivo a Roma: «Chi è il leader? D'Alema»

TLC

Nasce il nuovo Cda Olivetti Ok da Palazzo Chigi

Geronzi (Banca di Roma), Lucchini (Comit), Fabrizi (Montepaschi), Sacchetti (Unipol): molti nomi nuovi nel Cda di Olivetti di cui Colaninno è stato confermato amministratore delegato. «Premiati» gli alleati che hanno consentito di vincere la dura battaglia di Telecom. Marco De Benedetti sarà il prossimo amministratore delegato di Tim. Colaninno manda messaggi distensivi ai sindacati: «Mai parlato di tagli. Anzi, sono possibili assunzioni».

CAMPESATO

A PAGINA 15

ECONOMIA

Il Dpef del Duemila una Finanziaria da diecimila miliardi

Il Documento di programmazione economica in allestimento a Palazzo Chigi non dovrebbe contenere indicazioni sulla previdenza pubblica, tranne la sollecitazione ad attuare forme di part time per la staffetta giovani-anziani. Per incentivarlo occorrono 300 miliardi. Dal Dpef dovrebbe emergere una Finanziaria di 10.000 miliardi per il Duemila, in parte per avere il rapporto deficit-Pil all'1,5% e in parte per finanziare sviluppo e occupazione.

WITTENBERG

A PAGINA 19

L'INTERVISTA



Mussi: troppi sondaggi poca Europa

FRASCA POLARA

A PAGINA 2

ROMA Veltroni insieme a Rugova. A Roma il leader dei Ds ha iniziato il rush finale verso il voto europeo; accanto a lui il leader kosovaro, Rugova, a testimoniare l'importanza dell'impegno della sinistra per i diritti umani. Veltroni rilancia il nuovo Ulivo: «Il successore di Prodi c'è ed è l'attuale presidente del Consiglio, un presidente che sta lavorando molto bene ed è apprezzato in Italia e all'estero». Poi ribatte al Cavaliere sulla «polemica del 40%»: «Berlusconi ha preso alle elezioni Europee scorse con il suo movimento, il 30%. Ho l'impressione che non li prenderà quei voti e che stia alzando questo gigantesco polverone per cercare di nascondere». E tre giorni dal voto è bagarre nel centrodestra. D'Alema: l'Italia non ha nessuna intenzione di mandarci a casa.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 9 e 10

CASO MARTA RUSSO

Sequestrati i soldi Rai a Scattone e Ferraro



FIORINI

A PAGINA 11

No al patteggiamento per il padre-stupratore La Cassazione «rifiuta» la diminuzione di pena: reato troppo grave

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Cinquemila a zero

Un editorialista del Washington Post, fin qui contrario all'intervento Nato nei Balcani, ha fatto pubblica autocritica. «Aveva ragione Bill Clinton. Ha vinto cinquemila a zero». Cinquemila morti a zero, per chi non avesse capito la qualità dello score in questione. Fa riflettere la scelta del Post di sostanziare la propria retromarcia non a partire dal solo, e importante, aspetto positivo dell'intervento Nato (il ritiro dei pulitori etnici serbi nel Kosovo), ma a partire dal suo dato meno onorevole. Sì, meno onorevole: perché, come già nel Golfo (score: centocinquanta a uno) la guerra aerea devastò le genti nemiche (facile surrogato di dittatori imboscati nei loro bunker) senza rischiare «nemmeno un uomo», e così facendo sottrae alla pur ripugnante «etica sportiva» della guerra ogni parvenza di lealtà. Il Post ha poco da stare allegro: l'odio ideologico nei confronti dell'Occidente prende l'abbrivio proprio dal sentimento di impotenza e frustrazione che lo strapotere tecnologico, economico e militare delle democrazie atlantiche suscita nei popoli altri. La fanteria altrui contro i nostri missili: nessun soldato Ryan, nessuna Normandia. Se Milosevic è il nuovo Hitler, sicuramente le bombe su Belgrado non sono state un remake dello sbarco alleato.

BADUEL

A PAGINA 12

ROMA La Cassazione dice no alle norme sul patteggiamento e rifiuta - nonostante l'accordo delle parti con il consenso del Pg - di applicare la diminuzione di pena (da cinque anni a tre anni e quattro mesi di carcere) a un padre che, per dieci anni, violentò le figlie. Partendo da questo caso, connotato dall'estrema gravità dei fatti perpetrati e dalla «odiosità» della condotta dell'imputato», la Suprema Corte - III sez. penale - «disobbedisce» alle norme sul patteggiamento che le imporrebbero di «applicare la pena indicata dalle parti» o di «non accogliere la richiesta di patteggiamento, fissando una nuova discussione del ricorso». E i giudici rivendicano il «potere-dovere della Cassazione di valutare non solo la legittimità ma anche la congruità della pena quantificata dalle parti».

BADUEL

A PAGINA 12

RIVISTA

il fisco

per essere sempre aggiornati



in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

A PAGINA 23

MILANO Dopo la scomparsa di Corrado, un altro lutto nel mondo dello spettacolo: è morto ieri all'Istituto Tumori di Milano l'attore Ernesto Calindri. Aveva 90 anni, festeggiati pochi mesi fa sul palcoscenico teatrale. Era il decano degli attori italiani. Interprete brillante, dal 1928 al 1955 girò nei teatri di tutta Italia, impegnato in commedie leggere e tragiche, approdando poi in Rai, dove divenne uno dei protagonisti della nuova stagione della prosa televisiva. Alla popolarità ottenuta con i suoi numerosi successi teatrali, Calindri ha aggiunto quella conquistata con dei famosissimi «Caroselli». Alla fine del 1990 l'anziano attore aveva riproposto ancora la sua vena brillante in televisione nella sitcom «Villa Arzilli».

ANSELMI GREGORI

A PAGINA 23

Publicità

Efficacia dimostrata su 30 volontari da ricercatori Americani

«Cosce, Glutei, Ventre» Crema Riducente.

Efficacia dimostrata in America

Nelle Farmacie Italiane è disponibile il trattamento

NEW YORK Sono stati ufficializzati i risultati della sperimentazione fatta negli USA su una Crema Cosmetica Riducente. Si tratta di un'associazione di principi attivi che applicata due volte al giorno sulle parti da trattare, è risultata efficace nell'aiutare la riduzione in centimetri delle adiposità localizzate di cosce, glutei, ventre. Questo è quanto è emerso nel corso di una conferenza tenutasi a New York durante la quale i ricercatori Americani Dr. David Yeung e Dr. Walter Smith, che hanno condotto i test clinici, hanno presentato i dati relativi alla sperimentazione stessa, che ha coinvolto 30 volontari ed ha fatto riscontrare in tutti una diminuzione delle rotundità in eccesso. In seguito alle notizie trapelate dagli Stati Uniti, le richieste del prodotto si sono impennate e la domanda per ora è superiore all'offerta. La pomata cosmetica si chiama «Riducente Cosce, Glutei, Ventre» ed è distribuita presso le farmacie italiane dalla Società Sirky, finanziatrice delle ricerche e della sperimentazione.

A PAGINA 23





◆ Il premier: «Così arriveranno più soldi alle famiglie e si rilancerà la domanda interna»

◆ I dati Istat su fatturato e ordinativi segnano una timida inversione di tendenza

«Questo accordo apre la strada alla crescita» D'Alema incassa la «pax metalmeccanica»



Gabriella Mercadini

MARCELLA CIARNELLI

ROMA In attesa della grande pace, quella che riporterà i kosovari nella loro terra e farà tacere i bombardieri Nato, il presidente del Consiglio ha potuto festeggiare una piccola pace di casa nostra: il contratto finalmente siglato dei metalmeccanici. Un obiettivo importante per il cui raggiungimento, in apertura del Consiglio dei Ministri, Massimo D'Alema si è congratolato con il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino per l'azione svolta nei confronti delle parti sociali. «Sono contento in queste ore -ha poi detto il premier rivolto all'affollata ed entusiasta platea composta da aderenti alla Federacasinghe cui la leader indiscussa del movimento, Federica Rossi Gasparrini, aveva poco prima annunciato l'arrivo di un "amico leale"- perché siamo riusciti a fare la nostra piccola pace. Quello con i metalmeccanici era un contrasto che si trascina da molti mesi e questi lavoratori avevano diritto ad un aumento salariale peraltro non enorme, ad una maggiore serenità, a norme più moderne». E se si tiene presente che solo poche settimane fa «è stato fatto anche il contratto della scuola vuol dire -aggiunge il premier- che troviamo di fronte ad un paese meno diviso dai conflitti, con qualche soldo in più per le famiglie che non guasta mai e che aiuta non soltanto i diretti interessati a vivere meglio ma anche il paese a crescere, a progredire, a rilanciare il mercato interno e la domanda, per usare un'espressione cara agli economisti, a sostenere quello sviluppo e quella crescita di cui abbiamo assolutamente bisogno se vogliamo creare lavoro».

D'Alema spinge sull'acceleratore convinto com'è che la fine della guerra e consentirà al paese di riprendere il cammino, anzi «di rimettersi a correre». L'ottimismo presidenziale è motivato anche dalla notizia fresca di giornata di un'inversione di tendenza nell'andamento economico, certificata dall'Istat, che sostiene che «a partire dal mese di marzo e poi in aprile e in maggio il segno è positivo anche per effetto -puntualizza D'Alema- delle misure che il governo ha preso con il patto per il lavoro». Ma parlando ad una platea tutta femminile, che lo ha accolto in piedi con applausi molto ca-

lorosi come "l'uomo della pace" e alla fine non lo ha fatto tornare a palazzo Chigi a mani vuote ma con un grosso cesto di ciliege pugliesi, il presidente non poteva trascurare i temi e i problemi che le donne si trovano ad affrontare lungo il corso della loro vita: il lavoro che se c'è è doppio (in casa e fuori) o è una chimera, la previdenza, la famiglia. L'attenzione del governo per temi come il riconoscimento del lavoro familiare, l'assegno di maternità per le mamme casalinghe e quelle disoccupate, il fondo pensione, le detrazioni fiscali e le altre agevolazioni per le famiglie numerose le ha ricordate per prima Rossi Gasparrini. E D'Alema conferma l'intenzione del governo di proseguire su questa strada ed, in particolare, sulla politica verso la famiglia «che è stato sovente un terreno di scontro ideologico. Con la sinistra al governo era diffuso il timore che ci fosse disattenzione su questo argomento. Così non è stato». Misure ancora limitate, questo sì. Ma l'impegno è di proseguire su questa strada.



Il ministro del Lavoro Bassolino, in alto e in basso operai metalmeccanici al lavoro

L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO

«Ora cambiamo le regole sui contratti»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Come d'abitudine, Antonio Bassolino, snocciola una sigaretta dopo l'altra. Soddisfatto, anzi soddisfattissimo di aver portato a casa la spirata «pax metalmeccanica», chiudendo proprio pochi giorni prima delle elezioni europee una vertenza contrattuale che rischiava di invelenirsi. Nel clima roseo del «day after», il ministro del Lavoro assegna promozioni ed encomi a tutti: a sé stesso, ai suoi collaboratori, ai tre segretari di Fiom-Fim-Uilm (calando su «tutti e tres»), a Carlo Callieri, ai leader di Cgil-Cisl-Uil. Ma l'elogio più forte è sentito da ad Andrea Pininfarina, il giovane presidente di Federmeccanica. «È una persona che ho imparato a conoscere in questi giorni, un interlocutore serio e schietto». Con «pazienza e determinazione», tutti questi protagonisti si sono assunti le loro responsabilità, e hanno permesso di firmare «un contratto buono e giusto, che risponde alle esigenze dei lavoratori e delle imprese».

Otto mesi di trattativa, con grandi asprezze. Un altro rinnovo contrattuale tormentato per i metalmeccanici... «La verità è che il contratto dei metalmeccanici si carica sempre di significati particolari. È un fatto che appartiene alla storia sociale di un paese come il nostro. Io comunque penso che questa vicenda favorisca una riflessione autonoma delle parti sociali: devono valutare se è possibile introdurre qualche innovazione nelle regole contrattuali. Il mio auspicio è che l'approfondimento della conoscenza e dei rapporti che si è verificato in queste lunghe giornate tra i protagonisti veri di questa trattativa, i sindacati di categoria e Federmeccanica, consenta in futuro di avere rapporti più distesi e meno aspri, e agevolare un confronto in futuro sulle regole».

E quali innovazioni, a suo avviso, andrebbero introdotte nel sistema della contrattazione, alla luce di questo rinnovo?

«A dicembre abbiamo tentato di modificare queste regole, ma non ci siamo riusciti. Forse era necessario, ma non è stato possibile: c'erano divergenze molto forti sia tra le parti che all'interno di esse, e dunque abbiamo deciso di confermare l'attuale quadro. Solo quando tutti saranno convinti dell'opportunità di farlo si riaprirà la discussione sulla struttura della contrattazione. Ma attenzione: sono le parti sociali che devono riflettere sulle regole delle relazioni industriali. Noi, in questa occasione, siamo già andati oltre un certo limite. Abbiamo cercato di agevolare il dialogo e l'intesa intervenendo con saggezza e intelligenza. È importante che l'intervento

la fine si trovi un punto di incontro, come l'abbiamo trovato noi».

Ha mai pensato che l'avvicinarsi della scadenza elettorale potesse bloccare l'intesa?

«Io non mi sono mai rassegnato, e ho spinto per riannodare i fili quando sembravano spezzati. Ma ci sono stati momenti in cui si è rischiato di non fare il contratto. Erano diversi a pensare che il negoziato non si sarebbe concluso in modo positivo. In questa trattativa hanno contato la pazienza e la determinazione, ma anche il grande senso di responsabilità dei segretari generali di Fiom, Fim e Uilm e del presidente della Federmeccanica. Senza accordo ci sarebbero verificati due fatti gravi: la

bia giocato un ruolo importante perché si giungesse a un esito positivo».

Lei ha detto che questa stagione contrattuale è dentro il quadro del Patto sociale di Natale. Questi rinnovi favoriranno la ripresa dell'economia italiana?

«È una stagione contrattuale positiva, elemento essenziale del Patto per il lavoro e lo sviluppo. Ora dobbiamo andare avanti, completando i tasselli del Patto: ci sono le impegnative scadenze del Dpef, del nuovo quadro comunitario di sostegno per la crescita del Mezzogiorno, bisogna utilizzare con intelligenza e tempestività le deleghe che il Parlamento ci ha dato nel collegato fiscale e «lavoro».

Serve uno sforzo per avere uno sviluppo più sostenuto, per rafforzare i primissimi segnali positivi di marzo, che vedono una crescita del fatturato e degli ordinativi e una ripresa della fiducia delle famiglie. Segnali che non voglio certo enfatizzare, ma che ora mostrano un'inversione di tendenza rispetto ai difficilissimi mesi di dicembre e febbraio. Forse stiamo finalmente uscendo da una fase nera della congiuntura economica».

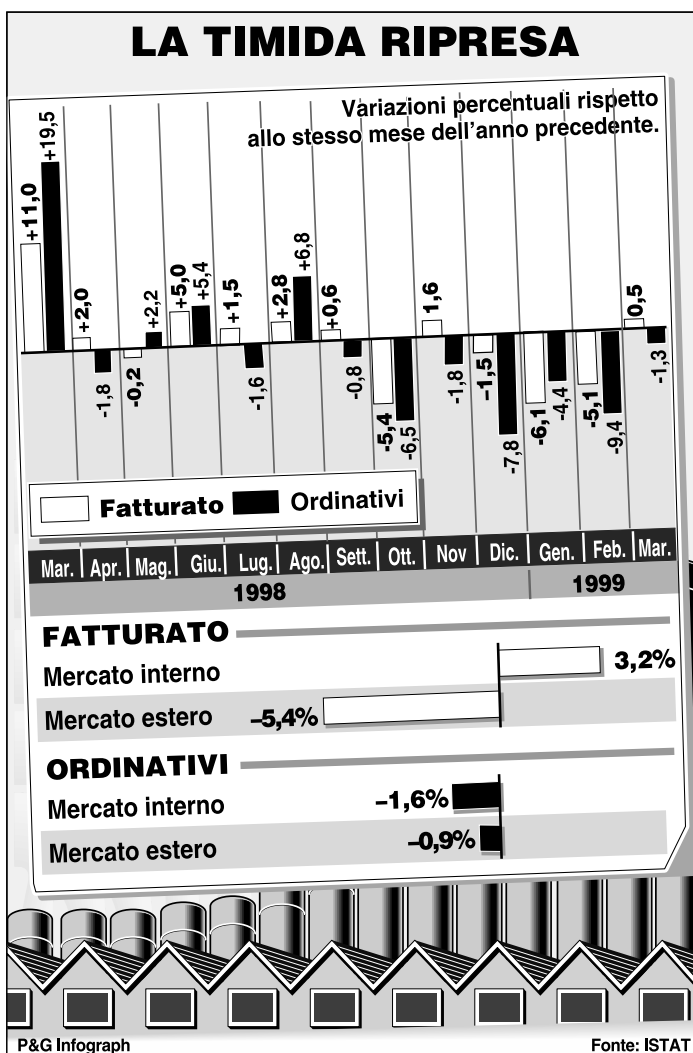
A proposito delle deleghe, quelle su welfare e ammortizzatori sociali prevedono un confronto preliminare con le parti sociali. Si comincerà prima della pausa estiva?

«Al ministero sono già al lavoro i gruppi per la preparazione dei decreti legislativi, e anche grazie al confronto con le parti sociali penso che rispetteremo i tempi stabiliti dal Parlamento. Anzi, credo che qualcuno delle deleghe potremo anticipare anche prima dell'estate. Il primo decreto legislativo, su cui stava lavorando Massimo D'Antonio, sarà quello sulla riforma dei contratti di formazione, dell'apprendistato, e di rilancio del part-time».

Ministro, vuole commentare gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sui trasporti a Napoli?

«Io qui faccio il ministro del Lavoro. Delle questioni di Napoli parlo, e volentieri, a Palazzo San Giacomo».

Le parti sociali devono riflettere sulle regole delle relazioni industriali



DS

Veltroni: «Un segnale di fiducia per tutto il Paese»

ROMA «Sono soddisfatto per la positiva conclusione della vertenza contrattuale dei metalmeccanici. Voglio ricordare -dice Walter Veltroni- l'impegno costante che i Democratici di Sinistra hanno fornito per arrivare a questo risultato. Nel corso di questi mesi, in due occasioni ho incontrato i dirigenti sindacali della categoria. Più volte i DS hanno sostenuto, in tutte le sedi, la necessità di far funzionare fino in fondo i meccanismi della concertazione, per dare sbocco ad un confronto categoriale che in alcune fasi, impropriamente, era stato caricato di significati più generali. Infine, il ministro Antonio Bassolino e il Governo nel suo insieme hanno lavorato intensamente ed efficacemente per condurre in porto una mediazione che venisse incontro alle esigenze delle imprese e dei lavoratori». «Il nuovo contratto

dei metalmeccanici -afferma il segretario dei DS- è un segnale di fiducia per l'intero paese. È la dimostrazione che il metodo della concertazione funziona, quando è concepito come un mezzo e non come un fine. Apre un nuovo capitolo nelle relazioni industriali e nella gestione contrattata della flessibilità a livello decentrato. È un tassello importante delle nuove strategie per lo sviluppo avviate con il Patto sociale di Natale». Le trattative per il contratto dei metalmeccanici si sono concluse lo stesso giorno di quelle per il passaggio di Christian Vieri all'Inter, solo che quest'ultimo costerà all'Inter 90 miliardi, ovvero «quanto l'aumento lordo per un milione di metalmeccanici in due anni». A puntare il dito su questa «drammatica contraddizione» è stato il senatore Giorgio Mele, portavoce



della sinistra Ds. «Per fortuna la vertenza dei metalmeccanici è arrivata ad una conclusione, ma non si può non rilevare -ha osservato Mele- che il giorno in cui è stato firmato il rinnovo contrattuale è lo stesso in cui apprendiamo la notizia che Christian Vieri verrà ceduto all'Inter per 90 miliardi». Mele ha sottolineato la «distanza tra ciò che gli industriali hanno lesinato per mesi e ciò che altri industriali hanno concesso per un calciatore».

IL RETROSCENA

E DOPO IL VERTICE MANCATO PININFARINA CHIAMÒ CALLIERI...

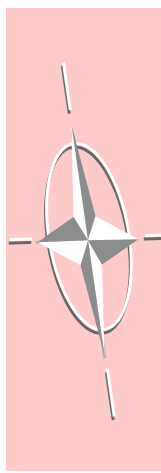
FELICIA MASOCCO

ROMA C'è di mezzo un vertice notturno nella conclusione positiva del contratto dei meccanici. E non è quello che poi si è effettivamente tenuto nella notte di lunedì alla foresteria di Confindustria in via Veneto. Il vertice della svolta è un vertice mancato: negato da Cgil, Cisl e Uil a Bassolino che lo chiedeva per conto di Federmeccanica domenica sera, quando ad un passo dall'intesa la situazione sembrava scivolare verso una clamorosa rottura. Di fronte al «no» secco e corale del sindacato tutto a quelle che sembravano le ultime proposte degli industriali, questi hanno infatti cercato di rilanciare lì per lì chiedendo un tavolo «confederale», un vertice, appunto. Il ministro si è fatto latore della richiesta, ma senza risultati. Cgil, Cisl e Uil hanno fatto sapere che non se ne faceva niente e al mediatore non è rimasto che riconvocare tutti per il 12 del giorno dopo, lunedì.

Lunedì Giorgio Fossa esterna e non senza sarcasmo c'è chi gli ascrive il merito di aver fornito un bombolone di ossigeno al negoziato in coma. Bassolino prende la penna e «bacchetta» il presidente di Confindustria. Cofferati affida la sua replica ai giornalisti che da dieci giorni si aggirano tra le stanze e i corridoi di via Mauro Pagano. Pininfarina rivela al ministro di «apprezzare la sua dichiarazione» e già che c'è telefona anche al segretario della Fiom, Claudio Sabatini per dirgli che no, non era lui il mandante dell'attacco sferrato dal «capo» davanti alla platea dell'Assolombarda. Telefona anche Callieri, chiama Fossa e quasi lo sbrana... Tutto questo nel giro di poche ore nella giornata di lunedì. E mentre Fiom, Fim e Uilm continuano a fare la spola tra il ministero e la loro sede, tra Cgil, Cisl e Uil e il vicepresidente di Confindustria viene fissato il vertice chiarificatore. All'ordine del giorno il contratto, il patto di Natale, e se fosse ancora servito, disinnescare la mina Fossa, ma questo ad un certo punto è sembrato superfluo, essendo il leader degli industriali rimasto solo nel suo va-

ticinio (al punto di dover poi fare marcia indietro). L'appuntamento è per il 20. Prima ancora, però - e siamo al pomeriggio - il ministro persona, Pininfarina aveva messo «nuove cose» nelle mani di Callieri. Le stesse che Callieri avrebbe voluto discutere nel faccia a faccia della Foresteria: Cofferati, D'Antonio e Larizza gli oppongono un nuovo «no», «entremmo troppo nel merito, vicepresidentemente», meglio lo facciamo le categorie. Martedì mattina, la categoria Fiom viene rappresentata dal suo segretario a Corso Italia: «non so se ci sono le condizioni per chiudere, ma sicuramente spazi da verificare - dice Cofferati a Sabatini -. Procedi tu, su qualunque cosa, la Fiom ha la copertura della Cgil». La Fiom torna al ministero e «verifica» col ministro che era venuto a cadere il blocco sulla smonetizzazione e quello sulla riduzione d'orario. La Fiom, con Fim e Uilm, ha quindi proceduto.





◆ **All'intesa di Kumanovo segue l'annuncio della sospensione degli attacchi Riunito il Consiglio di Sicurezza**

◆ **Bill Clinton soddisfatto della svolta «Questo è un passo importante» Restano riserve da parte di Pechino**

◆ **Una lunga trattativa con colpi di scena Da Bonn era partita la notizia della fine dei raid ma l'Alleanza smentiva**

La Nato ferma i bombardamenti

Dopo 11 settimane finisce la guerra del Kosovo, oggi il voto all'Onu

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Accordo fatto tra il generale Jackson e quelli di Milosevic. Dopo un balletto senza fine ieri sera è arrivata la firma. E subito dopo la Nato ha annunciato la sospensione dei raid. Insomma è scoppata la pace. Allora, viene prima l'uovo o la colomba della pace?, ci si poteva chiedere. Il dilemma ha avuto ieri una risposta. Di ora in ora è divenuto sempre più evidente che per mettere in moto il resto del meccanismo, compreso il voto in Consiglio di sicurezza dell'Onu a New York, bisognava che prima raggiungessero un accordo per ritiro serbo, e conseguente cessate il fuoco Nato a Kumanovo, in Macedonia. L'intera diplomazia planetaria era dunque appesa ai risultati di un incontro definito come tecnico-militare, in una caserma francese sperduta in Macedonia.

Lo stesso segretario dell'Onu, Kofi Annan, aveva detto chiaro e tondo ieri che per poter giungere all'approvazione della risoluzione Onu era «assolutamente necessaria» una sospensione dei bombardamenti. Se non altro perché questa è la pregiudiziale su cui continuano a insistere la Russia e la Cina, che dal canto suo ha preannunciato i suoi emendamenti al documento. Ma per la Nato era altrettanto essenziale e pregiudiziale che Milosevic firmasse il calendario, le modalità del ritiro, oltre che cominciare a farlo. Tant'è che, in attesa di notizie da Kumanovo, il Consiglio di sicurezza dell'Onu non aveva nemmeno potuto decidere quando esattamente convocarsi. Poi la convocazione è venuta. E anche per il voto si contavano ormai le ore.

A New York, come a Washington, a Mosca come Colonia dove erano riuniti i ministri degli Esteri del G-8, si è rimasti appesi ad un rapido succedersi di colpi di scena. In attesa, avevano continuato anche a rinviare tutto il resto, compreso il viaggio a Mosca, originariamente previsto per ieri, di una delegazione militare nato col compito di concordare con i russi le modalità della partecipazione congiunta alla forza di sicurezza in Kosovo. Ferme anche le truppe Nato, pronte ad entrare in Kosovo con un preavviso di sole 4 ore.

In un primo momento era parso che a Kumanovo i generali avessero, lavorando l'intera notte tra lu-

nedi e martedì, riempito quasi tutti i punti rimasti in bianco negli accordi, i famigerati «spazi bianchi tra parentesi quadre». Poi i serbi se n'erano andati. Erano tornati, avevano ripreso a trattare e se n'erano andati una seconda volta. Erano tornati di nuovo e se n'erano andati una terza volta. «Ormai li aspettiamo per giovedì», aveva annunciato un militare Nato. E invece, a sorpresa, sono poi tornati poco dopo, con «istruzioni fresche da Belgrado».

«Era rimasto un solo punto su cui i serbi avevano obiezioni, il G-8 l'ha rimosso, non c'è più nulla che impedisca a Milosevic di firmare», aveva annunciato a quel punto da Colonia il ministro degli Esteri di Schröder, Joschka Fischer.

Proprio i tedeschi erano stati quelli che, trascinati forse da un eccesso di entusiasmo, sin dalla mattina di ieri avevano dato per scontato non solo il dipanamento in Macedonia ma la cessazione di fatto dei bombardamenti Nato. «I bombardamenti sono cessati di fatto dalle 7, ora di Greenwich, di stamane», aveva detto il capo di Stato maggiore tedesco Hans Peter Von Kirchbach. Spalleggiato dal ministro della Difesa Scharping: «Fondamentalmente i colloqui dovrebbero terminare oggi», si era sbilanciato. Ma poi era giunta prontamente una secca smentita dal Quartier generale Nato di Bruxelles e dalla Casa Bianca. «Non è corretto. La campagna di bombardamenti continua e continuerà finché avremo un accordo militare-tecnico (a Kumanovo) e finché vedremo l'inizio di un ritiro verificabile», aveva replicato il portavoce di Clinton Joe Lockhart. In principio e di fatto, perché poco dopo si è saputo che almeno altri 5 missili erano atterrati, in coincidenza con l'ennesima sospensione dei colloqui a Kumanovo, presso Bilac, nel Kosovo meridionale. La cosa ha qualche rapporto col rapido e inatteso ripensamento serbo?

Un giallo, questo della sospensione dei bombardamenti che invece non vengono sospesi? Non esattamente. Le cose sono un poco più complesse. Intanto perché a questo punto la decisione di sospendere, o cessare i bombardamenti spetta al segretario della Nato Solana, e solo a lui. Non a Berlino, non a Roma, e nemmeno a Londra o a Washington. A differenza di quando è iniziata, il «fine partita» di questa guerra sembra veder emergere davvero un «oggetto» nuovo: la Nato in quanto tale, impersonata in questo caso da colui che sta per diventare M. Pesc, il «Signor politica estera europea».

Solana, ci viene detto, ha accettato questa responsabilità, a condizione che spetti a lui, e solo a lui, trarre le

conseguenze di quel che succede sul piano diplomatico, decidere quando far cessare di fatto o dichiaratamente i bombardamenti, quando e se riprenderli e contro che tipi di obiettivi.

La seconda complicazione è che in una situazione convulsa come questa, c'è una sottile distinzione anche tra la eventuale decisione di sospendere i bombardamenti, la decisione di annunciare formalmente la sospensione e la decisione di annunciare formalmente la cessazione della campagna aerea. Lo mostra anche il modo in cui sull'argomento si è ieri destreggiato a spaccare il capello in quattro il portavoce della Nato Jamie Shea, avvertendo che comunque ci potrà essere al momento una «sospensione», ma non una «terminazione» della campagna militare. «Ovviamente continueremo le operazioni militari anche se i bombardamenti dovessero essere sospesi, come una spada di Damocle sulla testa di Milosevic».



Soldati del contingente tedesco durante una esercitazione in Macedonia

M.Probst/ Ap

L'INTERVISTA ■ ANTONELLO BIAGINI, storico dei Balcani

«Confini intangibili per garantire la pace»

Osce, Bosnia
Le elezioni
da rinviare?

■ **L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa sta seriamente valutando l'ipotesi di rinviare le elezioni amministrative in Bosnia previste per il prossimo novembre a causa della instabilità che si è venuta a creare per la crisi del Kosovo. Il capo della missione Osce in Bosnia, lo statunitense Robert Barry, lo ha annunciato dall'Austria (Vienna) per l'esattezza sottolineando che tutte le forze politiche bosniache sono concordi nel valutare che la situazione nei Balcani si avvia ad una maggiore stabilità. La decisione verrà comunque adottata il prossimo 24 giugno. Intanto l'Osce ha nominato il diplomatico norvegese, Tore Boegh, a capo della Task Force di Transizione che dovrà preparare la nuova missione dell'Osce da inviare in Kosovo. Proprio ieri l'Organizzazione aveva formalmente sciolto la Missione di Verifica per il Kosovo.**

JOLANDA BUFALINI

La sua «Storia dell'Albania», uscita nel 1998 da Bompiani, ha avuto un boom di vendite in questi mesi: «Onestamente mi dispiace dice l'autore. Io storico Antonello Biagini - che il successo editoriale sia arrivato in circostanze così drammatiche».

Professore, ritiene che la guerra sia realmente finita, la batosta militare a Milosevic il presupposto della stabilità nei Balcani? «L'ultimo secolo e mezzo di storia fa pensare a un percorso più lungo ma il fatto è che il sistema internazionale si è mosso tardi, ha tollerato prima che la Serbia negasse il diritto di recesso, contemplato dalla Costituzione jugoslava, a Slovenia e Croazia, poi che la Croazia espellesse dalle Craine i serbi. Si sarebbe dovuto dare allora, il segnale. All'epoca i due nemici storici, Tadjman e Milosevic, si misero d'accordo in un minuto su un principio che suona «chi ha la sovranità può cacciare gli altri», principio che si è puntualmente ripetuto nella crisi bosniaca e in quella del Kosovo. E non è un caso che Tadjman sia silente da un po' di tempo, perché affermandosi il diritto dei profughi a tornare, anche i serbi, prima o poi, potranno rivendi-

dicare il ritorno.»

Allora non è finita? «La guerra ha talmente indebolito la Serbia che escluderei la possibilità di un revanchismo di Belgrado. Il problema più difficile da risolvere è quello degli albanesi fuori dell'Albania, quelli che vivono in Macedonia, in Montenegro, c'è il rischio che si innesci un meccanismo di nuove divisioni».

Teme, indebolitosi il nazionalismo serbo, una Grande Albania?

«È la vera preoccupazione. Per questo non si è ipotizzata una divisione del Kosovo. Il nazionalismo albanese è meno radicato di quello serbo, che precede la famosa battaglia del 1389. Ma non è che non esista. E anche per questo che, alla fine, si tratta con Milosevic che, battuto sul piano militare, resta l'interlocutore».

Come valuta, in questo contesto, il ruolo della Russia?

«La Russia è molto importante, e lo sarà anche in prospettiva, ora che correttamente la questione passa all'Onu, perché è l'unica in grado di gestire il rapporto con la Serbia, per

il rapporto antico che c'è fra i due paesi. Si deve ricordare che la posizione dei serbi ha legittimità, quando rivendica l'integrità territoriale. Il punto è che la legittimità non si può difendere cacciando la gente dal luogo dove vive».

Dunque l'Onu dovrà tutelare al tempissimo i diritti della minoranza e l'integrità territoriale?

«La tutela delle minoranze sta entrando nel diritto internazionale che, sinora, regolava solo questioni come quella delle acque internazionali o dello spazio aereo. Ma se si dice alla Serbia che non è possibile avere un programma ipernazionalista, non si deve consentire ad altri di mettere in moto meccanismi analoghi».

Come valuta la discussione sul patto di stabilità a Colonia? «È molto importante e c'è un precedente che, purtroppo, non è stato sin qui seguito per i Balcani. Nel 1992 a Visegrad si incontrarono i paesi dell'Europa centrale e lì si affermò: «Al di là delle rivendicazioni (che rimangono vive, pensi alle minoranze romene in Ungheria, ad esempio), le frontiere sono intangibili. Ma quei paesi, nel mentre potevano un limite ai loro nazionalismi, avevano la certezza di entrare in un circuito virtuoso che era quello della Nato e dell'Europa».

L'apertura verso l'Europa sembra aver guidato anche la mediazione russa «Con Cernomyrdin ha prevalso la linea occidentalista. E la sua libertà di manovra indica che l'uomo aveva una delega molto ampia. Ma, anche se in questo momento la politica floccidentale è più forte, non bisogna dimenticare che la Russia guarda all'Europa a spesse volte le spalle, cioè che non è superata la

divisione di occidentalisti e slavofili. E spesso è l'Europa che volta le spalle alla Russia. Per i Balcani si dice secondo l'idea di Bismarck - che sono la polveriera dei Balcani. Ma la cosa si può anche guardare al contrario: i Balcani diventano una polveriera quando l'Europa non risolve i suoi problemi di equilibrio e li scarica proprio lì».

Come valuta il ruolo svolto dagli Stati Uniti?

«Gli Stati Uniti si trovano ad essere l'unico paese al mondo che ha la forza militare di svolgere una funzione d'ordine. Questo è un dato di fatto e l'antiamericanismo, a mio avviso, copre talvolta un nascente nazionalismo europeo. Ma, in questa vicenda, hanno forzato la mano. Gli europei non avevano molto margine, per ritardi accumulati nei decenni passati e, soprattutto, perché Milosevic ha fatto fallire tutte le trattative precedenti. Rambouillet, però, conteneva un imbroglio per i serbi ed è bene che sia stato superato».

Ma la bozza di risoluzione contenente il riferimento a Rambouillet «Scompare il referendum (il cui esito sarebbe stato scontato) e consente di conservare ai serbi un diritto che non è solo loro. Perché serbi e kosovari hanno eguale diritto di vivere su quel territorio. Il problema è l'equilibrio che solo un patto di stabilità con garanzie internazionali può dare».

Un'ultima domanda, su Milosevic pende il giudizio del tribunale per i crimini di guerra. Non sarebbe meglio per i serbi liberarsi di lui?

«Se le prove esistono, e quella mossa non era propaganda di guerra, il processo deve andare avanti. Io penso che sarebbe positivo se Milosevic venisse destituito attraverso un processo elettorale, sarebbe un segnale di civiltà democratica, anche se resta l'incognita di un'opposizione che, sin qui, è stata più nazionalista di lui».

IN PRIMO PIANO

78 giorni di passione, poi Eltsin piega i falchi

ROSSELLA RIPERT

«La Russia rimane nella penisola balcanica. E l'Onu torna in campo». È soddisfatto Cernomyrdin. Gli accordi di Colonia sono buoni. E soddisfatto anche Eltsin anche se non smette di chiedere la fine dei raid. Ce l'hanno fatta il presidente e l'ex premier russo amico degli americani. Mosca voterà con l'Occidente la risoluzione dell'Onu che impone la resa a Milosevic. Il russo Ivanov non è riuscito a far saltare la tela diplomatica tessuta faticosamente in 78 giorni di guerra. Fino all'ultimo il ministro degli Esteri russo ha alzato la voce. Ma la strada è segnata e la pace firmata a Colonia dalla Russia non è quella che i falchi avrebbero voluto.

Mosca dice sì al ritiro totale delle truppe serbe dal Kosovo. Accetta l'ingresso di una forza internazionale sotto egida Onu, composta prevalentemente dai paesi della Nato. Approva il ricorso al capitolo 7 della Carta Onu che

prevede l'uso della forza per ristabilire la pace. Condivide la necessità di restituire l'autonomia ai kosovari. Non si oppone alla richiesta del Palazzo di vetro di cooperare con il Tribunale internazionale dell'Aja.

Il Cremlino non esce a mani vuote dalla trattativa. Incassa il ritorno in campo del G8 e dell'Onu. Ottiene che il voto al Palazzo di vetro avvenga solo dopo la fine dei bombardamenti. Salva l'integrità territoriale della Jugoslavia. In Kosovo entrerà anche un contingente russo. I soldati dovrebbero essere da 2 mila a 10 mila, il costo della missione sarà di 150 milioni di dollari all'anno. Troppi per Mosca. Oggi Talbot sarà in Russia per discutere del comando unificato. I russi non vogliono

LA LINEA MODERATA Mosca accetta il ritiro totale dei serbi e la forza di pace con i paesi Nato

prendere ordini da Clark o dal britannico Jackson. Clinton ha già concesso che il contingente di Eltsin potrà rispondere a un generale russo ma il coordinamento sarà unico sul modello della Bosnia.

Ma al di là qualche nodo irrisolto, Eltsin sa che il risultato più importante della pace per il Kosovo è aver riportato la Russia tra i Grandi e aver mantenuto un piede nei Balcani. Tra Milosevic e l'Occidente il Cremlino non ha avuto dubbi. Per questo nei due mesi e mezzo di guerra sono rimaste senza risposta tutte le richieste dei falchi. Né armi né volentieri sono partiti per Belgrado. Nessuna firma del presidente russo ha convalidato la creazione di una federazione con Belgrado e Minsk come aveva chiesto Milosevic e votato la Duma.

Eltsin ha usato sapientemente tutti le sfumature del linguaggio minaccioso della superpotenza indignata per il via libera unilaterale dei raid contro il suo alleato tradizionale. «Bombardare uno

stato sovrano è un atto criminale», ha denunciato puntando il dito contro il «gendarme del mondo». Spesso ha urlato più forte dei comunisti e dei generali: «Reagiremo con la forza», ha minacciato. Ha persino «puntato i missili» per una manciata di minuti, gettando il mondo nel terrore di una terza guerra mondiale. Ma le uniche ritorsioni militari che Eltsin ha concretamente deciso sono state l'invio di una solitaria nave della Flotta del mar Nero in Adriatico e la rottura della partnership di pace con la Nato.

Per 78 giorni Mosca ha chiesto la fine dei raid. Per 78 giorni non ha preso nessuna decisione che potesse intralciare la missione militare dell'Occidente. Non avrebbe potuto farlo con un esercito

che non riceve nemmeno gli stipendi e una macchina militare al collasso. Non avrebbe potuto rompere con l'Occidente pronto a concedere altri ricchi prestiti. Ma non è stato solo la bancarotta militare ed economica a pesare nelle scelte del Cremlino. Eltsin non ha voluto isolarsi, rompendo l'alleanza con l'America. Nel suo discorso annuale ai deputati russi, nonostante la Nato avesse cominciato a bombardare i serbi, Eltsin ha difeso la partnership con Clinton: «Gli Stati Uniti devono essere per noi uno dei più grandi protagonisti delle relazioni diplomatiche».

Per non rompere con Clinton, Eltsin ha messo in pista Cernomyrdin. «Invece di parlare contro gli americani, bisognerebbe parlare contro Milosevic. Dovrebbe mettere da parte il suo orgoglio e capire che non può costringere noi ad un coinvolgimento nel conflitto», ha detto l'ex premier all'inizio dei raid. Deve averlo ripetuto spesso a Milosevic. Gli interessi di Mosca non stavano a Belgrado.

COMUNE DI FERRARA
ASTA PUBBLICA
IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - tel. 0532/239394 - FAX 239389 - indice asta pubblica per il giorno 29 giugno 1999 - ore 11.00, per affidamento della gestione del Gattile Municipale di Via Gramiccia, importo base di gara L. 180.000.000 - + I.V.A. con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi - art. 23 - lett. b) D.Lgs 157/1995. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24.00 del 24 giugno 1999 corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.
Ferrara, 27 maggio 1999

IL DIRIGENTE AI CONTRATTI d.s.s.a. L. Ferrari

VACANZE LIETE
ABRUZZO MONTESILVANO SPIAGGIA - Albergo nel Pineto*** 40 metri mare; nella pineta - ambiente familiare - Camere balconate; Tv color; telefono; servizi; Solarium; ascensore. Scelta menù, colazione e verdure buffet. Pensione completa da 57.000 COMPRESO SPIAGGIA PRIVATA CON OMBRELLONE, SDRAIO. Sconti famiglie. Tel. Fax 085/4452116, 0347/4520332.



◆ **Ordini e contrordini: i macelli riaperti a mezzanotte di nuovo chiusi ieri pomeriggio**

◆ **E ora cominciano le proteste. Gli allevatori bloccano alla frontiera centinaia di camion**

Carni alla diossina lo scandalo raddoppia Belgio, a rischio non 810 ma 1570 allevamenti

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Punto e a capo, per l'ennesima volta. Macelli di nuovo chiusi dopo esser stati riaperti alla mezzanotte di ieri. Montagne di polli finalmente macellati bloccati a marcire nei magazzini. E nuove, incredibili dimanzioni di questo fiume carsico della diossina che scompare e riappare, aiutata dall'insipienza - oramai caricaturale - del governo belga. L'ordine e il contrordine di ieri ha la seguente origine. In questa infernale catena ci sono tre anelli. Il primo è la ditta Verkest che fabbricava i grassi nei quali è contenuta la diossina. Il secondo sono le ditte che fabbricano le farine animali con i grassi della ditta Verkest. Il terzo anello sono gli allevatori che comprano le farine fabbricate con i grassi della ditta Verkest. Il governo aveva steso una lista delle ditte dell'anello di mezzo, quelle che avevano ricevuto i grassi impastati e fabbricato le farine vendute agli allevatori. Lista ritenuta esaustiva, da cui l'agognata riapertura dei macelli alla mezzanotte di ieri. Ma cosa si è scoperto proprio ieri? Che una di queste ditte produttrici di farine animali dispone di tre sedi, e non della so-

la sede indicata nella lista governativa. Queste altre due sedi hanno allegramente rifornito la bellezza di 760 allevamenti di polli che nei conti del governo erano stati considerati immuni da ogni pericolo. Ration per cui gli allevamenti potenzialmente avvelenati non sono più gli 810 iniziali, ma ben 1570. Più della metà del pol-

FARINE ANIMALI
L'allarme arriva dalla Francia conterrebbero anche residui di latrine



lame che conta il paese. I macelli, ignari di tutto ciò, ieri mattina avevano lavorato con beata alacrità. I pennuti, oramai al limite dell'obesità e quindi della commestibilità, sfilavano a migliaia appesi per le zampe pronti per la scarica elettrica, la decapitazione, il dissanguamento, lo sventramento, la doccia, l'impacchettamento e la finale esposizione in macellerie e supermercati. Ma alle

15.30 un fax della direzione dei servizi veterinari ha brutalmente stoppato il gioioso olocausto. Qualche ora dopo il governo, sempre con un treno di ritardo, ha fatto conoscere le ragioni della decisione. Quanto ai polli accoppiati ieri dovranno restare sequestrati in casa, a marcire nei depositi dei macelli. Un disastro nel di-

sastro. Allevatori, trasportatori, distributori, dettaglianti se fino a ieri allargavano le braccia ora cominciano a tirarsi su le maniche, l'occhio ogni ora più torvo e minaccioso. Già sono cominciate le prime manifestazioni pubbliche. Si contavano a centinaia ieri i camion bloccati alla frontiera con la Francia da allevatori molto seriamente incazzati. Soprattutto i valoni, che pagano il prezzo delle

nefandezze commesse in Fiandra. L'impopolarità del gallinaccio belga è a questo punto planetaria. Lo ripudiano a Kinshasa, nell'ex Congo belga, dove lo usavano per fare le «moambes», il bollito con olio di palma. Lo ripudiano a San Pietroburgo, dove i russi ne hanno sequestrato la bellezza di 900 tonnellate. Lo ripudiano nelle Americhe, in Asia, in Polinesia e Melanesia. E con lui ripudiano carni di ogni tipo, e uova, e latticini. Il resto d'Europa non è da meno. La Commissione ieri, riunita con le autorità belghe, ha bacchettato ancora quel disgraziato governo: «Deve applicare le nostre decisioni». Si riferiva, la Commissione, soprattutto al giallo della carne suina, bovina e a quello del latte. Il prezioso liquido è considerato sospetto dalle autorità europee, di acclarata innocenza da quelle belghe. Emma Bonino, ad esempio, non ne beve una goccia, parola del suo portavoce. Ed è scomparso persino al bar della Commissione. Alla mensa dei funzionari da due giorni nel menu, tra le carni, appare soltanto filetto di struzzo. E niente latte, né creme, né yogurt. Ma questi sono aneddoti. Più seria è invece la decisione della Nestlé di chiudere due dei suoi stabilimenti



La protesta di un allevatore belga presso il confine franco-belga; in basso il controllo della gendarmeria in un'azienda

Spingler/Ap

IL BLOCCO

Bindi: da Bruxelles esigo certezze E per la Ue l'Italia ha ragione

Il blocco delle carni di importazione sarà mantenuto finché il Belgio non fornisce informazioni per garantire la sicurezza. Il ministro della Sanità Rosy Bindi, pone dei «paletti» precisi per l'allarme diossina. «Manterremo il blocco - dice - finché il Belgio non ci dirà quali allevamenti hanno utilizzato i mangimi contaminati. E una risposta che ci sarebbe dovuta già arrivare e che impedisce di rimettere sul mercato le tonnellate di carni sequestrate». Il ministro Rosy Bindi ha anche rassicurato ancora una volta i consumatori sulla assenza di pericolo per i prodotti italiani: «Questa è una grande occasione - ha concluso - per mettere in luce gli alti standard qualitativi e di sicurezza dei nostri prodotti». Le autorità italiane hanno ragione a chiedere al Belgio anche la lista dei macelli da dove è transitata la carne contaminata, perché in questo modo si potrà risalire la filiera fino alla destinazione del prodotto esportato». Lo ha detto ieri Gerry

Kiely, portavoce del commissario europeo per l'agricoltura, commentando le richieste presentate dal ministro della Sanità Rosy Bindi e che comprendono anche i dati relativi alla macellazione degli animali a rischio. «In effetti», ha detto Kiely, tramite il marchio e la data di ispezione veterinaria si può risalire fino al paese di destinazione e quindi al prodotto». Non vi è dubbio - ha aggiunto - che tutti i dati per risalire la filiera devono essere messi a disposizione dal Belgio. Ma per il momento - ha aggiunto - abbiamo ricevuto solo la lista delle aziende sotto sequestro, e questa è solo la prima tappa per risalire tutta la filiera». La lista redatta dalle autorità belghe in mano al governo Ue non può essere resa pubblica dalla Commissione per motivi legali, cioè a causa di leggi in vigore in Belgio. Tuttavia, quelle informazioni dovrebbero essere consegnate oggi ai rappresentanti dei ministeri della Sanità dei Quindici che si ritroveranno a Bruxelles per una nuova riunione del Comitato veterinario dell'Ue.

Ho sognato un uomo col Vagary!

Metti al polso la tua firma. Vagary è come te, diverso dagli altri e sottolinea la tua personalità, col suo design frutto della più alta tecnologia. Sarà un caso, ma di Vagary ci si innamora.

VAGARY
Firma il tempo

L.160.000 L.105.000 L.98.000

GARANZIA 24 MESI

www.citizen.it
Garantito da CITIZEN





◆ **Si accende lo scontro nel Polo**
Il leader di Forza Italia respinge
le accuse di «consociativismo»

◆ **Divergenze anche sulle primarie**
Il leader di An le chiede, il capo
del Polo: vecchio marchingegno

Scontro Segni-Berlusconi E Fini: «Silvio offende»

Riforme, il Cavaliere: «Le regole sono di tutti»

PAOLA SACCHI

ROMA. Insiste: «Se il governo va sotto quota quaranta per cento tragga le conseguenze, non può far finta di niente». E rincara la dose: «Quando dico quaranta per cento sono anche generoso, il mio governo alle europee del '94 raccolse una percentuale di molto superiore, oltre il cinquanta per cento». Silvio Berlusconi, intervistato da Maurizio Costanzo, rilancia la sua sfida. E se, invece, l'esecutivo ce la farà? «Mi atterrò alle regole della democrazia». Quanto alle riforme, replicando a D'Alema, intervistato ieri da «Il Corriere della Sera», Berlusconi dice di essere d'accordo: «È ovvio: maggioranza e opposizione devono scrivere insieme le regole, ma questo non significa affatto fare un accordo di governo, come ventila qualcuno (Segni ndr)». E ricorre ad un paragone calcistico che gli è caro: la regola non possono essere «imposte» da una parte, è come se l'Inter stabilisse da sola le regole del gioco, in quel caso «il Milan non scenderebbe in campo». Dunque, dalla legge elettorale alla forma di governo, l'importante - osserva il Cavaliere - è che «il buon senso prevalga». Ma il tutto lo rinvia a dopo le europee.

E, intanto, a due giorni ormai dal-

la conclusione della campagna elettorale, riesplode la polemica interna al Polo. Stavolta, non c'è uno scontro diretto - anche se le divergenze pure ieri non sono mancate - tra Berlusconi e Fini. Stavolta lo scontro «passa» attraverso Mariotto Segni. Durissima la polemica tra il leader dell'Elefantino e Berlusconi. E Fini scende in campo a difesa di Segni, suo alleato in questa campagna elettorale, definendo «improprie ed offensive» le parole di Berlusconi nei suoi confronti. Aveva iniziato Segni sferrando l'altro ieri un attacco al Cavaliere, accusato di voler fare un accordo per le larghe intese con D'Alema. «Fandonie», replica duramente Berlusconi. «Dovete diffidare - dice Berlusconi - di chi dice queste fandonie, come si può pensare che due filosofie inconciliabili possano trovare conciliazione?». Replica, a sua volta, Segni: «Non sono fandonie, ma fatti concreti: per tre volte l'intesa D'Alema-Berlusconi ha frenato la spinta alle riforme: con il tentativo del governo Maccanico; in occasione della battaglia per la Costituzione nel '98; e in occasione dell'ultimo referendum». Segni non risparmia attacchi anche a D'Alema accusato insieme a Berlusconi di aver «remato contro» la consultazione. Interviene da Napoli Gianfranco Fini: «Ciò che ha detto Segni ieri

(l'altro ieri ndr) non è una menzogna, ma un malevole sospetto». Il presidente dei senatori «azzurri», La Loggia: «Segni ricordati che stai nel Polo». E il coordinatore nazionale di Fi, Scajola: «Segni è patetico, punta su voti non suoi».

Intanto, Berlusconi a chi gli chiede se si farà una manifestazione unitaria del Polo, risponde allargando le braccia: «Ma su... questa è una campagna elettorale con il sistema proporzionale». Fini dice poi che comunque nel Polo c'è «una sostanziale unità». Ma ribatte il tasso delle elezioni primarie per stabilire la leadership: è «condivisibile» quello che dice Berlusconi e cioè che il leader del Polo è chi prende più voti. «Ma solo a patto che si facciano le primarie, non è un escamotage, ma il metodo di scelta più credibile dei candidati, dal livello più basso a quello più alto». «Le primarie devono essere fatte - dice Fini - tra gli elettori del centro-destra e non tra gli iscritti ai partiti».

Non è affatto dello stesso parere Berlusconi che aveva liquidato le primarie come «un vecchio marchingegno di partito, dove prevalgono le forze politiche rispetto alla gente». E poi, taglia corto, il Cavaliere: «Le primarie sono le elezioni europee, più primarie di così...». Intanto, Fini dice che non è disposto a «commettere una lira» sul fatto che D'Alema si dimetta se il governo non supera il quaranta per cento. Anche in quel caso «D'Alema sarebbe un abusivo».

Pierferdinando Casini, si dichiara contro le «spunture di spillo» interne al Polo, e osserva: «Chi vota Ccd voto doppio, perché vota per una forza politica che si batte per l'unità del centrodestra».

Nel corso della giornata, quelle che Casini definisce «spunture di spillo», abbondano. Da An partono alcuni attacchi a Forza Italia. Il leader della destra sociale, Gianni Alemanno, dice che è meglio la destra del centro «per battere D'Alema», «non si contano più le volte che abbiamo dovuto dissuadere Fi e Ccd da tentazioni consociative». E Francesco Storace, presidente di An a Roma, si chiede se Berlusconi faccia questa campagna elettorale per «battere D'Alema o Fini». Gli replica il portavoce di Berlusconi, l'on. Paolo Bonaiuti: «Caro Storace, hai le visioni, ma stavolta hai sbagliato cinema...».



Il leader del Polo, Silvio Berlusconi

Del Zennaro / Ansa

RADIO RADICALE

Il direttore: notizie nascoste La giornalista: epurata

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. La linea è la linea. Anche se a farne le spese è una giornalista di provata fede e ancor più provate capacità. Questo resta al fin della licenza tra Radio radicale e Laura Cesaretti, la redattrice allontanata dai microfoni dai quali conduceva una delle migliori rassegne stampa, a giudizio di molti ascoltatori e colleghi, tra l'altro intitolata «Stampa e regime».

In breve, l'incidente che ha portato all'estromissione di Laura Cesaretti dal palinsesto di radio radicale riguarda alcune scelte da lei compiute durante le sue rassegne stampa mattutine duramente e pubblicamente contestate dallo stesso leader dei radicali, Marco Pannella, intervenuto in diretta radiofonica per criticare il fatto che la «rassognista» aveva citato le iniziative elettorali del partito so-

lo in coda ad altre notizie. Ultima goccia, quella che ha fatto «traboccare» Marco Pannella, è stata la lettura «alle 8.20» - secondo il direttore della radio Massimo Bordin (mentre la rassegna stampa inizia alle 7.30) - della lettera del medesimo Pannella pubblicata da «L'Opinione» nella quale veniva ipotizzato un ritiro dalla politica. «Insomma quella era una notizia importante per noi - sottolinea Bordin - Laura ha invece aperto con la sentenza Marta Russo e per giunta anche su questo ha seguito una linea difforme dalla nostra». Ma come si trova un direttore «anti-regime» nei panni del censore? «Malissimo - ammette Bordin - però bisogna capire la situazione, c'è molta tensione per questa campagna elettorale e io so che Pannella non avrebbe mai mosso un passo per cacciare nessuno, sarebbe andato avanti con i suoi interventi in diretta per protestare; quindi a

quel punto mi sono preso io la responsabilità di fare il censore, in fin dei conti siamo una testata di partito». Bordin spiega anche di aver offerto alla sua collaboratrice (che lavora per «Il Foglio» di Giuliano Ferrara) un altro incarico come cronista parlamentare che lei avrebbe rifiutato: «Certo - dice Laura Cesaretti - mi mandavano a fare cose che non so fare, era chiaramente un modo per rimuovermi dal mio lavoro, quindi ho preferito che mi dicesero le cose come stavano». La giornalista, accogliendo l'invito di Ferrara a chiarire pubblicamente la questione, scrive in una lettera che oggi viene pubblicata dal «Foglio» (che però non avrà la replica del suo ex direttore) che non si può parlare di «divorzio» ma piuttosto di «ripudio», che suona un tantino unilaterale». E a proposito della rassegna stampa dello scandalo aggiunge: «La storica rubrica «Stampa e regime» è apprezzata perché offre una lettura ampia, ragionata e critica dei quotidiani, con un taglio «radicale» che per cultura e formazione è anche mio. Credo sia assai sciocco e improduttivo trasformarla in una sorta di lamentoso bollettino di «Stampa e propaganda» di partito che rischia di ledere senza convincere nessuno».



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



Giovedì 10 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Orvieto ore 13.30, incontro con i candidati e le forze economiche e sociali presso il ristorante "San Francesco"

Castiglione del Lago ore 16, Piazza Centrale

Perugia ore 17.30, Piazza della Repubblica

Terni ore 19, Piazza della Repubblica

intanto a...

Vietri di Potenza ore 17.30, **Tito (Potenza)** ore 18.30, **Potenza** ore 20, **Picerno** ore 21.30: **Giorgio Napolitano**

Vicenza ore 11, **Novigo** ore 13; **Porto Viro** ore 17, **Adria** ore 18.30, **Concordia sagittaria** ore 21: **Pietro Folena**

Genova ore 12, **Cornigliano** ore 15, **Sestri Levante** ore 18, **Imperia** ore 21: **Bruno Trentin**

Rovereto ore 11, **Trento** ore 18, **Lavis** ore 21: **Elena Paciotti**

Biella ore 15, **Verbania** ore 18, **Torino** ore 21: **Cesare Salvi**

Portoferraio ore 11 con **Sacconi** e **Frontera**, **Porto Azzurro** ore 16, **Marciano Marina** ore 21.30: **Fabio Mussi**

Agrigento ore 13.45, **Raffadall** ore 20, **Racalmuto** ore 21, **S. Giovanni Gemini** ore 22.15: **Claudio Fava**

Venerdì 11 giugno

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Grosseto ore 11.30, Sala Eden

Piombino ore 15, Piazza Verdi

Livorno ore 17.00, Rotonda di Ardenza

Empoli - Area Palazzo delle esposizioni ore 19.30, Festa de l'Unità

Firenze ore 21.30, Piazza della Repubblica

Intervento televisivo

Tribuna politica - Conferenza stampa

RAIUNO (seconda serata)

intanto a...

Dalmine ore 12, **Bergamo** ore 14.30, **Mantova** ore 18, **Soresina** ore 21.30: **Cesare Salvi**

Monreale ore 18, **Carini** ore 19, **Montelepre** ore 19.45, **Mazzara del Vallo** ore 22: **Pietro Folena**

Palermo ore 11, **Caltanissetta** ore 19, **Catania** ore 20.30: **Claudio Fava**

Milano ore 10.30, **Como** ore 18, **Alessandria** ore 21: **Bruno Trentin**

Rio Elba ore 10.30, **Piombino** ore 15, **Suvereto** ore 18, **Bibbona** ore 20.30: **Fabio Mussi**

Bologna ore 10, **Bologna** ore 18 **Festa naz. Donne**, **Borgo Panigale** ore 20.30: **Elena Paciotti**

Afragola ore 19.30, **S. Maria Capo a vetere** ore 19.30, **Napoli** ore 21.45: **Giorgio Napolitano**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro,

e... molto di più.



L'Unità

Zappin

CANALE 5

Bonolis: oggi al «Disco per l'estate» e nel Duemila a «Buona domenica»



DALL'INVIATO ANDREA GUERMANDI

RICCIONE. La prima Buona domenica del Duemila tocca a Paolo Bonolis. È sul vulcanico conduttore di Ciao Darwin, Chi ha incastrato Peter Pan e del Disco per l'estate...

mo di Bonolis è invece legato alla seconda serie di Darwin e Peter Pan, alla serata dei Telegatti e a una non meglio precisata sorpresa primaverile...

ha fatto Fazio a Sanremo, un partner italo francese. Me lo hanno dato, ma non è Laetitia Casta...

Da questa sera a sabato, su Canale 5 e Radio Dimensione Suono, si sfideranno dieci big...

«Dalla Russia con amore» l'ex 007 Roger Moore presenta, dalla piazza Rossa di Mosca, dei filmati segreti del Kgb...

Un omaggio, prima di iniziare, sarà dedicato a Corrado. «Noi tutti di Mediaset - dice Bonolis - lo vo-

gliamo ricordare. Io, personalmente, ho fatto con lui grandi litigate e grandi risate...

Cocciantè, molto disponibile nei nuovi panni di co-conduttore, dice che cercherà di «aiutare Paolo a presentare» e che «si parlerà un po' di Notre Dame»...

SCELTI PER VOI

CANALE 5 17.45

VERISSIMO

RAITRE 1.35

FUORI ORARIO

RAIUNO 14.10

TOTO E I RE DI ROMA

PRIMA DI MEZZANOTTE

«Dalla Russia con amore» l'ex 007 Roger Moore presenta...

A Fuori Orario un omaggio ai registi Jean-Marie Straub e Daniele Huillet...

Ercole Pappalardo, archivist ministro, per colpa di uno starnuto si fa licenziare dal suo Direttore generale...

L'ex poliziotto Walsh accetta di cedere il contabile Mardukas fuggito con 15 milioni di dollari rubati alla mafia...

«Dalla Russia con amore» l'ex 007 Roger Moore presenta...

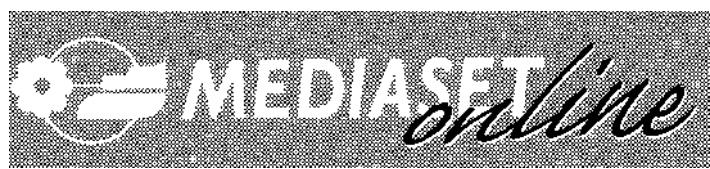
A Fuori Orario un omaggio ai registi Jean-Marie Straub e Daniele Huillet...

Ercole Pappalardo, archivist ministro, per colpa di uno starnuto si fa licenziare dal suo Direttore generale...

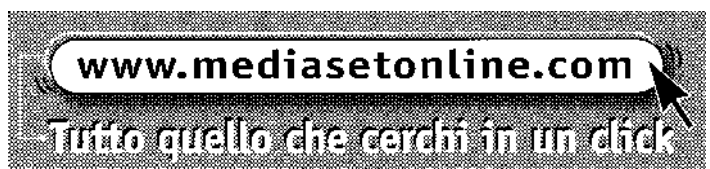
L'ex poliziotto Walsh accetta di cedere il contabile Mardukas fuggito con 15 milioni di dollari rubati alla mafia...

Regia di Mario Monicelli, con Totò, Giovanna Pala, Alberto Sordi. Italia (1951). 95 minuti.

Regia di Martin Brest, con Robert De Niro, Charles Grodin, Yaphet Kotto. Usa (1988). 124 minuti.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. 9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.50 ZEPPELIN. 11.30 TG 1. 11.35 "LA VECCHIA FATORIA"...

RAIDUE

- 8.00 GO CART MATTINA. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. 11.05 RAI EDUCATIONAL. 11.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LA MELEVISIONE. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.05 TG 2 - FLASH. 13.35 REMINGTON STEEL. 13.45 TG 2 - SALUTE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. 14.10 TOTO E I RE DI ROMA. 16.00 SOLLETICO. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. 20.50 LA CASA DEI SOGNI. 22.40 TG 1. 22.45 ELEZIONI EUROPEE. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. 0.25 AGENDA. 0.30 RAI EDUCATIONAL. 1.00 SOTTOVOCE. 1.30 INVESTIGATORI D'ITALIA. 2.25 RACCONTI ITALIANI. 3.15 TG 1 - NOTTE (Replica). 3.45 STASERA NIENTE DI NUOVO. 5.05 GLI ANTENNATI.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.30 RAI EDUCATIONAL. 10.10 I FIGLI DEL DESERTO. 11.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LA MELEVISIONE. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.05 TG 2 - FLASH. 13.35 REMINGTON STEEL. 13.45 TG 2 - SALUTE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. 14.10 TOTO E I RE DI ROMA. 16.00 SOLLETICO. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. 20.50 LA CASA DEI SOGNI. 22.40 TG 1. 22.45 ELEZIONI EUROPEE. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. 0.25 AGENDA. 0.30 RAI EDUCATIONAL. 1.00 SOTTOVOCE. 1.30 INVESTIGATORI D'ITALIA. 2.25 RACCONTI ITALIANI. 3.15 TG 1 - NOTTE (Replica). 3.45 STASERA NIENTE DI NUOVO. 5.05 GLI ANTENNATI.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 PESTE E CORNA. 10.45 AROMA DE CAFÉ. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 16.00 ROMANTICISMO. 20.00 SARABANDA. 20.45 THE BEAST - ABISSI DI PAURA. 22.30 ANGEL HEART - ASCENSORE PER L'INFERNO. 23.10 UN DISCO PER L'ESTATE. 23.15 TG 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 23.25 STUDIO APERTO. 23.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 24.00 CACCIA ALLA FRASE. 3.10 COLPO DI FULMINE. 3.20 L'ALTRO AZZURRO. 4.00 PUCCHINI. 5.10 PUCCHINI.

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 9.20 MAC GYVER. 10.15 IN CERCA DI LOLA. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 IL MEGLIO DI "FIUGO!". 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. 19.30 PAPPÀ E CICCIA. 20.00 SARABANDA. 20.45 THE BEAST - ABISSI DI PAURA. 22.30 ANGEL HEART - ASCENSORE PER L'INFERNO. 23.10 UN DISCO PER L'ESTATE. 23.15 TG 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 23.25 STUDIO APERTO. 23.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 24.00 CACCIA ALLA FRASE. 3.10 COLPO DI FULMINE. 3.20 L'ALTRO AZZURRO. 4.00 PUCCHINI. 5.10 PUCCHINI.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 VIVERE BENE CUCINA. 12.30 CASA VIANELLO. 13.00 TG 5. 13.30 TUTTO BEAN. 13.45 BEAUTIFUL. 14.20 VIVERE. 14.50 UOMINI E DONNE. 15.00 TELEGIORNALE. 16.40 CHICAGO HOPE. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. 18.35 PASSAPAROLA. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 UN DISCO PER L'ESTATE. 23.15 TG 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 23.25 STUDIO APERTO. 23.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 24.00 CACCIA ALLA FRASE. 3.10 COLPO DI FULMINE. 3.20 L'ALTRO AZZURRO. 4.00 PUCCHINI. 5.10 PUCCHINI.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 OROSCOPO DEL GIORNO. 7.05 LA VOCE DEL SIGNORE. 8.00 IRONSIDE. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 OROSCOPO DEL GIORNO. 9.05 SPOSA TEVI RAGAZZI. 11.00 CLUB HAWAII. 11.05 QUINCY. 12.30 GOAL MAGAZINE. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.00 IL SANTO. 13.55 OROSCOPO DEL GIORNO. 14.00 LA CORSA PIÙ PAZZA DEL MONDO. 15.00 OROSCOPO DEL GIORNO. 16.15 I LEONI DELL'ARIA. 18.00 DOCUMENTARIO. 18.30 ZAP ZAP TV. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 GINEVRA: CALCIO. Euro 2000. Svizzera-Italia. 22.21 Diretta. 22.40 TELEGIORNALE. -- METEO. 23.10 CORLEONE. Film drammatico (Italia, 1978). Con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale. Regia di Pasquale Squitieri. 1.10 TELEFILM. 2.30 CNN.

TELE+bianco

- 11.25 IL DESTINO. 13.40 100 FILM PER 100 ANNI. 14.30 GIOCHI D'EQUILIBRIO. 15.30 COLORADO ROSSO. 16.30 SHOW CASE. 17.00 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI". 18.05 COLORADO ROSSO. 19.00 FLASH. 19.05 PUZZLE. 19.30 COM'E TRUTH. 20.35 NAKED TRUTH. 21.00 BUFFALO '66. 22.50 DIVORZIO ALL'IRANIANA. 23.50 INNOCENZA INFRANTA. 1.35 UN MESE AL LAGO. 3.05 LE TRE VITE DI KAREN. 12.30 OPERAZIONE GATTO. 14.00 HOODS. 15.30 L'UOMO ACCQUA DOLCE. 17.00 4 GIORNI A SETTEMBRE. 18.50 NIRVANA. 20.45 CONE AIR. 22.35 L'ISOLA PERDUTA. 0.15 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. 2.00 MYSTERIES OF THE TWILIGHT ZONE.

TELE+nero

- 12.30 OPERAZIONE GATTO. 14.00 HOODS. 15.30 L'UOMO ACCQUA DOLCE. 17.00 4 GIORNI A SETTEMBRE. 18.50 NIRVANA. 20.45 CONE AIR. 22.35 L'ISOLA PERDUTA. 0.15 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. 2.00 MYSTERIES OF THE TWILIGHT ZONE.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.16 Settimo cielo. 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 8.34 Golem: 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anchio - Sport; 10.00 Mille voci letterarie: 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radiocolore: 12.05 Come vanno gli affari: 12.10 Spettacolo: 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare: 14.15 Senza rete: 16.00 GR 1 - Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari: 18.00 Bit: viaggio nella multimodalità: 19.32 Ascolta, si fa sera: 19.40 Zapping; 20.40 Calcio. Campionato Europee 2000 Under 21. Svizzera-Italia. Qualificazioni: 22.35 Per noi: 22.52 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.37 Poesia e musica; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio: 8.50 Nuova rossa: 9.13 Il ruggine del coniglio: 10.18 Morning Hits: 10.35 Se telefonando: Risponde Barbara Palombelli: 11.54 Mezzogiorno con... "Nada": 12.10 GR Regione: 13.00 Hit Parade: 14.15 Caterpillar presenta: Cosa fatta, lato A: 15.03 Jefferson. Il magazine "Under tren ta": 17.00 GR 2 - Sport; 17.07 Hit Parade: 18.02 Caterpillar: 20.04 I duellanti. Sfide a colpi di musica tra Roma e Milano: 20.50 Pepe Carvalho. (In onda media): 21.30 Suoni e ultrasuoni: 23.30 Alcatraz (Replica): 0.15 Boogie Nights: 3.00 Solo musica: 4.00 Permessi di soggiorno. "Voci nella notte": 5.00 Prima del giorno. Radiotre. Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina: 9.03 MattinoTre. All'interno: Ascolti musicali a tema: 9.45 Giornali in classe: 10.35 Il quiz universale: 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 11.40 Inaudito: 12.00 Incontro con... "Mirella Freni": 12.45 Cento lire: 13.00 La Barcolla: 14.04 Lampi di primavera: 14.05 Così lontano, così vicino: 15.05 Lampi di jazz: 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori: 18.00 Il capolavoro sconosciuto. Di H. De Balzac: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo: 19.50 L'occhio magico: 20.30 Stagione di concerti 1998-'99. Musiche di M. Mussorgskij, S. Prokofiev, P.I. Ciaikovskij, Orchestra del Teatro La Fenice. Direttore Yuri Temirkanov: 22.30 Oltre il sigaro: 23.26 Storie alla radio. Franco Marcolli legge e racconta "La coscienza di Zeno". Di Italo Svevo: 24.00 Notte classica. In collegamento con il TV Canale della Fildiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 131
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Kosovo, la guerra è finita

La Nato pronta a fermare i raid. Clinton: sono soddisfatto. Belgrado: ha vinto Milosevic

Via libera alle truppe internazionali per Pristina. D'Alema: è la pace che abbiamo voluto

L'accordo La svolta è arrivata in serata, quando a Kumanovo (Macedonia) le delegazioni della Nato e dei militari serbi hanno raggiunto l'accordo sulle modalità del ritiro delle truppe jugoslave dal Kosovo.

Stop ai raid Il segretario della Nato, Solana, è pronto a dare l'ordine di sospensione dei raid al generale Clark, non appena sarà verificato l'inizio del ritiro delle truppe serbe.

Il ritiro Le forze serbe cominceranno ad abbandonare il Kosovo già da oggi. Una «zona di prova», da sgomberare in 24 ore, è stata fissata all'interno del Kosovo.

L'Onu Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha ratificato l'accordo di Kumanovo, superando anche il problema degli emendamenti al piano del G8 proposti dalla Cina.

Belgrado Dopo l'annuncio dell'accordo, a Belgrado la contraerea ha sparato. «L'aggressione è finita, hanno vinto la politica della Jugoslavia e del presidente Milosevic».

L'Italia Il presidente del consiglio, Massimo D'Alema: «È la pace per la quale abbiamo incessantemente lavorato, con determinazione e coerenza».



Il generale Jackson e la delegazione serba, guidata dal generale Marjanovic danno l'annuncio dell'accordo C. Ferraro/Ansa

L'INTERVISTA

De Giovanni: la sinistra è stata dalla parte giusta

«L'Europa non poteva accettare e non ha infatti accettato che nel suo cuore si stabilizzasse e rafforzasse la realtà di uno Stato etnico». Il filosofo Biagio De Giovanni sottolinea l'importanza della vicenda del Kosovo per il vecchio continente. Ed aggiunge: «Questa guerra può accelerare il processo di unificazione politica dell'Europa perché l'ha posta di fronte alle sue contraddizioni». Una sfida anche per la sinistra: «È la sinistra che ragiona su una "terza via" e non un soggetto indistinto. E deve farlo avendo nel suo Dna un modello sociale e politico che tenda a ridurre quanto più possibile il principio dell'emarginazione sociale, e ad estendere gli ambiti di vita e di diritti sociali e di cittadinanza».

DE GIOVANNI ANGELI
A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Bassolino: il contratto? Ha vinto la concertazione

E ora la consultazione nelle fabbriche



GIOVANNINI
A PAGINA 17

«Berlusconi pensi ai voti, non alle sfide»

Veltroni a Roma rilancia l'Ulivo: «Chi è il leader? D'Alema»

ROMA Veltroni insieme a Rugova. A Roma il leader dei Ds ha iniziato il rush finale verso il voto europeo; accanto a lui il leader kosovaro, Rugova, a testimoniare l'importanza dell'impegno della sinistra per i diritti umani. Veltroni rilancia il nuovo Ulivo: «Il successore di Prodi c'è ed è l'attuale presidente del Consiglio, un presidente che sta lavorando molto bene ed è apprezzato in Italia e all'estero». Poi ribatte al Cavaliere sulla «polemica del 40%»: «Berlusconi ha preso alle elezioni Europee scorse con il suo movimento, il 30%. Ho l'impressione che non li prenderà quei voti e che stia alzando questo gigantesco polverone per cercare di nascondere». E a tre giorni dal voto è bagarre nel centrodestra. D'Alema: l'Italia non ha nessuna intenzione di mandarci a casa.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6, 7 e 10



Mussi: troppi sondaggi nessuno parla di Europa

FRASCA POLARA
A PAGINA 11

PRIMO PIANO

LA CAMPAGNA ELETTORALE DALLA A ALLA ZETA

STEFANO DI MICHELE
Una campagna elettorale da dimenticare? Veramente è stato tutto letto, ascoltato e visto in giorni e giorni di comizi e di tribune elettorali? Forse no. E allora, per i più distratti, pubblichiamo un piccolo riassunto, un abbecedario dalla A alla Zeta, per ripassare insieme tutto quanto è successo in queste settimane. A come asinello, B come Berlusconi, C come Cecchi Gori, E poi, G come gallina (quella che alcuni candidati vogliono continuare a tenere in gabbia) e ancora, M come Messner. E alla S c'è persino spazio per Sharon Stone. C'entra (indirettamente) pure lei.

A PAGINA 11

Europa -3

Il rilancio del centrosinistra



GIORGIO NAPOLITANO
A PAGINA 6

Scattone e Ferraro, bloccati i compensi Rai

La decisione della Corte d'Assise. Ancora polemiche sulla trasmissione

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Cinquemila a zero
Un editorialista del Washington Post, fin qui contrario all'intervento Nato nei Balcani, ha fatto pubblica autocritica. «Aveva ragione Bill Clinton. Ha vinto cinquemila a zero». Cinquemila morti a zero, per chi non avesse capito la qualità dello score in questione. Fa riflettere la scelta del Post di sostanziale propria retromarcia non a partire dal solo, e importante, aspetto positivo dell'intervento Nato (il ritiro dei pulitori etnici serbi nel Kosovo), ma a partire dal suo dato meno onorevole. Sì, meno onorevole: perché, come già nel Golfo (score: centocinquanta a uno) la guerra aerea devastata le genti nemiche (facile surrogato di dittatori imboscati nei loro bunker) senza rischiare «nemmeno un uomo», e così facendo sottrae alla pur ripugnante «etica sportiva» della guerra ogni parvenza di lealtà. Il Post ha poco da stare allegro: l'odio ideologico nei confronti dell'Occidente prende l'abbrivio proprio dal sentimento di impotenza e frustrazione che lo strapotere tecnologico, economico e militare delle democrazie atlantiche suscita nei popoli altri. La fanteria altrui contro i nostri missili: nessun soldato Ryan, nessuna Normandia. Se Milosevic è il nuovo Hitler, sicuramente le bombe su Belgrado non sono state un remake dello sbarco alleato.

ROMA È stato sequestrato, per decisione dei giudici della prima Corte d'Assise, il compenso percepito da Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro dalla Rai per le interviste esclusive dopo la sentenza del processo Marta Russo. Decisione presa per far fronte ai diritti acquisiti dalle parti civili. Non è detto, tuttavia, che la famiglia della ragazza uccisa possa ottenere l'intera somma. Proseguono intanto le polemiche sulla trasmissione «Porta a porta», alla quale martedì scorso hanno partecipato i due assistenti condannati. Il segretario della Fnsi, Serventi Longhi, pur dichiarandosi in linea di massima contrario ai talk-show televisivi sui fatti di cronaca, si è dichiarato «preoccupato» dalle numerose richieste di censura.

FIORINI
A PAGINA 13

il fisco
RIVISTA
per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

MILANO Dopo la scomparsa di Corrado, un altro lutto nel mondo dello spettacolo: è morto ieri all'Istituto Tumori di Milano l'attore Ernesto Calindri. Aveva 90 anni, festeggiati pochi mesi fa sul palcoscenico teatrale. Era il decano degli attori italiani. Interprete brillante, dal 1928 al 1955 girò nei teatri di tutta Italia, impegnato in commedie leggere e tragiche, approdando poi in Rai, dove divenne uno dei protagonisti della nuova stagione della prosa televisiva. Alla popolarità ottenuta con i suoi numerosi successi teatrali, Calindri ha aggiunto quella conquistata con dei famosissimi «Caroselli». Alla fine del 1990 l'anziano attore aveva riproposto ancora la sua vena brillante in televisione nella sitcom «Villa Arzilla».

ANSELMI GREGORI
A PAGINA 23

«Cosce, Glutei, Ventre»
Crema Riducente.
Efficacia dimostrata in America
Nelle Farmacie Italiane è disponibile il trattamento
NEW YORK Sono stati ufficializzati i risultati della sperimentazione fatta negli USA su una Crema Cosmetica Riducente Corpo. Si tratta di un'associazione di principi attivi che applicata due volte al giorno sulle parti da trattare, è risultata efficace nell'aiutare la riduzione in centimetri delle adiposità localizzate di cosce, glutei, ventre. Questo è quanto è emerso nel corso di una conferenza tenutasi a New York durante la quale i ricercatori Americani Dr. David Yeung e Dr. Walter Smith, che hanno condot-



L'Unità

Polizze ciclomotori alle stelle Più 39% gli aumenti tariffari medi del '98

ROMA Caro-polizze a tutto gas anche nel settore dei ciclomotori, dove gli aumenti tariffari (+39% il dato medio nazionale nel '98) superano di quasi quattro volte quelli degli autoveicoli Rc auto (+10% circa a marzo '99). I premi praticati dalle singole compagnie, rivela un'indagine dell'Isvap, possono variare all'interno di uno stesso capoluogo di provincia anche del 450%, come nel caso di Napoli.

al +529%. Ma l'Isvap nota, con riferimento agli anni 1995/97, che la crescita media del premio di tariffa nazionale (+49,42%) «è inferiore all'aumento medio dei costi a livello nazionale (+62,27%)». La spirale tra espansione dei sinistri, maggiorazione dei costi e rincaro dei premi ha convinto l'autorità di vigilanza a dare via libera alle polizze personalizzate. Le formule 'bonus-malus' o 'con franchigia' vengono così applicate dal primo giugno scorso per i motocicli.

considerando però che per le compagnie le polizze personalizzate sono facoltative. Ma l'Ania ha già fatto sapere nella recente relazione annuale che «l'impossibilità di individuare i proprietari di ciclomotori impedisce di applicare a tale categoria di veicoli altre forme di personalizzazione soggettiva del rischio» che riguardano le autovetture. E anche per la formula 'bonus-malus' l'Ania parla di applicazione «notevolmente più difficile», proprio per l'impossibilità di riconoscere con certezza il proprietario del mezzo.

MEZZOGIORNO

Ok del Cipe, dal 1° luglio Sviluppo Italia diventa operativa

Il Comitato interministeriale per la Programmazione economica, ha dato ieri mattina il proprio via libera alla direttiva del presidente del consiglio sul piano di assetto per Sviluppo Italia, la nuova holding di promozione delle attività imprenditoriali per il Mezzogiorno presieduta da Patrizio Bianchi.

Nella riunione, che si è tenuta prima che iniziasse il consiglio dei ministri convocato ieri, con l'ok del Cipe si è permesso a Sviluppo Italia di assumere finalmente piena operatività e di uscire quindi dalla fase di definizione e organizzazione della propria struttura.

AMMINISTRAZIONE

Si completa il riordino degli enti nazionali non previdenziali

ROMA Si completa con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legislativo che riordina il sistema degli enti pubblici nazionali non previdenziali, il disegno di modernizzazione del nostro sistema amministrativo. Questo riordino, che si inserisce nell'impulso della legge n.59 del 1997, costituisce infatti un importante tassello della riforma della Pubblica Amministrazione e consente di raggiungere contemporaneamente due obiettivi: quello del miglioramento della funzionalità degli enti e quello del contenimento della spesa pubblica. Il riordino permetterà di razionalizzare finalmente l'organizzazione e le competenze degli

enti, caratterizzati finora dalla mancanza di un disegno organico complessivo, con una proliferazione di strutture e quindi di spese. La delega per la riorganizzazione degli enti pubblici nazionali prevista dall'art. 14 della legge 59/97 è già stata parzialmente esercitata per alcuni enti, soprattutto nel settore delle attività culturali, enti per i quali le disposizioni di carattere generale del decreto approvato (e, in particolare, i criteri di riforma statutaria) non hanno applicazione obbligatoria. Lo stesso vale per alcuni enti particolari (enti parco, ordini professionali, oltre che Unioncamere, Iccae e Isae, recentemente riformati).

Dpef, manovra di 10-12mila mld Al centro previdenza integrativa e «staffetta» giovani-anziani

RAUL WITTENBERG

ROMA «Ci vorranno due o trecento miliardi per incentivare aziende e lavoratori al part time in uscita, la cosiddetta staffetta. «Atrimenti non se ne fa nulla». Il sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese spera che questi soldi ci siano, per concretizzare l'unico accenno che probabilmente il Dpef conterà sulla previdenza pubblica. Invece sulla previdenza integrativa le indicazioni potrebbero essere più incisive, allo scopo di dare maggior impulso ai fondi pensione. Per ora c'è solo la proposta di Paolo Onofri, consigliere del Tesoro, di estendere su-

bito a tutti i lavoratori che aderiscono a un fondo, la destinazione dell'intero Tfr al loro finanziamento. C'è anche l'ipotesi di trasferire ai fondi due o tre punti dell'aliquota contributiva per la previdenza pubblica (ora al 32%). Difficilmente il Dpef sarà così particolareggiato, anche perché contro il taglio ai contributi dell'Inps si è già pronunciato il suo presidente Massimo Paci. Il presidente della Commissione per la spesa pubblica Alessandro Petretto osserva che «il problema del Welfare è riequilibrare le risorse per previdenza e assistenza. In sede di Dpef è probabile che vi siano però solo indicazioni generiche». Per il sottose-

RAFFAELE MORESE «Ci vorranno 2-300 miliardi per incentivare il lavoro part-time»

gretario Morese nessuna verifica sulle riforme previdenziali si farà prima del 2001, sulle pensioni sono «possibili» solo degli «aggiustamenti» come quelli previsti dal collegato ordinamento: «l'idea di fare un part-time pensione-lavoro», ovvero «incentivare la gente a restare al lavoro senza modificare il sistema». In Sicilia la Uil è già passata all'azione per convincere i lavo-

ratori dell'isola con i requisiti per la pensione di anzianità, a trasformare il rapporto di lavoro in part-time. Un appello alla «staffetta», rivolto a 500mila lavoratori con almeno 37 anni di anzianità lavorativa, che potrebbero liberare altrettanti posti di lavoro a tempo parziale per i giovani disoccupati.

Comunque il Dpef in allentamento a palazzo Chigi dovrebbe prefigurare per il 2000 una finanziaria leggera con misure per lo sviluppo, il contenimento delle spese, riforme anche in settori della microeconomia. La manovra sarebbe tra i 10.000 e i 12.000 miliardi. Da una parte per raggiungere il rapporto deficit-Pil

Billia: gli infortuni costano 50mila miliardi all'anno E ieri un altro morto sul lavoro

ROMA Gli infortuni sul lavoro hanno un costo complessivo stimato in 50.000 miliardi l'anno. Lo ha ricordato ieri il presidente dell'Inail, Gianni Billia: «Non sono solo i 10.000 miliardi che noi paghiamo come rendita - ha spiegato - ma anche l'impatto sulla sanità. Noi produciamo costi altissimi, circa 20.000 miliardi, a cui si deve aggiungere il danno per le aziende che devono sostituire la forza lavoro. La valutazione complessiva è di circa 50.000 miliardi». Per Billia le imprese debbono «riprogettare processi produttivi sicuri senza i quali non si fanno prodotti competitivi ad alto valore aggiunto». L'Inail sosterrà le aziende che inten-

do investire in sicurezza. Ma per l'Amil (Associazione d'invalidi) più che l'Inail «sono il governo e le parti sociali che hanno il dovere di affrontare con forza e concretezza la questione». Intanto ieri un operaio che stava lavorando a uno scavo a Laticiano vicino Roma, è morto travolto da una frana. L'incidente è avvenuto intorno alle 17 nell'azienda agricola Conorzio Valle Spina, lungo la Casilina. Gli operai avevano scavato per circa quattro metri quando la parte di terra è franata. La vittima si chiamava Serafino Calzone, 57 anni. Residente a Roccamare (Catanzaro), era dipendente della società Marcantonio srl di Roma.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes various stock market data points.





◆ **A Kumanovo raggiunta l'intesa tra Belgrado e la Nato dopo una convulsa giornata**

◆ **La simultaneità tra la ritirata e l'arrivo della task force sblocca in extremis il negoziato**

I generali firmano la pace Le truppe serbe si ritirano Oggi la forza internazionale entra in Kosovo

DANIELA QUARESIMA

ROMA Ventiquattrore in altalena, poi a Kumanovo, dopo una giornata ricca di colpi di scena e dopo l'annuncio che rimandava ad oggi la ripresa dei colloqui, alle 21.30 la notizia tanto attesa: i militari hanno firmato l'accordo di pace in Kosovo. Dopo averlo più volte abbandonato i militari dell'esercito jugoslavo hanno ripreso il loro posto al tavolo delle trattative e quasi contemporaneamente da Colonia, dove era in corso una nuova riunione del G8, il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer dichiarava la disponibilità della Nato a firmare l'accordo tecnico sul ripiegamento delle forze jugoslave dal Kosovo.

Le tappe per arrivare alla pace erano sostanzialmente queste: avvio del ritiro serbo, sospensione dei bombardamenti e contemporanea approvazione della risoluzione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sembra che ad imprimere una svolta positiva alle trattative sia stato il superamento della questione riguardante la sequenza temporale: con il ritiro da parte della Nato della clausola che fissava un tempo di 24 ore tra il momento dell'inizio del ritiro serbo e il dispiegamento della forza internazionale. Belgrado aveva insistito per la simultaneità tra l'inizio del ritiro e l'arrivo della forza per evitare il rischio che i guerriglieri dell'Uck colpiscono le forze serbe in ripiegamento o compiano rappresaglie contro i civili serbi.

«Non c'è più alcun ostacolo perché Milosevic firmi. Pertanto ci aspettiamo un risultato positivo in brevissimo tempo», aveva detto Fischer.

Secondo il ministro a questo punto il voto poteva esserci entro oggi, visto che anche la Russia, insieme ai sette Paesi più industrializzati, si sono trovati d'accordo nell'accelerare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu le procedure per l'approvazione della risoluzione sul Kosovo. Ma da Kumanovo è arrivata la fumata bianca dell'avvenuta firma molto prima e il Consiglio Atlantico si riunirà rapidamente per ratificarlo. Poi, scatterà la verifica dell'inizio della ritirata serba che dovrebbe avvenire in poche ore. Sarà compito, poi del segretario generale Javier Solana trasmettere al comandante delle forze alleate Wesley Clark l'ordine di sospendere i bombardamenti.

Una giornata quella di ieri, iniziata all'insegna dell'ottimismo, proseguita con l'abbandono a più riprese del tendone di Kumanovo da parte dei membri della delegazione jugoslava, e finita come era iniziata: «Tutto dipende - avevano detto alla Nato - dalla rapidità con cui i serbi si muovono: la verifica potrebbe durare anche poche ore». Uno stop dei raid era stato annunciato con poco tempismo dal ministro della Difesa tedesco Rudolf Scharping e dal suo capo di stato maggiore e la loro imprudenza aveva costretto la Nato e la Casa Bianca ad una smentita.

In conclusione, dopo il placet

del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il Kfor inizierà a prendere il controllo del territorio e nel Kosovo diviso in cinque zone prenderanno posto i militari di Regno Unito, Usa, Francia, Germania ed Italia. Restano forse da chiarire quantità e organizzazione del contingente russo che non avrà un settore esclusivo ma probabilmente sarà collocato al confine con la Serbia. Gli italiani saranno 5.000 (ai 2.200 uomini già di stanza in Macedonia si affiancheranno nelle prossime settimane altri 2.800 soldati) e sono destinati al nord-ovest del Kosovo, vicino a Pec. Ad entrare per primi saranno inglesi, tedeschi e americani schierati più asud.

Ieri, sul piatto dei militari serbi c'erano tre bocconi difficili da digerire, dall'estensione della zona smilitarizzata in Serbia oltre i limiti del Kosovo che secondo la Nato dovrebbe essere profonda 25 chi-

lometri il pericolo è che in questo caso si possa parlare di sovranità limitata anche oltre la regione a maggioranza albanese. Al problema dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, i serbi sono preoccupati che la sua prevista smilitarizzazione non avvenga o avvenga in modo parziale. Infine i tempi del ritiro la Nato ha chiesto sette giorni, per i serbi sono pochi, ne vorrebbero almeno il doppio. Poi in serata il quadro è cambiato e la sensazione sempre più netta è che la sospensione delle operazioni militari si facesse imminente, anche se gli aerei della Nato hanno continuato a bombardare ieri, solo poche ore prima dell'annuncio della firma e della conseguente sospensione dei raid, almeno cinque missili hanno colpito la zona di Pec, a ovest di Pristina secondo l'agenzia jugoslava Tanjug, ne sono caduti altrettanti a Urosevac, a sud del capoluogo kosovaro.

Elicotteri della Royal Air Force trasportano al confine con il Kosovo mezzi corazzati

R. Boyce Reuters



IL CASO

Sessantamila miliardi per la ricostruzione

COLONIA Kosovo ancora al centro dei lavori dei ministri degli Esteri del G8 a Colonia. Ma in una prospettiva nuova: anche se la pace tarda a diventare certezza, i capi delle diplomazie delle sette grandi democrazie industriali e della Russia hanno discusso della ricostruzione del Kosovo e dell'intera regione balcanica. Su un

punto - quello della necessità di un nuovo, gigantesco piano di ricostruzione analogo a quello Marshall realizzato dagli americani in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale - gli otto ministri si sono trovati pienamente d'accordo, da Madeleine Albright al russo Igor Ivanov, da Lamberto Dini a Robin Cook, Jo-

schka Fischer e Hubert Vedrine ai loro colleghi canadese e giapponese. Un piano di cui si comincerà a discutere concretamente già oggi quando - terminato il G8 - si aprirà ufficialmente la riunione ministeriale sul «Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale». In quella sede si sciorineranno obiettivi precisi e cifre che si

preannunciano altissime, dell'ordine di 50-60 mila miliardi di lire. Si tratta ancora di stime. Il presidente designato della Commissione europea Romano Prodi, ha avanzato la cifra da 5-6 miliardi di euro per cinque anni; il commissario Yves de Silguy ha parlato di circa 36.000 miliardi di lire. Grosso modo, in ogni caso,

viene dato per scontato che l'Unione Europea dovrà destinare alla ricostruzione una somma pari almeno a circa il 2 per cento del proprio prodotto nazionale lordo (Pnl). Ma potrebbe anche volerci di più. Per il momento si ragiona soprattutto sulle informazioni della Nato: il 57 per cento delle riserve petrolifere jugoslave distrutte, 29 ponti stradali e 11 ponti ferroviari da ricostruire, cinque aeroporti rasi al suolo e due gravemente danneggiati. Senza contare le distruzioni che hanno colpito i cittadini.

Lancia Y da L.17.700.000 (9.141,29 euro)* con il climatizzatore incluso nel prezzo

oppure
una valutazione di L.3.000.000 del vostro usato che vale zero
oppure
un finanziamento di L.14.000.000 in 36 mesi a tasso zero

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 30 giugno.

Esempio: Lancia Y elefantino blu 1.1 L.17.700.000*. Importo finanziato L.14.000.000 in 36 mesi, TAN 0% TAEG 1,18% in 36 rate da L. 388.889. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida solo per setture disponibili in rete. * Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. Le vetture Lancia si acquistano anche con le soluzioni finanziarie SAVA.

Bonissimi nel mondo dei servizi
SAVA
A fianco di chi guida Lancia con occulti
cavallotti, finanziati e di servizio. SAVA



Il Granturismo





◆ *Il presidente del Consiglio saluta con soddisfazione e orgoglio la conclusione del conflitto*

◆ *«Abbiamo lavorato sempre con coerenza e determinazione per raggiungere questo risultato»*

D'Alema: «È la pace giusta che abbiamo voluto»

Grazie del premier agli italiani: prova di generosità

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «È la pace». Sono le prime parole di Massimo D'Alema sull'accordo raggiunto per il Kosovo. «È la pace che abbiamo fortemente voluto. E la pace per la quale abbiamo incessantemente lavorato con determinazione e coerenza», ha aggiunto. «Se oggi finalmente, la pace s'affaccia sui Balcani è anche merito del nostro Paese. E credo che questo sentimento di soddisfazione e di sollievo, prima ancora che di orgoglio, sia il sentimento che accomuna tutti gli italiani». Il presidente del Consiglio ha detto di sentire il dovere, in questo momento, di «ringraziare innanzitutto i militari italiani che hanno assolto al loro compito con serietà, capacità e spirito di sacrificio, e che ancora saranno impegnati nella difficile missione del mantenimento della pace».

D'Alema ha aggiunto di voler ringraziare «i cittadini italiani per la straordinaria prova di generosità con cui hanno sostenuto lo sforzo umanitario e, in particolare, le migliaia di volontari ancora in questo momento fortemente impegnati nell'assistenza ai profughi». Adesso si apre «una fase nuova, in cui l'Europa dovrà impegnarsi per la ricostruzione materiale, morale e politica di quella tormentata regione. È una grande responsabilità. L'Italia saprà ancora fare la sua parte. Come l'abbiamo fatta fino ad oggi, dimostrando di essere un grande paese: un paese maturo, serio e consapevole delle sue responsabilità».

LE DOMANDE DEL FIGLIO
«Ogni giorno discussioni sulla guerra Lui chiedeva: ma quando finite?»

La notizia era attesa da tempo a palazzo Chigi. Per tutta la giornata il presidente del Consiglio ha seguito da vicino gli sviluppi della crisi kosovara, fino all'attesa notizia della pace. Una giornata intensa tra la fine del conflitto, il contratto dei metalmeccanici e la campagna elettorale europea, avviata anche questa alla conclusione. Era iniziata di buon mattino in un cinema romano, dove si svolgeva una manifestazione della Federcasalinghe. Davanti ad una platea quasi interamente femminile, il presidente del Consiglio confessava innanzitutto assieme alla sua angoscia per una guerra che è stato «un peso per tutti» e per la quale ha anche avuto «durissime discussioni familiari innanzitutto con mio figlio che in continuazione mi chiedeva "ma quando finite?"» anche che «questi sono giorni in cui non avverto distacco, sfiducia verso l'azione di governo. «Avverto in generale intorno a me un paese che non ci vuole

mandare a casa. Certo - ha aggiunto D'Alema - c'è chi dice di non essere d'accordo su alcune nostre scelte, i cittadini ci vogliono che il governo faccia di più. Ma ci dicono anche, vogliamo che restiate...E allora, se vi fa piacere che restiamo, abbiamo bisogno del vostro consenso». Un pizzico di campagna elettorale a pochi giorni dal voto non lo si nega a nessuno. Anche perché il premier lo fa in nome della coalizione, di quei partiti che hanno contribuito a formare una maggioranza stabile. È un giudizio positivo quello che D'Alema dà poiché fin qui «l'azione del governo non è stata ostacolata, ma sostenuta dalla maggioranza».

E a dargli ragione arriva un autorevole esponente della coalizione, il segretario dei popolari Franco Marini, un alleato di quelli che sicuramente non possono essere accusati di piaggeria e che se qualcosa ha avuto da ridire non si è fatto certo scrupoli. «Il governo faccia la sua strada, arriviamo alla fine della legislatura e rendiamo centrale l'impegno per l'Europa. Quella di Berlusconi - incalza Marini - è pura propaganda, propaganda allo stato gassoso.

Gli italiani devono sapere che eleggiamo un parlamento europeo che avrà compiti straordinari, più poteri, un governo eletto, una Costituzione europea e programmi per l'economia europea ed italiana. Pertanto questo rapporto tra il risultato delle elezioni per il parlamento europeo e il destino del governo italiano è una invenzione. È un atto di provincialismo».

Marini riporta, così, al centro del dibattito la vera natura della consultazione elettorale di domenica. Quanto poco fosse casalinga l'aveva ricordato già Massimo D'Alema in una intervista al direttore del «Corriere della Sera». Il vuoto che avverte palpabile Massimo D'Alema avrebbe voluto fosse riempito da un confronto costruttivo «sulle riforme di cui l'Europa ha bisogno. Un esempio su tutti: l'adozione del voto di maggioranza. Nella sostanza durante la crisi del Kosovo abbiamo già anticipato questa riforma accettando tutti una disciplina comune. Un passo avanti e un grande addestramento all'unione politica».

Si sarebbe potuto discutere del trattato di Amsterdam, la crescita economica, il grande problema dell'occupazione che solo uniti si può vincere. Ed invece anche una sfida di livello europeo rischia di scontrarsi con le beghe interne alle diverse anime della politica italiana.



Massimo D'Alema con il presidente della Federcasalinghe Federica Rossi Gasparri Lepri/ Ap

E maggioranza e opposizione tirano un sospiro di sollievo

Marini: premiata l'azione del governo. Fini: destra responsabile

ROMA Il grande sollievo per la fine dei bombardamenti. E poi l'elogio quasi generale (resta fuori il solo Bertinotti) della linea della fermezza che ha portato alla firma di ieri sera. «Grazie a Dio questa tragedia è giunta a una fine. La linea della fermezza ha dato i suoi frutti», è il commento di Silvio Berlusconi. «Ora resta l'immenso dramma dei profughi - ha aggiunto il leader del Polo -. E dovere delle democrazie occidentali dare una risposta adeguata alle loro necessità immediate e provvedere agli stanziamenti necessari per la ricostruzione del loro paese».

Per Gianfranco Fini «la vicenda della guerra ha insegnato tre cose». Ed elenca, il capo di An: «Innanzitutto tutto che un dittatore quale ha dimostrato di essere Milosevic alla fine capisce solo il linguaggio della fermezza e della forza; in secondo luogo la vicenda della conduzione della guerra mi ha confermato nella necessità di dar vita a una ridefinizione del ruolo della Nato; in terzo luogo credo che la posizione italiana sia stata una posizione tutto sommato rispettata e rispettabile, soprattutto per il grande senso di

responsabilità che ha dimostrato il centrodestra: penso in particolare a episodi come la missione di Cossutta a Belgrado quando i nostri aviatori erano impegnati là». E anche per Pierferdinando Casini si è arrivati alla pace «grazie alla linea della fermezza nei confronti delle barbarie di Milosevic». E il governo italiano, aggiunge, «nonostante le grandi contraddizioni interne, ha tenuto bene e ciò è stato possibile grazie a una opposizione con il senso dello Stato».

Molta soddisfazione, ovviamente, anche nel campo dell'Ulivo. «Oggi è una buona giornata - ha commentato il segretario del Ppi, Franco Marini -, un'ottima notizia, ma debbo dire che il governo italiano si è mosso con molta serietà e linearità. Credo che possiamo essere soddisfatti malgrado i guai della guerra. «Grande soddisfazione» è stata espressa anche dal presidente della commissione Difesa di Montecitorio, il diessino Valdo Spini.

Soddisfatto è anche Fausto Bertinotti, ma il segretario di Rifondazione - che se la prende molto più con la Nato che con

Milosevic: anzi, solo con l'alleanza militare - vede «l'Europa disolta nell'impero della Nato», e «interi popoli hanno vissuto una tragedia senza confini che alimenterà odi e rancori». E ha aggiunto: «Per noi è un momento di commozione. Forse sarà la prima volta, questa notte, che non suoneranno le sirene a Belgrado e un popolo sarà risparmiato dai bombardamenti della Nato e noi ci sentiremo sollevati perché per la prima notte non saremo in guerra come siamo stati fino a ieri». Per Bertinotti «ci aspetta ancora un lungo lavoro: i veleni, i massacri, gli annientamenti di questa guerra dureranno a lungo, gli equilibri mondiali sono stati sconvolti, gli ordinamenti mondiali sono stati cancellati».

Tutto il contrario pensa Umberto Bossi. «La pace è la vittoria dell'Europa e non degli Stati Uniti», dice il leader della Lega, che ha fortemente osteggiato in ogni modo l'intervento della Nato. «Non sono mai d'accordo con la guerra che fanno i ricconi per altri interessi - ha aggiunto - infatti il motivo umanitario è solo un alibi. La pace non può che rendere sereni e allegriti».

IL FATTO

Il presidenzialismo va in soffitta Ora il centrosinistra marcia unito

LUANA BENINI

ROMA Cade il presidenzialismo e prende quota il premierato. Con buona pace di Fini che insieme a Segni e a una parte dei radicali è rimasto solo a sostenere l'elezione diretta del presidente della Repubblica (anche se recentemente ha ammorbidito i toni). D'Alema spiega le ragioni che lo hanno spinto a puntare sulla legittimazione popolare del premier (a partire dai rischi di «una sovrapposizione dei compiti fra presidente eletto e primo ministro») e subito trova un coro di consensi: da Prodi ai popolari a Cossutta, ai verdi, ai repubblicani. Berlusconi invece continua a non sbilanciarsi in attesa dei risultati elettorali.

Nell'ipotesi di D'Alema la forma di governo cambierebbe attraverso la legge elettorale: «Un'unica legge per tutto. I candidati nei collegi uninominali potrebbero collegare la propria candidatura a un candidato premier in modo che questi sia scelto dagli elettori insieme alla sua maggioranza».

Prodi concorda ma, secondo lui, la scelta popolare del premier deve essere collegata alle primarie.

Il professore pensa alla coalizione e alla sua leadership. C'è il problema di ricostruire l'Ulivo dopo la sbornia proporzionalista delle europee. Chi lo dovrebbe guidare? È chiaro che il leader della coalizio-

ne, in una ipotesi di premierato, sarebbe il naturale candidato a presidente del Consiglio. Per la verità Prodi sottolinea anche che non gli sarà più possibile svolgere la «leadership quotidiana» nella coalizione per il suo incarico di presidente della Commissione Ue.

Si al premierato di cui parla D'Alema, no alle primarie, dice subito il vicesegretario Dario Franceschini, perché «tipiche di un

UN CORO DI CONSENSI
Prodi, Cossutta Ppi e Pri plaudono alla svolta di Palazzo Chigi



sistema bipartitico», mentre «la coalizione di centrosinistra si reggerà su tre aree, socialista, popolare e ambientalista». «Tra l'altro - spiega - in un sistema di coalizioni non è detto che dalle primarie esca il candidato migliore, può uscire solo il candidato del partito più forte: non è detto che sia sempre il più adatto a far vincere la coalizione».

A scanso di equivoci Walter Veltroni mette in chiaro che il successore di Prodi come leader dell'Ulivo prossimo venturo «c'è già ed è l'attuale presidente del Consiglio». «D'Alema - aggiunge il segretario

della Quercia - sta lavorando molto bene, apprezzato in Italia e all'estero». Anche i verdi sono contrari alle primarie. «Leader della coalizione - afferma Pieroni - sia il capo del partito di maggioranza».

È «molto contento» Armando Cossutta che «il presidente del Consiglio e la maggioranza abbiano escluso il presidenzialismo» e che venga indicata la legge elettorale come strumento per la designazione e l'elezione del premier. Aggiunge che la futura stabilità potrebbe essere raggiunta assegnando un premio di maggioranza tale da poter consentire al nuovo premier di governare per cinque anni.

E Franceschini si associa: «Un premio di maggioranza alla coalizione vincente che abbia superato almeno il 40%».

Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, invita a «esplorare la via di un cancellierato alla tedesca».

Dal fronte dell'opposizione arriva il commento «berlusconiano» del forzista La Loggia («Ne riparleremo dopo le elezioni») e lo «scetticismo» del portavoce di An, Adolfo Urso («Proposta minimalista»). Ma è già significativo che i toni non siano quelli di un altolà a priori.

Il 13 Giugno si vota per l'Europa

Giorgio Ruffolo è parlamentare europeo, della segreteria dei Democratici di Sinistra, candidato nella lista D.S. nella circoscrizione Centro (Lazio, Toscana, Marche e Umbria).

Nella passata legislatura si è impegnato nella realizzazione della moneta unica e nella promozione di iniziative volte ad accelerare il processo di unità politica dell'Europa. L'Europa dovrà combattere la disoccupazione, garantire maggiore sicurezza ai cittadini, regolare i flussi migratori e costruire la pace. Perché l'Europa possa vincere queste prove è necessario che divenga una potenza politica oltre che economica: una grande protagonista del nuovo secolo.

Questo è il progetto cui Giorgio Ruffolo, come democratico e socialista europeo, continuerà a dedicare la sua opera.

Noi riteniamo che la sua rinnovata elezione al Parlamento Europeo sia una garanzia irrinunciabile per la continuità di una voce preziosa in Europa. La voce di chi ha speso una vita per il riformismo socialista e che al riformismo ha dato, e continua a dare, contenuti, prospettive concrete, progettazioni, volte a disegnare un futuro nel quale libertà, uguaglianza, tutela dei diritti siano le chiavi di volta della nostra società.

Per questo siamo con Giorgio Ruffolo in questa nuova occasione di impegno e ne sosteniamo la candidatura come contributo prezioso per il socialismo europeo.

Giuliano Amato
Enrique Barón Crespo
Norberto Bobbio
Luciano Cafagna
Federico Coen
Umberto Colombo

Jacques Delors
Antonio Giolitti
Michel Rocard
Antonio Ruberti
Eugenio Scalfari
Paolo Sylos Labini

Il 13 Giugno si vota per l'Europa

Il 13 Giugno si vota per l'Europa

Propaganda elettorale

Commentista: Letizia Guerrieri



◆ Ora c'è la paura di vendette dell'Uck
Ma il patriarca di Pristina invita
i civili serbi a non lasciare il Kosovo

◆ L'economia jugoslava è al collasso
Il pericolo è che l'inflazione riprenda
a correre come negli anni scorsi

Belgrado canta vittoria «È finita l'aggressione»

In città esplode la gioia della gente per la pace

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Sono le 22,30 quando la tv di stato dà l'annuncio, con il linguaggio di sempre. «L'aggressione contro il paese è terminata. Ha vinto la politica della Jugoslavia e del presidente Slobodan Milosevic». Nessun commento, il telegiornale continua. Ma fuori la guerra è finita. E Belgrado esce dalle sue notti silenziose per esplodere in una collettiva manifestazione di gioia. Le finestre delle case si accendono, si sentono radio e stereo che suonano a tutto volume. È finita. E per la prima volta da due mesi e mezzo si attraversa il ponte Brankov senza sussultare. Sul cielo nero corrono i traccianti rossi e gialli della contraerea: sono i fuochi d'artificio per festeggiare la fine dei bombardamenti.

In piazza della Repubblica - i lampioni sono spenti come impone il razionamento dell'elettricità - si intuiscono ragazzi e ragazze scese a festeggiare, si sente l'eco di risate. Famiglie intere con i bambini riempiono i marciapiedi, la gente si abbraccia, si saluta. Le strade, solitamente deserte nelle notti della guerra, sono piene di macchine, che sfrecciano veloci suonando i clacson, dedicando al-

la firma dell'accordo a Kumanovo un tifo calcistico.

Miroslav e Vladimir sono due fratelli di 24 e 27 anni, viso sorridente, maniere compite da ragazzi di famiglia bene. Hanno avuto fortuna, o qualche santo in paradiso: non sono stati mobilitati. «È finita. Ma non posso dire che è una festa, ci sono stati tanti morti e il paese è distrutto. Non c'è luce, non c'è lavoro, non c'è cibo. Il prossimo inverno sarà dura per molti. E sarà dura per i serbi che scapperanno dal Kosovo: molti stanno già facendo i bagagli. Lo sappiamo perché abbiamo parenti lì», dice Vladimir, che ha ancora quattro esami da sostenere prima di laurearsi in medicina. Il fratello, studente d'economia, è sulla stessa lunghezza d'onda. «Non è vero che una vittoria come dicono in tv. È una sconfitta. Il paese ha perso perché è devastato. Ed ha perso anche Milosevic. Ma capisco quelli che riescono a festeggiare». Pronostici per il futuro, però, non ne avanzano nessuno.

I ragazzi girano in gruppo. Tra le mani bottiglie di birra. Si sente il suono secco degli spari: dalle finestre qualcuno mira alle stelle. Nel parco di Kalemegdan una famiglia a spasso con il cane resta incredula. Non sanno nulla, non ci credo-

no, non possono immaginare che sia così. In casa di Mile e Ana si stappa invece una bottiglia di spumante e si invitano a bere i vicini di casa. Non si riesce a telefonare, le linee sono sovraccaricate. Tutti si chiamano, da una parte all'altra della città, del paese. Per dirsi l'un l'altro che è finita.

«È finita, sì. E allora? Che volete sapere?». Un ragazzo si accende una sigaretta e risponde brusco. Si addolcisce appena un po', quando sente che siamo italiani. La sua ragazza lo tira per un braccio, dicendogli di non parlare. E con gli occhi pieni di rabbia chiede a sua volta: «Che volete da noi? Siete gli stessi che ci avete accusato di ammazzare gli albanesi in Kosovo. Non siete nostri amici, non siete benvenuti qui».

A Batajnica, il sobborgo di Belgrado bersagliato quasi quotidianamente dal primo giorno di bombardamenti, anche ieri notti si sentivano spari. Ma stavolta la Nato non c'entra. È la contraerea che saluta a modo suo la prima notte senza bombe. «Adesso è il momento di ricostruire. Non sarà facile. L'importante è che sia arrivata la fine dei raid e delle stragi». Anna abbraccia un'amica e ne aspetta degli altri per brindare. Qualcuno è più perplesso. «Non

può essere. Non è finito niente, la guerra continuerà. Non ci sarà pace in Kosovo».

Che cosa accadrà nelle prossime ore, quando le truppe della polizia e dei militari serbi cominceranno a ritirarsi resta un punto interrogativo. Belgrado insiste per sincronizzare il ripiegamento con l'ingresso della forza internazionale, perché vuole evitare a tutti i costi un vuoto pericoloso.

«Non andate via». Davanti a duemila serbi riuniti a Pristina il vescovo del Kosovo, Artemje Radosaljevic, alza una preghiera. Alla sua gente, spaventata dalla prospettiva di restare da sola esposta alle vendette dei separatisti, il prelatto ortodosso ieri ha chiesto di resistere, di non abbandonare la terra sacra dei monasteri. «Così la perderemo per sempre», ha detto, invitando i suoi a trarre forza dalla fede e a non essere ostili nei confronti del contingente delle Nazioni Unite, quando arriverà.

All'Onu e al G8 la chiesa ortodossa serba chiede sicurezza per tutti, perché si eviti un nuovo esodo. Il timore che la popolazione segua il ritiro dei militari per evitare la vendetta dell'Uck è forte a Pristina come a Belgrado. L'impatto dei rifugiati, molto più della firma in fondo all'accordo di pace, da-

Un soldato serbo con la sua famiglia in una strada nel centro di Belgrado

G. Tomasevic Reuters



PRIZREN

Quattro soldati jugoslavi uccisi dai separatisti

Quattro serbi sono stati uccisi tra lunedì e ieri nel Kosovo da separatisti albanesi dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), secondo quanto ha reso noto l'agenzia ufficiale Tanjug. L'altro ieri - ha precisato la Tanjug - un pastore serbo di 61 anni, Dobroslav Maksimovic, è stato ucciso e decapitato dopo essere stato torturato. Il suo corpo è stato trovato ieri vicino a Prizren (sud della provincia). Il giorno prima tre serbi del villaggio di Trgovac, presso Orahovac (sudovest del Kosovo) - Dejan Pavlovic, Zoran Zulic e Dejan Rajjic - erano stati uccisi da guerriglieri albanesi. Intanto la Nato sostiene che i reparti serbi continuano ancora a saccheggiare villaggi nell'area centrale del Kosovo. Il portavoce militare della Nato Walter Jertz, precisando che l'Alleanza ha anche prove che i reparti di Belgrado continuano ad appiccare incendi a case ed edifici. «Abbiamo avuto esperienze del genere anche in Bosnia», ha aggiunto Jertz.



IL VOTO EUROPEO

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Walter Veltroni

Leonardo Domenici

Candidato a sindaco di Firenze

Guido Sacconi

Candidato al Parlamento europeo

i candidati a sindaco nella Provincia di Firenze incontrano i cittadini

Firenze, venerdì 11 giugno 1999, ore 21.30
Piazza della Repubblica





◆ **Dopo undici settimane di attacchi terminano le operazioni militari. Gli ultimi missili lanciati sul Kosovo**

◆ **Il premier inglese Blair soddisfatto. «Soddisfatte le richieste dell'Alleanza. Ora dobbiamo far tornare i profughi»**

◆ **Esulta anche Jospin: «Abbiamo dovuto cominciare il conflitto perché era inevitabile. Ora costruiremo la pace»**

La Nato sospende i bombardamenti

Solana riunisce il Consiglio dell'Alleanza Atlantica. Shea: «È fatta»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La guerra della Nato contro la Repubblica federale jugoslava è finita ufficialmente poco prima della mezzanotte di ieri. Per la precisione, quattro minuti allo scoccare delle ore 24. Il segretario generale dell'Alleanza, Javier Solana, dopo aver riunito i 19 ambasciatori permanenti dell'Alleanza, ha dato l'ordine di sospensione degli attacchi aerei al generale Wesley Clark, il comandante supremo militare. Dopo undici settimane, 78 giorni di bombardamenti a tappeto con missili e ordigni lanciati da cinquemila metri di altezza sul paese di Milosevic, la prima guerra della Nato contro un paese sovrano è davvero terminata.

In verità, i raid sono terminati un po' prima della decisione formale presa da Solana dopo che nella valle di Kumanovo, sotto la tenda del campo d'aviazione francese, i generali serbi Marjanovic e Stevanovic ed il generale britannico Jackson avevano firmato l'accordo tecnico che permetterà sin da oggi l'ingresso delle prime truppe di pace, americane e francesi, mentre l'armata jugoslava, armi e bagagli, è già in cammino per abbandonare del tutto il Kosovo.

Al quartiere generale di Evere, poco prima della riunione del Consiglio atlantico, il portavoce Jamie Shea, l'uomo-immagine dell'Alleanza che per oltre due mesi e mezzo ha raccontato in diretta tv le azioni dei caccia, descritto gli obiettivi colpiti mostrando dei terrificanti video, cercato di attenuare gli orribili errori dei piloti chiamandoli «danni collaterali», ha finalmente detto una parola distensiva. «È fatta», ha esclamato usando stavolta in modo appropriato il sorriso che ha accompagnato i resoconti di una tragica guerra. È finita la guerra, è finita la «pulizia etnica» dei serbi, la caccia ai kosovari, l'espulsione forzata di quasi un milione dalle loro case, dalla loro terra. È finita l'angoscia delle famiglie separate dai lutti, dalle soppressioni, dalle divisioni durante la fuga verso i campi profughi di Albania e Macedonia. È terminata anche l'angoscia di interi popoli d'Europa che proprio in queste ore cominciano a pronunciarsi sulle politiche dell'Unione attraverso le elezioni.

ni per il rinnovo del parlamento di Strasburgo.

La Nato ha condotto contro la Jugoslavia oltre trentamila uscite di aerei, e sono stati più di 10 mila i raid veri e propri con il rovescio di bombe sulle città, a cominciare da Belgrado, sugli impianti industriali, sugli stabilimenti elettrici, sui depositi di carburante, oltre che sugli obiettivi militari propriamente detti. Gli ultimi bombardamenti, prima di un deciso affievolimento nel corso della giornata di ieri, hanno colpito le forze serbe a sud del Kosovo.

Alcuni B-52 hanno attaccato una colonna di carri, di veicoli blindati, di artiglieria, costringendo i soldati a fuggire a piedi per i boschi. Secondo il comando militare ieri, prima dell'alt ordinato da Solana, erano in programma 175 missioni dei caccia.

La sospensione dei bombardamenti è stata salutata dai leader europei con frasi di grande apprezzamento. Il premier francese, Lionel Jospin, ha detto che «non c'è dubbio sul fatto che Milosevic abbia ceduto... alla fine, quando si tratta di ricostruire, di accompagnare i rifugiati a casa loro, quando si tratta di consentirgli di tornare a vivere in condizioni di democrazia e pluralismo, è vero che è un compito al quale siamo più adatti». Jospin ha aggiunto: «Abbiamo dovuto cominciare un conflitto perché era, purtroppo, inevitabile. Adesso saremo i costruttori della pace».

A sua volta il premier britannico, Tony Blair, ha detto: «Dobbiamo mostrare la stessa determinazione nell'applicazione dell'accordo di quella che abbiamo avuto nel condurre la campagna aerea». Blair ha sottolineato che il punto più importante è che «ci sia adesso la fine della violenza ed il ritiro delle forze serbe. Abbiamo fatto la promessa ai rifugiati che torneranno a casa loro e la manterremo». Il ministro britannico della Difesa George Robertson ha avvertito dagli schermi della Bbc che l'accordo non cambia comunque la condizione di Slobodan Milosevic: il presidente jugoslavo rimane sotto accusa per crimini di guerra all'Aja. «Con la fine della violenza e con il ritiro delle truppe serbe si apre per i profughi del mondo un mondo nuovo».

Un ragazzo kosovaro mostra il segno di vittoria alla notizia dell'accordo di pace raggiunto a Kumanovo tra le delegazioni della Nato e della Serbia
Reka/Reuters

IL RETROSCENA

Nel pomeriggio la gaffe del ministro Scharping

La fine dei raid annunciata prima del tempo



DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON

Allora, viene prima l'uovo o la colomba della pace?, ci si poteva chiedere ad un certo punto della giornata di ieri. Il dilemma si è risolto definitivamente intorno alle dieci di sera. Di ora in ora era divenuto sempre più evidente che per mettere in moto il resto del meccanismo, compreso il voto in Consiglio di sicurezza dell'Onu a New York, bisognava che prima si raggiungesse un accordo per il ritiro serbo, e conseguente cessate il fuoco Nato, a Kumanovo, in Macedonia. L'intera diplomazia planetaria era dunque appesa ai risultati di un incontro definito tecnico, in una caserma francese sperduta in Macedonia.

Lo stesso segretario dell'Onu, Kofi Annan, aveva detto chiaro e tondo ieri che per poter giungere all'approvazione della risoluzione Onu era «assolutamente necessaria» una sospensione dei bombardamenti. Se non altro perché questa è la pregiudiziale di Russia e Cina. Ma per la Nato era altrettanto essenziale e pregiudiziale che Milosevic firmasse il calendario, le modalità del ritiro, oltre che cominciare a farlo.

Tant'è che, in attesa di notizie da Kumanovo, il Consiglio di sicurezza dell'Onu non aveva nemmeno potuto decidere quando esattamente convocarsi. Poi la convocazione è venuta. E anche per il voto si contano ormai le ore. A New York, come a Washington, a Mosca come a Colonia dove erano riuniti i ministri degli Esteri del G-8, si è rimasti appesi ad un rapido succedersi di colpi di scena. In attesa, avevano continuato anche a rinviare tutto il resto, compreso il viaggio a Mosca di una delegazione militare Nato. Ferme anche le truppe Nato, pronte ad entrare in Kosovo con un preavviso di sole 4 ore.

In un primo momento era parso che a Kumanovo i generali avessero riempito, nella notte tra lunedì e martedì, quasi tutti i famigerati «spazi bianchi tra parentesi quadre». Poi i serbi se n'erano andati. Erano tornati, avevano ripreso a trattare e se n'erano andati una seconda volta. Erano tornati di nuovo e se n'erano andati una terza volta. «Ormai li aspettiamo per giovedì», aveva annunciato un militare Nato. E invece, a sorpresa, sono tornati poco dopo, con «istruzioni fresche da Belgrado». «Era rimasto un solo punto su cui i serbi avevano obie-

zioni, il G-8 l'ha rimosso, non c'è più nulla che impedisca a Milosevic di firmare», aveva annunciato a quel punto da Colonia Joschka Fisher.

Proprio i tedeschi erano stati quelli che, trascinati forse da un eccesso di entusiasmo, sin dalla mattina di ieri avevano dato per scontato non solo il dipanamento in Macedonia ma la cessazione di fatto dei bombardamenti Nato. «I bombardamenti sono cessati di fatto dalle 7, ora di Greenwich, di stamane», aveva detto il capo di Stato maggiore tedesco Hans Peter Von Kirchbach. Spalleggiato dal ministro della Difesa Scharping: «I colloqui dovrebbero terminare oggi», si era sbilanciato. Ma poi era giunta prontamente una secca smentita dal Quartier generale Nato e dalla Casa Bianca. E poco dopo si è saputo che almeno altri 5 missili erano atterrati in coincidenza con l'ennesima sospensione dei colloqui a Kumanovo, presso Bilac.

Un giallo, questo della sospensione dei bombardamenti che invece non vengono sospesi? Non esattamente. Le cose sono un poco più complesse. Intanto perché a questo punto la decisione di sospendere, o cessare i bombardamenti spetta al segretario della Nato Solana, e solo a lui. Non a Berlino, non a Roma, e nemmeno a Londra o a Washington. A differenza di quando è iniziata, il «fine partita» di questa guerra sembra veder emergere davvero un «soggetto» nuovo: la Nato in quanto tale, impersonata in questo caso da colui che sta per diventare Mister «Pesc», il «Signor politica estera europea». Solana, ci viene detto, ha accettato questa responsabilità, a condizione che spetti a lui, e solo a lui, trarre le conseguenze di quel che succede sul piano diplomatico, decidere quando far cessare di fatto o dichiaratamente i bombardamenti, quando e se riprenderli.

La seconda complicazione è che in una situazione convulsa come questa, c'è una sottile distinzione anche tra la eventuale decisione di sospendere i bombardamenti, la decisione di annunciare formalmente la sospensione e la decisione di annunciare formalmente la cessazione della campagna aerea. Sull'argomento si è ieri destreggiato a spaccare i capelli in quattro il portavoce della Nato Jamie Shea, avvertendo che comunque ci potrà essere al momento una «sospensione», ma non un «termine» della campagna militare. Per ora un annuncio ufficiale c'è: «Sono sospesi i raid della Nato».

IN PRIMO PIANO

ROSSELLA RIPERT

Eltsin e Cernomyrdin ce l'hanno fatta. Dopo lo stop ai raid annunciato dalla Nato, Mosca voterà con l'Occidente la risoluzione dell'Onu che impone la resa a Milosevic. Il falco Ivanov non è riuscito a far saltare la tela diplomatica del mediatore mandato dal Cremlino a trattare con l'Occidente. Fino all'ultimo il ministro degli Esteri russo ha alzato la voce. Ma la pace siglata alla fine anche dalla Russia non è quella che i falchi russi avrebbero voluto.

Mosca dice sì al ritiro totale delle truppe serbe dal Kosovo martoriato dalla pulizia etnica. Accetta l'ingresso di una forza internazionale di pace sotto egida Onu ma composta, come prevede l'allegato al testo dell'intesa, prevalentemente dai paesi della Nato che hanno bombardato Belgrado per più di due mesi. Concorde con il ricorso al capitolo 7 della Carta Onu che prevede l'uso della forza per ristabilire la pace. Condivide la necessità di restituire ai kosovari l'autonomia che Milosevic ha voluto

78 giorni di passione, poi Eltsin piega i falchi

cancelare. Non si oppone alla richiesta del palazzo di vetro di cooperare con il Tribunale internazionale dell'Aja che ha spiccato un mandato di cattura contro il dittatore serbo per crimini di guerra.

Il Cremlino non esce a mani vuote dalla trattativa. Incassa il ritorno in campo del G8 e dell'Onu. Ottiene che il voto al Palazzo di vetro avvenga dopo l'annuncio della fine dei bombardamenti. Salva l'integrità territoriale della Jugoslavia. In Kosovo entrerà, in un secondo tempo, anche un contingente russo. I soldati saranno da 2mila a 10mila, il costo sfiorerà i 150 milioni di dollari all'anno. Troppi per Mosca. Oggi Talbot sarà in Russia per discutere del comando unificato.

I russi non vogliono prendere ordini dall'americano Clark o dal britannico Jackson. Clinton ha già concesso che il contingente di Eltsin potrà rispondere a un generale russo ma sul coordina-

mento non transige: sarà unico, ricalcato sul modello della Bosnia.

Ma al di là del nodo irrisolto del comando della task force di pace, Eltsin sa che il risultato più importante della pace per il Kosovo è aver riportato la Russia tra i Grandi e aver mantenuto un piede nei Balcani. Tra Milosevic e l'Occidente il Cremlino non ha avuto dubbi. Per questo nei 78 giorni di raid sono rimaste senza risposta tutte le richieste dei falchi. Né armi né volontari sono partiti per Belgrado. Nessuna firma del presidente russo ha convalidato la creazione di una federazione con Belgrado e Minsk come chiesto da Milosevic e votata dalla Duma.

Eltsin ha usato sapientemente tutti le sfumature del linguaggio minaccioso da superpotenza indignata per il via libera unilaterale del raid contro il suo alleato tradizionale. «Bombardare uno stato sovrano è un atto crimina-

le», ha attaccato il presidente russo il 24 marzo scorso denunciando il «gendarme americano» e chiedendo al mondo di fermare la «barbarie e il genocidio del popolo serbo». Spesso ha urlato più forte dei comunisti e dei generali. «Reagiremo con la forza», ha mandato a dire agli americani pronti all'intervento di terra per piegare Milosevic. Ha persino «puntato i missili» per una manciata di minuti, gettando il mondo nel terrore di una terza guerra mondiale. Ma le uniche ritorsioni militari sono state l'invio di una solitaria navicella della Flotta del mar Nero nell'Adriatico e la rottura della partnership di pace con la Nato.

Per 78 giorni Mosca ha chiesto la fine dei raid. Per 78 giorni non ha preso nessuna decisione che potesse intralciare la missione militare dell'Occidente. Non avrebbe potuto fare altrimenti con un esercito che non riceve nemmeno gli stipendi e una

macchina militare al collasso. Non avrebbe potuto rompere con l'America pronta a concedere altri ricchi prestiti. Ma non è stata solo la bancarotta economica e la debolezza militare a pesare nelle scelte del Cremlino. Eltsin non ha voluto isolarsi nel micidiale abbraccio con Milosevic. Nel suo discorso annuale ai deputati russi, nonostante la Nato avesse già cominciato a bombardare i serbi, ha difeso convinto la partnership con Clinton: «Spero che il conflitto in Kosovo non sbocchi in una crisi di lunga durata nei rapporti russo-americani. Gli Stati Uniti devono essere per noi uno dei più grandi protagonisti delle nostre relazioni diplomatiche».

Per salvare il dialogo con l'Occidente, Eltsin ha messo in pista Cernomyrdin, uno dei pochi politici russi che all'inizio dei raid non ha avuto parole di compassione per il dittatore serbo: «Invece di parlare contro gli ameri-

cani, bisognerebbe parlare contro Milosevic. Dovrebbe mettere da parte il suo orgoglio e capire che non può costringere noi ad un coinvolgimento nel conflitto». Deve averlo ripetuto spesso a Milosevic nelle sue missioni diplomatiche. Gli interessi di Mosca

non stavano a Belgrado.

«Tradimento», ha gridato a Mosca Zjuganov il giorno della pace di Colonia. Tradimento hanno urlato gli ultranazionalisti serbi chiedendo a Mosca e a Pechino di usare il veto al Consiglio di sicurezza dissociandosi dagli «aggressori». Ma la strada è segnata. Mosca voterà con l'Occidente contro Milosevic. A nome di tutti, il presidente Clinton e il cancelliere Schröder ieri l'hanno ringraziato.

COMUNE DI FERRARA

ASTA PUBBLICA

IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - tel. 0532/239394 - FAX 239389 - indice asta pubblica per il giorno 29 giugno 1999 - ore 11.00, per affidamento della gestione del Gattile Municipale di Via Gramiccia, importo base di gara L. 180.000.000 - + I.V.A. con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi - art. 23 - lett. b) D.Lgs. 157/1995. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24.00 del 24 giugno 1999 corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Ferrara, 27 maggio 1999

IL DIRIGENTE AI CONTRATTI dr.ssa L. Ferrari

VACANZE LIETE

ABRUZZO MONTESILVANO SPIAGGIA - Albergo nel Pineto*** 40 metri mare; nella pineta - ambiente familiare - Camere balcone; Tv color; telefono, servizi. Solarium, ascensore. Scelta menù, colazione e verdure buffet. Pensione completa da 57.000 COMPRESO SPIAGGIA PRIVATA CON OMBRELLONE, SDRAIO. Sconti famiglie. Tel. Fax 085/4452116, 0347/4520332.



Giovedì 10 giugno 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

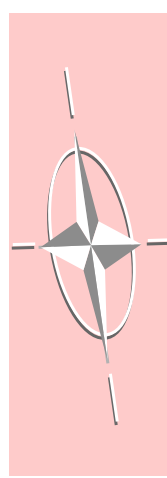
Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.





◆ **L'intesa dopo una convulsa trattativa**
Il capo della delegazione di Belgrado: adesso è fatta

◆ **La simultaneità tra la ritirata e l'arrivo della task force ha sbloccato in extremis il negoziato tra le due parti**

◆ **Il comandante Jackson: se dopo la fase iniziale il patto non verrà rispettato ci sarà una ripresa dei bombardamenti**

I generali serbi firmano: «Ci ritiriamo»

A Kumanovo l'accordo con l'Alleanza. Oggi la forza internazionale in Kosovo

DANIELA QUARESIMA

ROMA È fatta, la guerra è finita, il sollievo con cui il mondo ieri ha appreso la notizia è stato pari solo all'angoscia di quelle ultime ore passate in un'altalena di speranza e delusione. I militari hanno firmato a Kumanovo, dopo una giornata ricca di colpi di scena e dopo l'annuncio che rimandava ad oggi la ripresa dei colloqui, alle 22 circa il comandante della forza Nato in Macedonia, il generale britannico Michael Jackson ha dato la notizia tanto attesa: la firma dell'accordo sul ritiro delle forze serbe dal Kosovo che precederà di poco la fine dei bombardamenti. E il generale jugoslavo Svetozar Marjanovic, dopo aver più volte abbandonato il tavolo della trattativa ha detto: «Con la firma di questo accordo, la guerra è finita».

Il generale Jackson nel ricordare che in base ai termini dell'accordo appena il segretario generale della Nato avrà avuto la conferma del ritiro delle forze jugoslave dal Kosovo sospenderà immediatamente i raid, ha spiegato di aver messo bene in chiaro che se dopo la fase iniziale il calendario del ritiro non sarà rispettato, l'accordo prevede una ripresa dell'operazione aerea. L'obiettivo è stato raggiunto in tarda serata dopo il susseguirsi di una serie di segnali positivi a cominciare da Colonia, dove era in corso una nuova riunione del G8, quando il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer aveva dichiarato la disponibilità della Nato a firmare l'accordo tecnico sul ripiegamento delle forze jugoslave dal Kosovo. Fischer, aveva accennato ad una frase che impediva il raggiungimento di un compromesso definitivo e alla decisione di ritirarla. Sembra che ad imprimere una svolta positiva alle trattative sia stato il superamento della questione riguardante la sequenza temporale: con il ritiro da parte della Nato della clausola che fissava un tempo di 24 ore tra il momento dell'inizio del ritiro serbo e il dispiegamento della forza internazionale.

Belgrado aveva insistito per la simultaneità tra l'inizio del ritiro e l'arrivo della forza per evitare il rischio che i guerriglieri dell'Uck colpiscono le forze serbe in ripiegamento o compiano rappresaglie contro i civili serbi. Le tappe per arrivare alla pace erano sostanzialmente queste: avvio del ritiro serbo, sospensione dei bombardamenti e contemporanea approvazione della risoluzione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Aveva detto Fischer: «Non

c'è più alcun ostacolo perché Milosevic firmi. Pertanto ci aspettiamo un risultato positivo in brevissimo tempo».

Secondo il ministro a questo punto il voto poteva esserci entro oggi, visto che anche la Russia, insieme ai sette Paesi più industrializzati, si sono trovati d'accordo nell'accelerare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu le procedure per l'approvazione della risoluzione sul Kosovo. Ma da Kumanovo è arrivata la fumata bianca dell'avvenuta firma molto prima e il Consiglio Atlantico si riunirà rapidamente per ratificarlo. Poi, scatterà la verifica dell'inizio della ritirata serba che dovrebbe avvenire in poche ore.

Dopo il placet del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il Kfor inizierà a prendere il controllo del territorio e nel Kosovo diviso in cinque zone prenderanno posto i militari di Regno Unito, Usa, Francia, Germania ed Italia. Restano forse da chiarire quantità e organizzazione del contingente russo che non avrà un settore esclusivo ma probabilmente sarà collocato al confine con la Serbia. Gli italiani saranno

5.000 (ai 2.200 uomini già di stanza in Macedonia si affiancheranno nelle prossime settimane altri 2.800 soldati) e sono destinati al nord-ovest del Kosovo, vicino a Pec. Ad entrare per primi saranno inglesi, tedeschi e americani schierati più a sud.

Ieri, sul piatto dei militari serbi c'erano tre bocconi difficili da digerire, dall'estensione della zona smilitarizzata in Serbia oltre i limiti del Kosovo che secondo la Nato dovrebbe essere profonda 25 chilometri il pericolo è che in questo caso si possa parlare di sovranità limitata anche oltre la regione a maggioranza albanese. Al problema dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo: i serbi erano preoccupati per la sua prevista smilitarizzazione. Infine i tempi del ritiro: la Nato aveva chiesto sette giorni, per i serbi sono pochi, ne hanno chiesti almeno il doppio. Poi in serata il quadro è cambiato e la sensazione sempre più netta è che la sospensione delle operazioni militari si facesse imminente, anche se gli aerei della Nato hanno continuato a bombardare ieri, solo poche ore prima dell'annuncio della firma e della conseguente sospensione dei raid, almeno cinque missili hanno colpito la zona di Pec, a ovest di Pristina e secondo l'agenzia jugoslava Tanjug, ne sono caduti altrettanti a Urosvac, a sud del capoluogo kosovaro.



LE TAPPE

Una giornata piena di colpi di scena

Una giornata davvero particolare quella che ha portato, ieri sera alle 22, alla firma degli accordi militari fra Nato e serbi. Una giornata iniziata a notte fonda fra martedì e mercoledì. Questi i punti fondamentali:
Ore 1:10: Il capo della delegazione serba Svetozar Marjanovic si allontana dal campo francese dove da martedì sera alle 21.30 erano in corso gli incontri tra Nato e militari jugoslavi.
Ore 2:30: Affiorano difficoltà. «Sarà una notte molto lunga» avverte un portavoce Nato.
Ore 7: A Kumanovo c'è un «cauto ottimismo».
Ore 8:25: Molti membri della delegazione serba a Kumanovo lasciano nuovamente la sede dei colloqui per consultazioni.
Ore 10:30: La Nato comunica a Bruxelles che i raid continuano.
Ore 10:51: Anche il viceministro degli esteri jugoslavo, Nebojsa Vujovic, lascia Kumanovo.
Ore 11:42: La Duma russa apre un'inchiesta sui «crimini della Nato» in Jugoslavia.
Ore 12:09: La Nato annuncia sospensione degli incontri Kumanovo.
Ore 13:30: Si ritira primo gruppo polizia serba.
Ore 13:49: La delegazione serba rientra a Kumanovo.
Ore 15:30: Bonn: «Sospesi i raid». La Nato «falso».
Ore 17:19: La delegazione serba lascia Kumanovo.
Ore 17:53: È ufficiale: gli incontri di Kumanovo «aggiornati a domani».
Ore 18:43: La delegazione serba fa ritorno a Kumanovo.
Ore 20:30: Riprendono colloqui a Kumanovo.
Ore 22:01: I generali jugoslavi e la delegazione militare della Nato firmano l'accordo.

L'INTERVISTA ■ ANTONELLO BIAGINI, storico dei Balcani

«Confini intangibili per garantire la pace»

JOLANDA BUFALINI

ROMA La sua «Storia dell'Albania», uscita nel 1998 da Bompiani, ha avuto un boom di vendite in questi mesi: «Onestamente mi dispiace - dice l'autore, lo storico Antonello Biagini - che il successo editoriale sia arrivato in circostanze così drammatiche».

Professore, ritiene che la guerra sia realmente finita, la batosta militare a Milosevic è il presupposto della stabilità nei Balcani?
«L'ultimo secolo e mezzo di storia fa pensare a un percorso più lungo. Ma, anche limitandoci all'ultimo decennio, ci si è mossi tardi, prima la Serbia negasse il diritto di recesso, contemplato dalla Costituzione jugoslava, a Slovenia e Croazia, poi la Croazia ha espulso dalle Craine i serbi. Si sarebbe dovuto dare allora, il segnale. All'epoca i due nemici storici, Tudjman e Milosevic, si misero

d'accordo in un minuto su un principio che suona «chi ha la sovranità può cacciare gli altri», puntualmente ripetuto nella crisi bosniaca e in quella del Kosovo. E non è un caso che Tudjman sia silente, affermando il diritto dei profughi a tornare, anche i serbi, prima o poi, potranno rivendicare il ritorno».

Allora non è finita?
«La guerra ha talmente indebolito la Serbia che escludere la possibilità di un revanchismo di Belgrado. Il problema più difficile è quello degli albanesi fuori dell'Albania, in Macedonia, in Montenegro, c'è il rischio che si inneschi un meccanismo di nuove divisioni».

Teme, indebolitosi il nazionalismo serbo, una Grande Albania?
«È la vera preoccupazione. Per questo non si è ipotizzata una divisione del Kosovo. Il nazionalismo albanese è meno radicato di quello serbo, ma non è che non esista. E anche per questo che, alla fine, si tratta con Milosevic che, battuto

sul piano militare, resta l'interlocutore».

Come valuta, in questo contesto, il ruolo della Russia?
«La Russia è molto importante, e lo sarà anche in prospettiva, ora che correttamente la questione passa all'Onu, perché è l'unico in grado di gestire il rapporto con la Serbia, per il rapporto antico che c'è fra i due paesi. Si deve ricordare che la posizione dei serbi ha legittimità, quando rivendica l'integrità territoriale. Il punto è che la legittimità non si può difendere cacciando la gente dal luogo dove vive».

Dunque l'Onu dovrà tutelare al tempo stesso i diritti della minoranza e l'integrità territoriale?
«La tutela delle minoranze estendendo

il diritto internazionale che, sinora, regolava solo questioni come quella dello spazio aereo. Ma se si dice alla Serbia che non è possibile avere un programma ipernazionalista, non si deve consentire ad altri di mettere in moto meccanismi analoghi».

Come valuta la discussione sulla patto di stabilità a Colonia?
«È molto importante e un precedente che, purtroppo, non è stato sin qui seguito per i Balcani. Nel 1992 a Visegrad si incontrarono i paesi dell'Europa centrale e lì si affermò: «Al di là delle rivendicazioni di ciascuno, le frontiere sono intangibili. Ma quei paesi, nel mentre ponevano un limite ai loro nazionalismi, avevano la certezza di

entrare in un circuito virtuoso che era quello della Nato e dell'Europa».

L'apertura verso l'Europa sembra aver guidato anche la mediazione russa.
«Con Cernomyrdin ha prevalso la linea occidentalista. E la sua libertà di manovra indica che l'uomo aveva una delega molto ampia. Ma, anche se in questo momento la politica filooccidentale è più forte, non bisogna dimenticare che non è superata la divisione di occidentalisti e slavofili. E che spesso è l'Europa che volta le spalle. Dei Balcani si dice secondo l'idea di Bismarck - che sono la polveriera d'Europa. Masi può anche ribaltare: i Balcani diventano una polveriera quando l'Europa non risolve i suoi problemi di equilibrio e di scarica».

È il ruolo svolto dagli Stati Uniti?
«Gli Stati Uniti si trovano ad essere l'unico paese al mondo che ha la forza militare di svolgere una funzione d'ordine. Questo è un dato di fatto e l'antia-

mericanismo copre, talvolta, un nascente nazionalismo europeo. Ma, in questa vicenda, hanno forzato la mano. Gli europei non avevano molto margine, per ritardi accumulati nei decenni passati e, soprattutto, perché Milosevic ha fatto fallire tutte le trattative precedenti. Rambouillet, però, conteneva un imbroglio per i serbi ed è bene che sia stato superato».

Ma la bozza di risoluzione contiene un riferimento a Rambouillet.
«Scompare il referendum (il cui esito sarebbe stato scontato) e consente di conservare ai serbi un diritto che non è solo loro. Perché serbi e kosovari hanno eguale diritto di vivere su quel territorio. Il problema è l'equilibrio che solo un patto di stabilità con garanzie internazionali può dare».

Un'ultima domanda, su Milosevic pende il giudizio del tribunale per i crimini di guerra. Non sarebbe meglio per i serbi liberarsi di lui?

«Se le prove esistono, e quella mossa non era propaganda di guerra, il processo deve andare avanti. Io penso che sarebbe positivo se Milosevic venisse destituito attraverso un processo elettorale, sarebbe un segnale di civiltà democratica, anche se resta l'incognita di un'opposizione che, sin qui, è stata più nazionalista di lui».

SCHEDE DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditore all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center. Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 455.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO C/C - VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: Tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Ferialle: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8). Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali-Concess. Acta-Aguzzi-Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Aree di vendita: Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184. 56-78-Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Immediata, 13 - Tel. 051/259592. Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192. Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891. Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311. Palermo: via Lincoia, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941. 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006. 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941. 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939. 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277. Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130. Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35. Distribuzione: SOLOPP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVIOTORI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DAL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCOLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Ambiente e territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

